

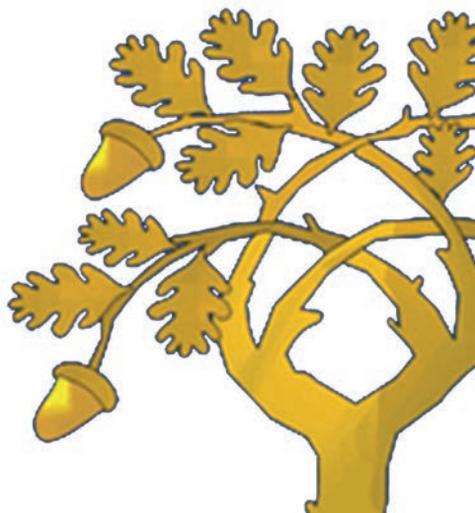
DOCTOR ANGELICUS

QUADERNI DI TEOLOGIA PASTORALE



CHIESA DI
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

GIOIA DELL'AMORE, BELLEZZA DEL MATRIMONIO



PRESENTAZIONE

ANNA PAOLA E MARCO DE ANGELIS

Operatori nella pastorale familiare

Dal 25 al 27 gennaio 2017 la Sala Giovenale di Aquino ha accolto il IV Seminario Teologico – Pastorale promosso dalla nostra Diocesi sul tema “*Gioia dell’amore, bellezza del Matrimonio*”.

Il Seminario è stato un’ ulteriore tappa nell’approfondimento che il nostro Vescovo Gerardo ha voluto proseguire sull’Esortazione apostolica “*Amoris Laetitia*” di Papa Francesco per comprendere meglio come vivere e testimoniare oggi la Letizia, la Gioia dell’amore nel Matrimonio, paradossalmente dipinto spesso, da certa cultura, come antitesi dell’amore. I quattro relatori intervenuti hanno animato egregiamente il Seminario proponendo un percorso di riflessione attraverso il quale tutti, da diverse prospettive e secondo diversi ruoli, siamo invitati a contemplare, vivere, accompagnare ogni giorno la bellezza del Sacramento dell’amore matrimoniale, insieme ed attraverso l’esperienza della misericordia di Dio, non solo nei momenti più pieni e felici, ma anche in quelli di oscurità e difficoltà.

Soprattutto quando si vive la fatica di costruire, rinsaldare, preservare, coltivare, proteggere, ricostruire il proprio amore matrimoniale appare

difficile, se non impossibile, vivere e sperimentare la consolante misericordia di Dio. Per comprenderlo appieno basta pensare alle esperienze personali e a quelle di amici e conoscenti. Ma così non è: l'abbraccio misericordioso del Padre è sempre con noi, ci segue e ci protegge in ogni momento, anche e soprattutto nelle nostre fragilità e limiti, personali e di coppia. Tocca a noi riscoprire ogni giorno il Dio-Papà (Abbà) nella nostra vita, aprire il cuore alla Sua presenza che rinnova tutte le cose, soprattutto noi stessi, il nostro coniuge, i figli, tutta la famiglia, che può riacquisire così la sua identità di piccola Chiesa, luogo di condivisione e conforto, solidarietà e perdono, luogo di Risurrezione.

Come fare questa esperienza? Ci hanno aiutato a rispondere a questo interrogativo i coniugi Franco Miano e Pina De Simone e la loro riflessione intitolata "Amore e Matrimonio: un bene che sorprende".

Occorre guardare, pensare, considerare la famiglia un bene, una ricchezza che Dio ha messo nelle nostre mani, nella nostra vita, qui e ora, nella concretezza e immediatezza di ogni giorno. In questa nostra famiglia Dio è presente, sempre. Il Papa nella *Amoris Laetitia* scrive: *La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani* (AL 315).

I coniugi Miano hanno sottolineato che la presenza di Dio non è nella perfezione delle famiglie "da Mulino Bianco", perché "l'amore convive con l'imperfezione" (AL 113), quella di ognuno di noi, delle nostre coppie, delle nostre famiglie. Occorre quindi partire dalla consapevolezza del limite, della fragilità per poter guardare alla perfezione senza limite, quella vera ed unica, quella dell'Amore del Signore "*dal quale lasciarsi attraversare e condurre, nel quale crescere e imparare ad amare, con il quale e nel quale amare l'altro che ci è affidato e che solo nel Signore accogliamo veramente*".

In questo consiste il Matrimonio: un cammino costante dentro e con l'amore di Dio, che porti l'amore umano coniugale alla maturazione e crescita dal limite alla pienezza. Un cammino continuo, quotidiano, dinamico, che rafforza l'amore nei legami e nelle dinamiche di comunione che costruisce nella coppia e nella famiglia. È l'amore di Dio, forza del sacramento, che sostiene ed illumina tutte le "ore" del Matrimonio, quelle di gioia e pienezza, come quelle di tentazione, caduta, Calvario. I coniugi cristiani sono chiamati a vivere la sfida e la bellezza del Matrimonio affidandosi, insieme, al Padre in ogni "ora", rimanendo uniti tra di loro insieme a Lui. Solo così sperimenteranno che il loro matrimonio, come ogni matrimonio, è una storia di salvezza che si evolve nel tempo: *"dall'impatto iniziale caratterizzato da un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al bisogno dell'altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al gusto della reciproca appartenenza, poi alla comprensione della vita intera come progetto di entrambi, alla capacità di porre la felicità dell'altro al di sopra delle proprie necessità, e alla gioia di vedere il proprio matrimonio come un bene per la società"* (AL220).

Oltre che per la società, la famiglia è un bene anche e soprattutto per la Chiesa, infatti: *"Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia"* (AL 88).

Per arrivare a questo risultato occorre avere cura della propria famiglia, come di tutte le famiglie. La dimensione della cura è fondamentale:

significa attenzione per le persone, che si vive soprattutto curando i piccoli momenti quotidiani, ma significa anche cura della preghiera, della vita sacramentale. Significa darsi del tempo per stare insieme, guardarsi, ascoltarsi e condividere bisogni in una dimensione solidale che travalichi anche i confini della famiglia e si apra agli altri. In questo modo si coltiva la fedeltà: al coniuge, a Dio, alla scelta compiuta. Una fedeltà non statica, ma da reinventare ogni giorno, in maniera che diventi la trama dell'amore coniugale.

Questo prendersi cura, sostenersi e stimolarsi a vicenda nella fedeltà è parte viva della spiritualità familiare, la "spiritualità della cura", appunto, alimentata dalla preghiera continua, quotidiana, anch'essa da inventare secondo le esigenze ed i tempi della famiglia, ma che deve esserci sempre, condivisa dai coniugi insieme ai figli.

La bellezza che traspare dall'esperienza di questa famiglia che cammina con Dio, sperimentando la fatica e la gioia di ogni giorno, è l'anima della Chiesa, "*famiglia di famiglie*" (AL 87). È tempo però che la Chiesa e la famiglia ritrovino una alleanza nuova, incentrata sulla famiglia nella parrocchia, che a sua volta deve diventare una famiglia con le porte sempre aperte per accogliere, condividere, divertirsi, progettare, costruire, amare, sperimentare la tenerezza di Dio nella concretezza della vita di ogni giorno.

Solo così la famiglia con la Chiesa e la Chiesa con la famiglia potranno condividere "*il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo*" (AL 321).

Il secondo incontro del Seminario è stato tenuto dalla Prof.ssa Rossana Virgili sul tema "*Ti farò mia sposa per sempre*", un percorso af-

fascinante nella storia del matrimonio del profeta Osea, raccontato nel libro della Bibbia che porta il nome del Profeta.

Quella del matrimonio di Osea con la moglie Gomer è la storia di un fallimento che evolve in riscatto, del tradimento vissuto dal profeta prima con sentimenti addirittura di violenza, che poi si aprono al discernimento, alla comprensione, all'accoglienza, all'amore ritrovato.

È la storia sanguigna di un dolore cieco e disperato che riscopre, gradualmente, la luce del perdono e della vita nuova. Tutto all'interno di un matrimonio ferito e poi guarito.

Il profeta Osea viene chiamato da Dio a sperimentare nel suo matrimonio l'esperienza di tradimento e di abbandono ad opera della propria moglie; la stessa esperienza che Dio ha sofferto per opera delle numerose infedeltà del Suo popolo prediletto, scelto per la Alleanza con Lui. Solo così Osea potrà assolvere pienamente al suo compito di profeta.

Ed ecco l'invito di Dio ad Osea di prendere come moglie una prostituta e generare *"figli di prostituzione; poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore"*. (Os 1,2)

La condizione di prostituta porterà Gomer a ripetute, continue infedeltà nei confronti del marito. Ciò provoca la deflagrazione nel cuore dell'uomo: vergogna, rabbia, vendetta e distruzione. Osea progetta di far accusare pubblicamente la moglie dai suoi stessi figli, poi di rinchiuderla in casa con la forza per non permetterle di raggiungere i suoi amanti, poi addirittura di farla morire di sete e di fame, di non farle frequentare le occasioni sociali di festa e religiosità, per rovinarle la vita.

In realtà l'intento di Osea è quello di riconquistare l'amore dell'amata, allontanatasi da lui, ma i modi scelti finora sono solo ispirati a sopraffazione e coercizione. È la storia di tanti tradimenti, la visione sincera del cuore ferito dell'uomo che reagisce impulsivamente in maniera scomposta e violenta. Poi qualcosa comincia a placare il cuore di Osea: la

sua fedeltà all'amore iniziale con la sua Gomer lo porta a sfidare l'atroce cambiamento di lei che gli si è posto innanzi. Il suo amore è ancora ardente e fecondo, capace cioè di vincere la separazione causata dalla mancata corrispondenza della sua sposa e di ristabilire l'iniziale rapporto di comprensione e tenerezza. Il ricordo vivo e l'esperienza fatta del patto d'amore iniziale ispira ad Osea un cambio di strategia con Gomer: gradualmente dall'iniziale vendetta egli passa a sentimenti di perdono, prima *parola-chiave* della storia di Osea, la stessa proposta da Gesù con la peccatrice, di cui Egli dice che amerà tanto perché le è stato perdonato tanto. L'altra *parola-chiave* è il dialogo (*"Perciò ecco io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore"* Os 2,16): Osea decide di attirare a sé, di sedurre nuovamente Gomer con la parola, per arrivare di nuovo al suo cuore. Così il patto d'amore iniziale viene ristabilito e proiettato nel futuro, rinvigorito di nuova luce e consapevolezza. Solo così Osea potrà dire alla sua Gomer: *"Ti farò mia sposa per sempre Ti farò mia sposa Nella giustizia e nel diritto Nell'amore e nella benevolenza"* (Os 2,21-22a).

La storia di questa coppia testimonia la forza del perdono e della tenerezza, della capacità di parlare al cuore. Questa è la dinamica dell'amore vero, che recupera le cadute dell'altro, le purifica, le guarisce, permettendo all'altro di ritornare all'innamoramento iniziale, di recuperare la gioia di sentirsi nuovamente sposo/sposa.

La terza relazione, svolta dal prof. padre Paolo Benanti, ha avuto ad oggetto *"Il discernimento pastorale nell'esperienza dell'amore"*.

Il punto di partenza è stato l'esigenza di vivere correttamente il discernimento morale nella vita di ogni giorno, caratterizzata oggi da una estrema complessità, soprattutto sul piano informativo e relazionale.

Come affrontare dunque ai giorni nostri scelte morali ispirate al Van-

gelo e alla dottrina della Chiesa? La risposta viene originariamente dalla pratica del cosiddetto *pastoral counseling*, frutto dell'unione di azione pastorale e alcune conoscenze psicologiche, volto all'accompagnamento dei fedeli in particolari momenti di difficoltà o bisogno. Dall'inclusione nel *pastoral counseling* della dimensione morale dell'esistenza umana è nato il *pastoral moral guidance*, caratterizzato da quella guida o quel consiglio morale che alcune figure specializzate offrono per aiutare i fedeli a operare un discernimento e a pervenire a una decisione morale.

Questa specifica modalità di accompagnamento pastorale, affidata ad un operatore particolarmente preparato, è finalizzata a far operare al soggetto la scelta morale, cioè una scelta che cerca di attuare il valore morale e che deve essere operata in piena libertà, consapevolezza e responsabilità da una coscienza retta, certa, vera, formata e informata.

Questo processo di discernimento e scelta morale si fonda su tre poli valutativi principali:

1) *Il soggetto/agente* coinvolto, considerato nelle sue specifiche ed irripetibili caratteristiche concrete (stabili convinzioni e capacità): solo una decisione che scaturisca dall'identità della persona e dalle sue intenzioni saprà essere realmente personale e coerente con l'integrità della sua storia;

2) *La realtà specifica* in cui si trova l'agente. Occorre una chiara configurazione e chiarificazione degli elementi che costituiscono la sua situazione concreta, attraverso la configurazione che ne farà l'interessato, opportunamente stimolato in tal senso.

3) *Le norme appropriate*, attraverso il riferimento all'autorevole aiuto di varie sorgenti di sapienza morale: la Scrittura, la figura di Gesù e i criteri morali che derivano dall'essere suoi discepoli, la retta espe-

rienza umana, la sapienza morale comunicata dall'insegnamento della Chiesa e la testimonianza delle vite dei virtuosi morali e dei santi.

Percorrendo questi presupposti ed elementi costitutivi, il discernimento morale si dispiega allora come un processo circolare; infatti l'esplorare le convinzioni e il contributo della fede ci riporta di nuovo al punto di partenza: è la persona che in ultima istanza è interpellata dalla vita e deve decidere e agire, verso un bene concretamente possibile, cercato e voluto.

Detto ciò, ci domandiamo quale sia la relazione tra teologia morale e discernimento morale. Entrambi cercano la verità morale, cioè quel che ciascuno di noi deve essere e quel che dobbiamo fare per rispondere alla chiamata di Dio ad amare, ma con una distinzione: la prima fissa i riferimenti "generalisti", il secondo punta ad attuarli nel contesto concreto e specifico di una storia personale.

Fondamentale a questo punto sottolineare come il discernimento pastorale debba dispiegarsi secondo un principio di gradualità, accompagnando la persona passo dopo passo verso l'attuazione delle esigenze della moralità oggettiva.

Il discernimento morale così configurato, istanza di cura pastorale che lo Spirito ha suggerito e che il Magistero ha accolto (*VI Sinodo dei Vescovi sulla famiglia* (1980) E *Familiaris consortio* al n. 9), trova nel cap. 8 della *Amoris laetitia* un ulteriore sviluppo e approfondimento, partendo dal presupposto che "*la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza*" (AL 291). Per questo il discernimento pastorale deve avere ad oggetto non solo le situazioni di quanti vivono il matrimonio cristiano, ma anche "*di tanti che non vivono più questa realtà*", da accompagnare in un dialogo misericordioso che individui come la loro vita possa aprirsi in pienezza al Vangelo del matrimonio.

In questa azione occorre usare la legge della gradualità che “...*Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell’esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge*” (AL 295).

Questo accompagnamento ha i caratteri di un vero e proprio mandato ministeriale, le cui modalità e caratteristiche devono ancora essere pienamente acquisite dalla Chiesa, che deve continuare nel suo servizio alla Verità, come delineato da Papa Francesco:

“Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza” (AL 307)

“...ne segue che «senza sminuire il valore dell’ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile». [EG 44]” (AL 308).

Sullo sfondo rimane sempre forte l’invito di Papa Francesco alla Chiesa di essere compagna di viaggio autorevole e misericordiosa di ogni suo figlio o figlia:

“invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa”. (AL 312)

Crediamo che questa sia la sfida culturale, prima ancora che religioso-pastorale, che tutta la Chiesa, fatta dai Pastori e dai Laici, è chiamata a vivere, testimoniando la forza e la credibilità del Vangelo, proponendo strade di Resurrezione ai fratelli feriti dal limite e dal peccato, vivendo concrete occasioni di condivisione fraterna, costituendo le Parrocchie come luoghi di incontro, conforto e rinascita, avamposti permanenti di una nuova umanità in Gesù Risorto, che dal giorno di Pasqua di duemila anni fa illumina e sostiene tutti gli uomini e le donne del mondo con la Speranza e la Verità dell'Amore che ha sconfitto la morte, per sempre.

Tocca a ciascuno di noi raccogliere questa splendida sfida, rilanciata da Papa Francesco *nell'Amoris Laetitia*, mettendo in campo le energie e le abilità, l'entusiasmo e le competenze, la fede e la passione di tanti laici e presbiteri, religiosi e religiose, chiamati a vivere, condividere e testimoniare la infinita Misericordia del nostro Dio, che è Papà (Abbà) forte e tenero, giusto e pazzo d'amore per noi, per tutti i Suoi figli.

Il presente volume accoglie ulteriori contributi qualificati, svolti nel corso di questo anno pastorale, tutti annodati all'unico filo conduttore dell'Amoris Laetitia. I testi sono stati offerti in diverse circostanze svolte a carattere diocesano per specifiche realtà pastorali.

A noi tocca ora rispondere a questo Amore con consapevolezza, determinazione e concretezza rinnovate.

Con questo spirito auguriamo a tutta la nostra Chiesa diocesana un buon cammino di Risurrezione e Vita nuova.

PRIMA PARTE

IV° SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE

25 GENNAIO 2017

INTRODUZIONE DEL VESCOVO GERARDO

La pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco ha avviato in tutta la Chiesa un processo di riflessione teologica e pastorale di vasta ampiezza e di indiscutibile portata sia per la diffusa sensibilità per gli argomenti trattati, sia per il coinvolgimento straordinario di pastori, consacrati, e fedeli laici. Lo stile della sinodalità si è imposto da sé, esigito dalla necessità di una riflessione condivisa sui diversi e delicati aspetti dell'amore sia nella prospettiva dell'umano sia nella scelta sacramentale del matrimonio.

La nostra Chiesa particolare non poteva sottrarsi all'evidenza della tematica, e all'inevitabile processo di riflessione, di confronto e di discernimento pastorale, per qualificare l'accompagnamento dei giovani orientati al matrimonio cristiano, per accompagnare le coppie sposate, a partire dai primi anni di matrimonio, e per assicurare l'accoglienza di quanti, già sposati, vivono situazioni di crisi che esigono dalla Chiesa una parola di verità, nel segno della giustizia e della carità. Verità, giustizia e carità rivelano il contenuto pregnante della tenerezza di Gesù, volto della misericordia del Padre.

Valore ecclesiale dell'Esortazione

Amoris laetitia segna davvero un punto di non ritorno? Credo proprio di sì. Anzi, è bene che sia così, dal momento che l'Esortazione da una parte fa riferimento al Magistero precedente, dall'altra sviluppa ulteriormente tale dottrina, grazie ad un percorso che ha visto il coinvolgimento della Chiesa intera. È l'esito del lungo cammino sinodale, frutto di due assemblee mondiali dei vescovi, di due consultazioni del popolo di Dio, di un lungo e articolato dibattito avviato nell'ottobre del 2013, conclusosi due anni più tardi.

Papa Giovanni XXIII, riferendosi al compito che attendeva il concilio, affermava: "Non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio" (24 maggio 1963). La Chiesa, proprio nell'annunciare la volontà di Gesù, senza cambiare la dottrina, deve avere il coraggio di esprimerla con parole nuove, interpretando fedelmente la volontà salvifica di Gesù e trasmettendo sempre meglio tale annuncio. La forma e l'identità della famiglia nel nostro occidente ha conosciuto profondi e rapidi cambiamenti negli ultimi decenni: oggi noi Chiesa dobbiamo porci in ascolto delle famiglie, o meglio degli uomini e donne del nostro tempo, che vivono la storia del matrimonio in un modo nuovo rispetto al passato; dobbiamo guardare in faccia gli uomini e le donne di oggi, le loro fragilità e debolezze, e non solo il loro desiderio di famiglia, come dicono più volte i documenti sinodali, ma anche le paure e le incertezze riguardo alla famiglia.

Nelle storie d'amore il cammino è accidentato, e anche per i credenti può accadere la contraddizione all'alleanza nuziale celebrata nel sacramento. Oggi molti cristiani si trovano in questa situazione di lacerazione.

zione, e la loro presenza deve interrogare tutta la Chiesa. Stiamo cominciando a comprendere meglio il Vangelo dell'amore di coppia. Stiamo cominciando a togliere dalle spalle di coniugi, fidanzati, conviventi il peso e la sofferenza delle "pietre che si lanciano contro la vita delle persone", aiutandole a "trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio"¹.

Ricezione dell'Esortazione

Non c'è diocesi, facoltà teologiche, associazioni, gruppi, parrocchie che non abbiano organizzato qualcosa su queste tematiche di *Amoris laetitia*. Ho potuto riscontrare personalmente nelle tante assemblee parrocchiali svolte la vivace sensibilità dei laici sui temi dell'Esortazione papale. Ho incontrato comunità, aggregazioni laicali e fedeli laici sensibili al tema e alle sue implicanze attuali e complesse. Anche le parole del nostro Convegno diocesano di giugno, come anche le parole della Lettera pastorale, continuano ad essere accolte con interesse, vengono rilanciate e discusse nei momenti di confronto e di studio che progressivamente stanno crescendo nelle nostre comunità. Non è un caso che, tra i diversi testi offerti alla diocesi in questi anni del mio ministero, la Lettera "Come sigillo sul tuo cuore" sia stato il testo meglio seguito, accolto e valorizzato. Ciò dimostra come il tema riguarda e coinvolge estesamente e indistintamente tutti.

¹ Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 305.

Per i pastori, ai quali l'Esortazione affida i verbi-guida nel loro relazionarsi con le singole situazioni di coppia (*accogliere-accompagnare-discernere-integrare*), si tratta di assumere a pieno titolo la responsabilità di guidare il cammino di ogni coppia e di essere interpreti da una parte della bellezza del matrimonio, e dall'altra educatori della loro coscienza di fronte a Dio, soprattutto nei momenti in cui attraversano ragioni serie di crisi o di interruzione del rapporto. Diversi pastori mi chiedono di suggerire orientamenti più dettagliati e concreti circa il discernimento pastorale da operare. Per l'accompagnamento delle coppie non esistono "ricette" preconfezionate: nel processo di discernimento ognuno deve essere aiutato a verificare in coscienza la propria responsabilità di fronte a Dio e alla Chiesa riguardo al comportamento verso la propria famiglia, e il proprio comportamento nell'eventuale nuova unione coniugale.

Se mai ci fossero ancora delle incertezze, a chiarire la situazione, è arrivato nel settembre scorso il documento dei vescovi della zona pastorale di Buenos Aires, pubblicamente approvato da papa Francesco: "*Criteri fondamentali per l'applicazione del capitolo VIII di Amoris laetitia*". Il Papa legge il testo e risponde: "Molto buono, spiega completamente il senso del capitolo VIII di Amoris laetitia. Non ci sono altre interpretazioni. Sono sicuro che farà molto bene". Oltre a sintetizzare quanto già scritto nel documento papale a proposito dell'accoglienza, dell'accompagnamento personale, del discernimento, i vescovi argentini scrivono: "*Questo cammino non termina necessariamente nell'accesso ai sacramenti ma può prevedere altre forme di integrazione*". Non si esclude nemmeno la possibilità di "*proporre l'impegno di vivere la continenza sessuale*". Ma, quando questa opzione non è percorribile, si può aprire la strada ugualmente alla Riconciliazione e all'Eucarestia. Questo perché in certe situazioni molti, pur "co-

noscendo e accettando la possibilità di convivere ‘come fratello e sorella’ che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, ‘non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venire compromesso il bene dei figli’ (*Gaudium et spes*, 51)”². A proposito dell’ormai famosissima nota 351, il cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha osservato per esempio nel settembre scorso, proprio al convegno su *Amoris laetitia* della diocesi di Roma: “Il Papa usa il condizionale, dunque non dice che bisogna ammettere ai sacramenti, sebbene non lo escluda in alcuni casi e ad alcune condizioni”.

L’Esortazione postsinodale è un invito a cambiare prospettiva, a mettere da parte la supremazia della legge, soprattutto se ridotta a regole-obblighi-divieti ad elevato rischio di esasperato fondamentalismo religioso che uccide la coscienza morale del credente; è un invito a ricordarci del primato della persona posta di fronte alla misericordia di Gesù Cristo, “pienezza della giustizia e manifestazione più luminosa della verità di Dio”³.

Con lo sguardo al futuro

L’Esortazione postsinodale sull’amore nel matrimonio porta la data del 19 marzo 2016: è stata pubblicata nel cuore dello svolgimento dell’anno giubilare. Ciò significa che l’annuncio della bellezza del sacramento dell’amore deve sposare l’esperienza della misericordia di Dio.

² Papa Francesco, *Amoris laetitia*, nota 329.

³ *Ibidem*, 311.

Al termine dell'anno giubilare straordinario della misericordia, Papa Francesco ha indirizzato una nuova Lettera Apostolica "*Misericordia et misera*"⁴, per indicare il cammino che dobbiamo continuare a percorrere. La misericordia infatti "non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre"⁵. Nella Lettera, Papa Francesco coniuga esplicitamente la grazia della misericordia divina con la gioia dell'amore:

"Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative. La grazia del sacramento del matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare (n. 14).

⁴ Sono le due parole che sant'Agostino usa (*In Evangelium Ioannis tractatus*, XXXIII n. 5) per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera narrato in Gv 8,1-11.

⁵ Papa Francesco, *Misericordia et misera*, 1.

Il cammino della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi e amarsi è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La vita della coppia, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, scrive papa Francesco, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, e partecipare attivamente alla vita della comunità cristiana.

Matrimoni falliti

La Chiesa deve saper stare dentro una crisi matrimoniale per contribuire alla sua possibile soluzione, e saper stare dentro il fallimento di un matrimonio perché nessuno si senta “scomunicato”. Dietro l’espressione “matrimonio fallito” sono comprese situazioni umane ben diverse. A volte si può trattare di matrimoni “sbagliati”, per i quali si apre la strada anche del processo matrimoniale canonico, soprattutto secondo la cosiddetta “forma breve”, affidato alla responsabilità del Vescovo diocesano, il quale è tenuto ad emettere, previo lo svolgimento serio e sereno di tutto il procedimento richiesto, l’eventuale sentenza di dichiarazione di nullità del medesimo matrimonio.

Altre volte con l’espressione “matrimonio fallito” si intende parlare di matrimoni “impossibili” da poter continuare a sostenere. Tanto che può anche avvenire la separazione e il divorzio, che a volte addirittura si impone, e non è certo sempre un peccato né una colpa, come papa Francesco ricorda nella Esortazione apostolica.

L’espressione “matrimonio fallito” altre volte può chiamare in causa la colpevolezza di entrambi i coniugi per un comportamento superficiale

e irresponsabile rispetto agli impegni assunti, favorito da leggerezza e disimpegno nei confronti del sacramento del matrimonio.

Le sfide per la nostra Chiesa particolare

Il cammino della nostra Chiesa sarà veramente in crescita se disseminato da iniziative chiare e concrete a favore dell'educazione dei giovani all'amore, dell'accompagnamento verso il sacramento del matrimonio e del sostegno permanente, e ben programmato nei tempi-contenuti-metodo, delle coppie sposate già a partire dai primi anni del matrimonio. In questo articolato progetto pastorale sono di fondamentale supporto gli Uffici pastorali diocesani e le Aggregazioni laicali più direttamente coinvolti (*Catechesi ed evangelizzazione, Pastorale giovanile, Pastorale familiare, Azione Cattolica, Agesci, Cammino neocatecumenale, etc. . .*). Non possiamo disattendere le molte speranze verso una Chiesa in grado di essere davvero "madre e maestra", esperta in umanità. Le cinque vie del nuovo umanesimo proposte e studiate nel Convegno ecclesiale di Firenze (*uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*), riconsegnate alle singole diocesi, devono articolare il nostro permanente agire a favore del vangelo dell'amore e, di conseguenza, della costruzione di relazioni di coppia stabili e significative.

È illuminante anche ripercorrere i testi conciliari sulla grazia dell'amore. Letteratura ecclesiale, questa, che ancora oggi resta sconosciuta ai più. Perciò, rivisitiamo almeno alcuni passaggi del capitolo I della *Gaudium et spes*, nn. 47-48, patrimonio dottrinale e pastorale di indiscutibile valore e attualità:

“Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comu-

nità coniugale e familiare [...]. Però la dignità di questa istituzione non brilla dappertutto con identica chiarezza poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da pratiche illecite contro la fecondità [...]. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini [...]. Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità [...]. (*I coniugi*) compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio”.

Con ciò, è evidente che la sfida decisiva per la nostra Chiesa è primariamente quella dell'educazione alla fede. L'amore sacramentale esige una chiara visione e impostazione cristiana della decisione matrimoniale. Nel suo discorso alla Rota Romana (*21 gennaio 2017*) per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, papa Francesco ha chiesto, alla stregua di quanto già auspicato in *Familiaris consortio* (n. 66), un percorso di vero catecumenato per i giovani che si orientano alla celebrazione nuziale. In tal modo, l'accompagnamento dei giovani offre l'opportunità di svolgere una vera “missione ai giovani”:

“Le esperienze di fede di coloro che richiedono il matrimonio cristiano sono molto diverse. Alcuni partecipano attivamente alla vita della parrocchia; altri vi si avvicinano per la prima volta; alcuni hanno una vita di preghiera anche intensa; altri sono, invece, guidati da un più generico sentimento religioso; a volte sono persone lontane dalla fede o carenti di fede. Di fronte a questa situazione, occorre trovare validi rimedi. Un primo rimedio lo indico nella formazione dei giovani, mediante un adeguato cammino di preparazione volto a riscoprire il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio. Si tratta di aiutare i futuri sposi a cogliere e gustare la grazia, la bellezza e la gioia del vero amore, salvato e redento da Gesù [...]. Questo momento diventa per tutta la comunità una straordinaria occasione di missione. Oggi più che mai, questa preparazione si presenta come una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e, spesso, dei cosiddetti lontani”.

Le prospettive del Seminario teologico-pastorale

Il tema del IV° Seminario teologico-pastorale parla di “*Gioia dell’amore, bellezza del matrimonio*”. Ringrazio tutti i qualificati relatori che si alterneranno durante le tre sere. Ringrazio tutti voi che prendete attivamente parte all’ascolto, al confronto, ma soprattutto alla ri-progettazione della pastorale familiare che deve prendere ormai corpo. Con lo svolgimento del Seminario ri-guardiamo alla meta pastorale diocesana, per approfondire ulteriori aspetti della meta annuale, mentre ci inoltriamo progressivamente nel tempo liturgico della quaresima-pasqua come tempo di forte e più diffusa di evangelizzazione del nostro territorio.

Il tema della prima sera, *“Amore e matrimonio: il bene che sorprende”*, riprende il valore assolutamente positivo dell’amore nell’ordine della creazione e alla luce della Parola di Dio. La riflessione è affidata ai coniugi Franco Miano e Pina De Simone, coppia esperta di pastorale familiare e coinvolti, in qualità di esperti, nello svolgimento degli ultimi lavori sinodali sul matrimonio e sulla famiglia.

Il tema della seconda sera *“Ti farò mia sposa per sempre”* presenta una riflessione biblica complessiva sul libro profetico di Osea. La riflessione sarà svolta da Rosanna Virgili, docente di esegesi biblica presso l’Istituto Teologico Marchigiano. L’icona del libro di Osea è scelta come traccia biblica a supporto delle varie iniziative di evangelizzazione nei mesi prossimi (come l’anno scorso lo fu il libro di Giona sull’annuncio della misericordia universale e incondizionata di Dio).

Il tema della terza sera *“Il discernimento pastorale nell’esperienza dell’amore”* è affidato al prof. padre Paolo Benanti, docente presso la Pontificia Università Gregoriana e presso l’Istituto teologico Leoniano di Anagni. Il discernimento nella pastorale familiare è esigito dalla necessità di non omologare situazioni ben diverse sotto l’unico comune denominatore del “si può” o “non si può”, come fosse questa l’unica regola di valutazione. La relazione richiesta intende introdurci al tema delicato del discernimento pastorale per familiarizzare con l’accompagnamento delle situazioni matrimoniali particolari.

Auspico una crescita più diffusa nella formazione di tutti gli operatori pastorali, in particolar modo per quanti operano a favore delle coppie e delle famiglie, perché ad ognuno, qualunque sia la sua condizione coniugale, sia assicurato il legittimo desiderio di sentirsi amato da Dio grazie alla premurosa e materna azione della Chiesa.

✠ *Gerardo Antonazzo*

IV° SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
25 GENNAIO 2017

AMORE E MATRIMONIO: IL BENE
CHE SORPRENDE¹

FRANCO MIANO E GIUSEPPINA DE SIMONE

Coniugi invitati al Sinodo straordinario dei vescovi sul tema della famiglia

1. Un invito a saper guardare

Chi legge l'*Amoris Laetitia* coglie immediatamente il tono pacato e concreto, la capacità di adesione al reale, l'attenzione ai particolari, la lucidità nel rilevare le difficoltà e insieme la profondità di sguardo che sa far emergere il bene possibile nelle fragilità e nelle fatiche da cui è caratterizzata la vita affettiva; così come il delicato ascolto e la decisa assunzione degli entusiasmi e degli slanci, dei sogni che la muovono e ne guidano il costruirsi. In altre parole, ciò che si coglie è un approccio sapienziale che guarda al vincolo matrimoniale e alla rete di legami che esso genera, con gli occhi di Dio, con un amore che va in profondità e per questo sa vedere quello che molto spesso sfugge e sa intravedere quello che affiora e si annuncia in un'attesa di compimento e di pie-

¹ Questo testo riprende in parte un nostro contributo dal titolo *Vivere il Sacramento del Matrimonio. La gioia vera dell'amore*, pubblicato nel volume destinato a genitori ed educatori a cura dell'Azione Cattolica Ragazzi, *IO e TE "molto più di due"* Riscoprire il sacramento del Matrimonio con i ragazzi, Ave, Roma 2016, pp. 63-79.

nezza.

L'invito è a saper guardare, ad apprezzare, a contemplare e per questo a rendere grazie e ad aver cura. Abbiamo cura di ciò che cogliamo come un bene, un valore, e la prima cosa da fare è ricordare, o scoprire sempre di nuovo, che il matrimonio e la famiglia sono un bene, una ricchezza straordinaria di cui imparare a stimare i doni, da imparare ad avvertire essa stessa come dono, grazia di Dio che chiede di essere accolta, custodita, coltivata. Per questo tra i verbi più usati nell'esortazione c'è "crescere", "consolidare" e, soprattutto, "camminare".

Tutto il testo è un invito accorato a contemplare, a riconoscere, l'azione di Dio, la sua presenza nella vita della famiglia, a partire dalla grazia del sacramento del matrimonio. «La presenza del Signore - scrive il Papa- abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani»².

2. L'amore di Dio abita l'imperfezione

La presenza di Dio non è nella perfezione, che non si dà mai, e neppure nella pretesa o nello sforzo volontaristico verso la perfezione. Perché «l'amore convive con l'imperfezione»³ e nella vita delle nostre famiglie non si può chiedere che ci sia la perfezione, né che l'altro sia perfetto o ci ami con amore perfetto. L'unico assoluto, da riconoscere come tale, è l'amore del Signore dal quale lasciarsi attraversare e condurre, nel quale crescere e imparare ad amare, con il quale e nel quale amare l'altro che ci è affidato e che solo nel Signore

² AL 315.

³ AL 113.

accogliamo veramente.

La perfezione dell'amore è allora nella radice, quella radice che ci è data e non viene mai meno, la radice che ci porta, che rende possibile ricominciare sempre di nuovo il cammino, passo dopo passo, e dopo ogni caduta o smarrimento possibile. E la perfezione è nel compimento anch'esso donato, da invocare e a cui contribuire non smettendo mai di crescere nell'amore, perché non c'è alcun limite in questa crescita. «Questa forma così particolare di amore che è il matrimonio, è chiamata ad una costante maturazione, perché ad essa bisogna sempre applicare quello che san Tommaso d'Aquino diceva della carità: “La carità, in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo essa una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo. [...] Nemmeno da parte del soggetto le si può porre un limite, poiché col crescere della carità, cresce sempre più anche la capacità di un aumento ulteriore”. San Paolo esortava con forza: “Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti”(1 Ts 3,12); e aggiunge: “Riguardo all'amore fraterno [...] vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più” (1 Ts 4,9-10). Ancora di più. L'amore matrimoniale - annota il Papa con sapienza- non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo in una crescita costante sotto l'impulso della grazia. L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina [...] Il dono dell'amore divino che si effonde sugli sposi è al tempo stesso un appello ad un costante sviluppo di questo regalo della grazia»⁴. E con grande concretezza Francesco continua: «Non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco e perfetto, privato in

⁴ AL 134.

tal modo di ogni stimolo a crescere. Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto, il vino maturato col tempo. Come hanno ricordato i Vescovi del Cile, "non esistono le famiglie perfette che ci propone la pubblicità ingannevole e consumistica. In esse non passano gli anni, non esistono le malattie, il dolore, la morte [...]. La pubblicità consumistica mostra un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e la madri di famiglia". È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada»⁵. La perfezione dell'amore, la pienezza della comunione è allora non da pretendere, ma da costruire con umiltà e tenacia, e da accogliere, come ciò che ci è promesso e che ci verrà donato oltre ogni nostro limite, oltre ogni nostra immaginazione e attesa. «Le parole del Maestro (cfr Mt 22,30) e quelle di san Paolo (cfr 1 Cor 7,29-31) sul matrimonio, sono inserite – non casualmente – nella dimensione ultima e definitiva della nostra esistenza, che abbiamo bisogno di recuperare. In tal modo gli sposi potranno riconoscere il senso del cammino che stanno percorrendo. [...] nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C'è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali

⁵ AL134-135.

una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. [...] Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa»⁶. Non bisogna perciò smettere di camminare, senza scoraggiarsi davanti all'esperienza del limite e godendo della forza dei legami che riusciamo a costruire, sapendo che nulla dell'amore si perde, nulla del bene vissuto si dissolve, che ogni frammento della storia dei nostri legami, sarà assunto e portato a compimento, fiorirà nella pienezza della comunione della festa senza fine.

3. Il tempo e l'eterno

Il tempo si comprende solo in rapporto all'eterno verso cui è proteso e in cui si radica. E il tempo della vita delle famiglie si comprende solo in rapporto alla pienezza della comunione che è la vita stessa di Dio, e che ne è la radice, il respiro, il compimento. È esattamente quanto emerge nel sacramento del matrimonio in cui gli sposi sono uniti dall'amore stesso di Dio nell'amore che si promettono e si donano reciprocamente. Ecco perché il sacramento non è alle spalle come qualcosa di accaduto che rimane lì, simile ad una cosa. Il sacramento è dinamismo, forza che trasforma e rigenera, fonte viva a cui attingere nei tempi e nelle stagioni della vita familiare che da esso sgorga. «Bisogna aiutare

⁶ AL 325.

a comprendere che il sacramento non è solo un momento che poi entra a far parte del passato e dei ricordi, perché esercita la sua influenza su tutta la vita matrimoniale, in modo permanente»⁷.

La forza trasfigurante del sacramento del matrimonio, che assume ed eleva l'amore umano facendolo vivere dell'amore stesso di Dio di cui la comunione feconda tra i coniugi diventa segno e strumento, non cristallizza questo amore. Innestati in Cristo Gesù, i coniugi sono conformati a Lui, resi partecipi in Lui della vita di Dio, che è vita di comunione, ma in un dinamismo che si distende nel tempo e che suscita la responsabilità, la capacità di una libera adesione e di un fattivo impegno di custodia e di cura. Leggendo *l'Amoris Laetitia*, vengono alla mente le parole di padre Enrico Mauri, fondatore insieme ad Armida Barelli della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e instancabile apostolo della forza santificante del "Grande Sacramento" alle soglie del Concilio. Nei suoi scritti, riproposti recentemente in una pubblicazione dal titolo quanto mai significativo *Ascendere insieme al Signore*, egli annota: «Non sempre sul quadrante della vita nuziale familiare le ore sono normali [...]. Vi sono "ore di stanca" nelle quali i grandi ideali della spiritualità familiare non splendono come un tempo [...]. Vi sono "ore di tentazione", specialmente quando è il meriggio della vita, nel quale il cuore ha sussulti, [...] la convivenza pesantezza [...]. Vi sono le "ore arroventate" per l'insorgenza di qualche passione e di seduzione umana, che talvolta scuotono e squassano la vita spirituale, anche dei migliori. Vi può essere purtroppo anche "l'ora della caduta" [...] l'ora dell'avvilimento, più pericoloso di ogni tentazione [...]. Vi sono le "ore di Calvario" nelle quali la vita nuziale e familiare [...] può essere sbattuta fra la

⁸ E. Mauri, *Ascendere insieme al Signore. Catechesi nuziali*, a cura di L. Diliberto, Ave, Roma 2014, 136-137.

rassegnazione e la ribellione, fra la forza e lo sconforto»⁸. La grazia del sacramento «si protende» però «in tutta la vita degli sposi. [...] Infatti, come Mosé battendo la roccia con la sua verga fece sgorgare da quella acqua fresca ed abbondante, così i due sposi, mediante il “sì” sacramentale, hanno fatto sgorgare in quel momento nella loro vita una fonte di incomparabile Grazia divina. [...] Una fonte meravigliosa di Grazia che è sgorgata allora e sgorga continuamente durante la vita matrimoniale». Questa “fonte domestica” della Grazia «zampilla in loro» ed «è privilegio esclusivo degli sposi». Quanto più essi «ne approfittano» “con fede”, «tanto più il Sacramento produce effetti santificanti»⁹.

Il matrimonio, sottolinea Papa Francesco nell'*Amoris Laetitia*, «non può intendersi come qualcosa di concluso. L'unione è reale, è irrevocabile, ed è stata confermata e consacrata dal sacramento del matrimonio. Ma nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme. Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio, [...] un progetto da edificare insieme, con pazienza, comprensione, tolleranza e generosità. [...] La benedizione ricevuta è una grazia e una spinta per questo cammino sempre aperto»¹⁰. Un cammino che passa attraverso diverse tappe, e che risponde all'unica e fondamentale chiamata a donarsi con generosità: «dall'impatto iniziale caratterizzato da un'attrazione marcatamente sensibile, si passa al bisogno dell'altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al gusto della reciproca appartenenza, poi alla comprensione della vita intera come progetto di entrambi, alla capacità di porre la felicità del-

⁹ Ivi, 66-67.

¹⁰ AL 218

l'altro al di sopra delle proprie necessità, e alla gioia di vedere il proprio matrimonio come un bene per la società»¹¹. La maturazione dell'amore implica che si cresca insieme e si sappia essere reciprocamente «strumento di Dio per far crescere l'altro»¹². «Ogni matrimonio è una "storia di salvezza" e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale»¹³. E proprio come accade nell'opera dell'artigiano, l'amore esige, ma sa avere anche, uno sguardo lungimirante in grado di scorgere «le buone potenzialità che ognuno porta in sé» e di sostenerne lo sviluppo, ma soprattutto ha bisogno della «pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio»¹⁴ e dunque della capacità di attesa, del senso del tempo.

L'amore ha bisogno di tempo: non di un tempo da consumare, da bruciare o da lasciar scorrere tra le mani, ma di un tempo da vivere, da assaporare, da ascoltare, perché è nel tempo che l'amore cresce e genera vita. Occorre allora darsi tempo, invito anche questo continua-

¹¹ AL 220

¹² AL 221

¹³ AL 221 È la forza generatrice dell'amore nel matrimonio, una forza che investe la relazione tra i coniugi così come quella con i figli ed è chiamata ad investire in qualche modo tutte le relazioni che entrano nella vita della famiglia.

¹⁴ AL 221

mente ripetuto nell'*Amoris Laetitia*, darsi tempo per saper aspettare, per ascoltarsi, comprendersi, perdonarsi¹⁵. Darsi tempo per costruire, per dialogare, per progettare, per “negoziare”. «La maturazione dell’amore - scrive il Papa - implica anche imparare a “negoziare”. Non è un atteggiamento interessato o un gioco di tipo commerciale, ma in definitiva un esercizio dell’amore vicendevole, perché questa negoziazione è un intreccio di reciproche offerte e rinunce per il bene della famiglia. In ogni nuova tappa della vita matrimoniale, occorre sedersi e negoziare nuovamente gli accordi, in modo che non ci siano vincitori e vinti, ma che vincano entrambi. In casa le decisioni non si prendono unilateralmente, e i due condividono la responsabilità per la famiglia, ma ogni casa è unica e ogni sintesi matrimoniale è differente»¹⁶.

Sorprende veramente il sapiente realismo di questo Papa innamorato della famiglia e di questa Chiesa che annuncia la bellezza, il carattere sacro e inviolabile di ogni famiglia, non tacendone, ma ascoltandone fino in fondo le fatiche e le difficoltà di ogni giorno, quelle che tutti sperimentiamo e che veniamo aiutati a riconoscere come cosa buona.

Nella sua imperfezione e nella tensione che la regge, la famiglia, come è stato detto in uno dei circoli minori del Sinodo del 2015, è, a partire dal matrimonio, la testimonianza della «indistruttibile fiducia di Dio nella capacità dell’uomo di vivere in comunione»¹⁷. Essa è tutt’uno con il sogno di Dio di un’umanità fraterna. Nell'*Amoris Laetitia*, ripren-

¹⁵ «In effetti, anche nei momenti difficili l’altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a “plasmarsi” l’un l’altro. L’amore fa sì che uno aspetti l’altro ed eserciti la pazienza propria dell’artigiano che è stata ereditata da Dio» (AL 221).

¹⁶ AL 220

¹⁷ P.A. Durocher, *Relatio Circulus Gallicus "C"*, 14 ottobre 2015.

dendo le parole da lui pronunciate nella veglia di preghiera a Filadelfia in occasione della Festa delle famiglie nel settembre del 2015, Papa Francesco scrive «voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocarci con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo»¹⁸. E ancora nei documenti del Sinodo del 2015 leggiamo: «Tutti possono divenire e sono chiamati a divenire fratelli, sorelle di quanti sono uomini e donne con loro. A questo la vita delle famiglie prepara e la vita della Chiesa chiama»¹⁹. Pur nella fragilità del tempo e dei legami che tessono, il matrimonio e la famiglia ci fanno cogliere che siamo fatti per la comunione, fatti per essere in relazione all'immagine del Dio-Trinità e che "l'unità di tutto il genere umano" nell' "intima unione con Dio" è il fine ultimo che orienta la storia degli uomini, così come l'esistenza di ciascuno di noi.

4. La famiglia nell'annuncio del Vangelo. Una trama di relazioni buone

L'annuncio del Vangelo ha dunque nella famiglia un riferimento essenziale per ciò che la famiglia è e per quello che nella famiglia è dato di sperimentare. In virtù del sacramento del matrimonio, ogni famiglia «è un bene per la Chiesa»²⁰. «L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. [...] Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano

¹⁸ AL 321, Francesco, Discorso alla Festa delle Famiglie e veglia di preghiera, Filadelfia (26 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 28-29 settembre 2015, 6.

¹⁹ L. Ulrich, *Relatio Circulus Gallicus* "A", 9 ottobre 2015.

²⁰ AL 87.

la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita [...] La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia», tanto per la Chiesa quanto per l'intera società»²¹. Ed è per questo che la famiglia può essere chiamata "Chiesa domestica", in quanto è in essa che «matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità»²².

Anche per la società la famiglia ha un valore essenziale e insostituibile. È il luogo in cui si impara ad essere insieme e a capire che cosa questo significhi facendone concreta esperienza. L'esperienza dell'essere insieme che si vive in famiglia non ha eguali per i caratteri di intimità, radicalità, continuità e quotidianità che comporta. Potremmo dire che è luogo di una socialità direttamente sperimentabile e verificabile. Non si può negare che i valori che tengono insieme una società (la laboriosità e la dedizione, il senso di responsabilità, la rettitudine, l'onestà sono concretamente sperimentati, e hanno bisogno di essere sperimentati, prima di tutto in famiglia, in una trasmissione vissuta che lascia un segno non paragonabile a nessun altro. C'è un ineguagliabile ruolo di mediazione in ordine alla dimensione comunitaria della vita che appartiene di fatto alla vita della famiglia. Essa può educare come nessun'altra realtà a sentirsi parte di un tessuto di relazioni e ad assumersene la responsabilità, a sentirsi e ad essere corresponsabili di una vita comune.

È necessario però che si comprenda come dal matrimonio scaturisca

²¹ AL 88; *Relatio finalis* 2015, 49-50.

²² AL 86.

una simile realtà di relazione e che dunque la famiglia non si costruisca come una realtà ripiegata su sé stessa, ma come una trama di relazioni buone che generano relazioni.

«La famiglia – scrive ancora il Papa nell'*Amoris Laetitia* - non deve pensare se stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale. In tal modo diventa un luogo d'integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato. I coniugi hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali. Quando questo accade, l'affetto che li unisce non viene meno, ma si riempie di nuova luce»²³.

L'amore che è celebrato nel matrimonio, e che è che è alimentato dalla forza santificante del sacramento, è un amore che si avverte e si scopre, con consapevolezza sempre più profonda, come un amore fecondo, che genera vita: nell'accoglienza dei figli che il Signore dona, ma anche e prima di tutto, in una fecondità spirituale che è la vera sostanza della paternità e della maternità e che rende possibile contribuire a generare anche i figli che non ci appartengono, e il mondo come veramente umano. «Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia. Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere "domestico" il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello»²⁴. Piuttosto che sforzarsi di costruire oasi incantate tra le mura della propria casa, i coniugi cristiani sanno che il matrimonio li immerge ancora di più nella vita del mondo e che uno stile autenticamente "fa-

²³ AL 181.

²⁴ AL 183.

miliare” deve poter essere contagioso ed espandersi in una tensione umanizzante. «[...] i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l’amore di Dio nella società»²⁵. È così che essi annunciano la bellezza del Vangelo e trasmettono la fede.

Ma perché la famiglia si costruisca così, a partire dal matrimonio, lasciandone emergere tutte le implicazioni di bene è necessario averne cura. La cura è una dimensione essenziale nella vita della famiglia. È la cura dei gesti semplici che scandiscono le giornate dando ad esse forma e sapore, e dei gesti di coraggio e di dedizione; la cura delle parole e dei silenzi; la cura degli sguardi che sanno apprezzare, la cura delle emozioni e della vita interiore perché la comunicazione sia reale e profonda, la cura della dimensione spirituale perché l’unione intima con Dio apre il cuore ai bisogni dell’altro e alle esigenze comunitarie della vita familiare²⁶. La spiritualità che è propria del matrimonio e della famiglia è «una spiritualità della cura», in cui si lascia avvertire la tenerezza di Dio e la permanente provocazione dello Spirito. Prendersi cura, sostenersi e stimolarsi vicendevolmente, è parte viva della spiritualità familiare²⁷. Una spiritualità che è alimentata dalla preghiera: «Si possono trovare alcuni minuti ogni giorno per stare uniti davanti al Signore vivo, dirgli le

²⁵ AL 184.

²⁶ Si veda in particolare il cap. IV dell’*Amoris Laetitia*, il cuore dell’esortazione postsinodale. Cf anche *Famiglia*, Le parole di Francesco, introduzione di F. Miano e G. De Simone, Ave, Roma 2015 e g. De Simone, *La fedeltà dell’aver cura. Essere famiglia oggi*, Ave, Roma 2016.

²⁷ Cf AL 321.

cose che preoccupano, pregare per i bisogni famigliari, pregare per qualcuno che sta passando un momento difficile, chiedergli aiuto per amare, rendergli grazie per la vita e le cose buone, chiedere alla Vergine di proteggerci con il suo manto di madre. Con parole semplici, questo momento può fare tantissimo bene alla famiglia»²⁸. Una spiritualità che nella celebrazione dell'Eucaristia trova «la forza e lo stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come “Chiesa domestica”»²⁹ e che soprattutto è resa salda dall'aprirsi del cuore ai bisogni dei più deboli³⁰.

5. Ritrovare l'alleanza tra Chiesa e famiglia

La cura è però anche lo stile con cui la Chiesa è chiamata a rivolgersi alla famiglia. C'è bisogno di una Chiesa che si riscopra famiglia, che si riconosca in uno stile familiare. «La Chiesa – leggiamo nell'*Amoris Laetitia* - è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche [...] la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana»³¹.

La chiesa e la famiglia vanno dunque insieme. C'è *una alleanza da ritrovare*, che è essenziale per l'annuncio del Vangelo, ed è essenziale alla vita stessa della Chiesa. Per questo ridare centralità alla famiglia, non vuol dire semplicemente estendere il campo della pastorale familiare, trovare nuovi slogan intorno ai quali assemblare iniziative e organizzare dibattiti. C'è bisogno di assumere *uno sguardo nuovo*, di creare

²⁸ AL 318.

²⁹ AL 318.

³⁰ Cf AL 324.

³¹ AL 87.

mentalità nuova ripensando la pastorale e dunque i tempi, i modi, in alcuni casi anche i luoghi, ripartendo dalle famiglie. Non una pastorale che guarda esclusivamente agli individui, di cui si fa carico in rapporto a determinate occasioni o alla loro determinata condizione di vita. C'è bisogno di superare la logica della pastorale fatta a pezzetti, degli specialismi settoriali, per recuperare il senso dell'unità della vita della persona e del suo essere in relazione.

Nella catechesi del 9 settembre 2015 Papa Francesco ha affermato che «rafforzare il legame tra famiglia e comunità cristiana è oggi indispensabile e urgente» e poi ancora che «la *famiglia* e la *parrocchia* sono i due luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso». E nella parrocchia, come ricorda l'*Amoris Laetitia* «si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali»³². Ancora nella catechesi del 9 settembre 2015 il Papa ha sottolineato che «Una chiesa secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!... tutti dobbiamo essere consapevoli che la fede cristiana si gioca sul campo aperto della vita condivisa con tutti, la famiglia e la parrocchia debbono compiere il miracolo di una vita più comunitaria per l'intera società». Ciò richiede però il superamento di visioni funzionaliste. Siamo ancora troppo abituati a pensare in termini di iniziative per le famiglie, a muoverci nei termini del fare, poco propensi a puntare sull'essere da cui anche il fare discende.

È giunto allora il tempo, per tutti, e per la pastorale, di sapersi mettere in discussione *puntando all'essenziale*. E l'essenziale è oggi che

³² AL 202.

sempre più famiglie (nella semplicità e nella normalità della loro vita) sappiano dare l'annuncio gioioso del Vangelo e la testimonianza bella dell'incontro con il Signore che cambia la vita. Scrive il Papa nell'*Amoris Laetitia*: «I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare»³³. E l'essenziale è oggi farsi carico della vita concreta delle famiglie nella varietà delle situazioni, perché ciascuno si senta accolto e incoraggiato, sostenuto nella ricerca di Dio; perché ciascuno possa avvertire nella tenerezza della comunità, una tenerezza di madre, l'amore misericordioso di Dio che solleva e rigenera.

³³ AL 200; cf *Relatio Synodi* 93.

IV° SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
26 GENNAIO 2017

“TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE”
L'AMORE “VERGINIZZANTE” DI DIO

ROSANNA VIRGILI

Biblista, Istituto Teologico Marchigiano

Il libro del Profeta Osea è una fonte di ispirazione inesauribile per la riflessione sull'amore di coppia, il matrimonio, la famiglia. I temi che sono toccati nell'Esortatio *Amoris Laetitia* trovano massiccia risonanza nelle pagine di questo profeta appassionato ed esperto di relazioni amorose.

Ci introduciamo nelle sue pieghe per sentire quanta corrispondenza si possa in esse avvertire verso tante esperienze umane dell'amore coniugale. Specialmente delle più ferite e dolorose, come quelle di cui *l'Amoris Laetitia* chiede alla Chiesa di prendersi cura.

L'attualità della Parola di Dio è davvero disarmante, anche quando non se ne faccia una lettura troppo approfondita. Le storie, le immagini, le parole che Osea ci presenta nei capitoli del libro che andremo a visionare, suscitano immediati confronti con la realtà in cui viviamo. Tale è l'eloquenza di questi antichi testi che sembrerebbero scritti ieri e non migliaia di anni fa. Evidentemente nella Scrittura si custodisce una Sapienza da cui si possono trarre ogni volta: “*cose antiche e cose nuove*”,

come dice Gesù. Un'eredità preziosa che sta ai cristiani non sottovalutare, né disprezzare con l'ignoranza o l'indifferenza.

Prenditi in moglie una prostituta

A differenza di altri casi in cui – nella Bibbia – si descrive, all'inizio, il tempo positivo e felice dell'amore, in cui la fedeltà corona il patto tra Dio e Israele, e, solo in un secondo tempo, si deplora il cambiamento di comportamento che, via via, si fa fedifrago, in Osea l'inizio è già tradimento. Sposare una prostituta, del resto, non sembra certo un preludio all'amore sacro ed esclusivo che il matrimonio chiede ai due coniugi, né alla riuscita di tale impegno. Curioso sentire che sia proprio il Signore a chiedere ad Osea di fare questo azzardo:

“Quando il Signore cominciò a parlare ad Osea, gli disse:

“Va', prenditi in moglie una prostituta,

genera figli di prostituzione;

poiché il paese non fa che prostituirsi

allontanandosi dal Signore”

(Os 1,2)

Sembra tutto predisposto. Come se il Signore volesse che il suo profeta sperimentasse sulla sua stessa carne l'atrocità del tradimento. Per poterne parlare, infatti, occorre farne esperienza. Per poter capire ciò che v'era nel cuore di Dio a causa degli innumerevoli tradimenti del suo popolo – metaforicamente la sua “Sposa” – il suo profeta doveva vivere la stessa esperienza. Un impegno davvero esigente, ma che un profeta deve mettere in conto, se vuole assolvere al suo compito.

Accusate vostra madre

Ed ecco il racconto di quanto accade tra moglie e marito, Osea e Gomer; ecco le scene da un matrimonio. La crisi matrimoniale è già diventata urgenza di decisione, materia di diritto: tanti sono i tradimenti di Gomer che al marito non resta che citarla in tribunale. Ha violato il precetto di fedeltà, ha moltiplicato i suoi amanti, ha impresso nel suo seno e nel suo volto i segni delle loro mani.

Terribile è l'imperativo (doppio) che apre questa pagina-manifesto di Osea: in esso l'ordine di *accusare una madre*. Sì, perché a puntare il dito sono avvocati i figli: sono loro i pubblici ministeri a dover denunciare i delitti commessi dalla loro madre a danno del loro padre.

*“Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie
Ed io non sono più suo marito!
Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni
E i segni del suo adulterio dal suo petto;
altrimenti la spoglierò tutta nuda,
e la renderò simile a quando nacque,
e la ridurrò a un deserto, come a una terra arida,
e la farò morire di sete”*
(Os 2,4-5).

Una tempesta di rabbia, fatta di minacce e di livore, che si rovescia dalla bocca del marito tradito sulla moglie infedele, mentre i figli assistono, guardando, ascoltando, forse turandosi gli orecchi e piangendo... Cose terribili che mai dovrebbero accadere a dei figli, piccoli o grandi che siano. Ma l'ira, l'orgoglio, l'offesa subita, il dolore, accecano

il cuore e spengono la ragione, portando perfino un profeta a un ignobile delirio.

Ma i figli accusano la madre per un delitto che ricade anche su loro stessi:

"I suoi figli non li amerò perché sono figli di prostituzione"
(Os 2,6)

Questa è la pena che i figli dovranno subire per la condotta della madre e le reazioni del padre. Colpisce il fatto che mai di lei, il marito dica: Non la amo più, ma lo dica, invece, dei figli!

Quante volte nelle case delle nostre città succedono scene del genere. E sempre – per primi – pagano i figli. I più deboli e gli unici innocenti. I rapporti coniugali sono così forti e scendono così in profondità che il rischio di fare male e di ricevere male è assoluto. E quando questo accade capita di perdere la testa, fino a voler distruggere perfino il frutto dell'amore negato, sulla pelle dei figli.

Perché c'è lei

"Perché c'è lei nella tua mente" direbbe una vecchia canzone. Sì, il marito tradito non riesce a staccare il pensiero da lei, non riesce a fermare la mente che va a immaginare le sue azioni, ciò che avrà fatto nelle sue fughe fuori casa, ciò che avrà detto, parlando tra sé e sé, mentre partiva per raggiungere i suoi amanti.

*"Ha detto: Seguirò i miei amanti
Che mi danno il mio pane e la mia acqua,*

*la mia lana, il mio lino, il mio olio
e le mie bevande”*
(Os 2,7)

Non può staccarsi dai passi di lei. Forse non può crederci, non vorrebbe ancora credere davvero a quello che lei ha fatto, inizia a resistere alla decisione della fine... ed ecco che il segno del suo cuore si muta e le sue parole prendono un tono diverso, più temperato, che lascia filtrare gocce di speranza, raggi di possibili riparazioni.

*“Perciò, ecco, ti chiuderò la strada con spine,
la sbarrerò con barriere
e non ritroverà i suoi sentieri.
Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà
Li cercherà senza trovarli.
Allora dirà: Ritornerò al mio marito di prima,
perché stavo meglio di adesso”*
(Os 2,8-9).

Nel turbinio della mente dell'uomo si fa strada la volontà di non distruggere sua moglie, la sua amata; non ha più nessuna intenzione di farla morire di sete, sembra già pentito per quanto abbia detto e fatto sinora. In realtà egli spera che lei ritorni... L'origine della rabbia era l'amore. Un amore detto male, perché rifiutato e frustrato. Perché tradotto in istintiva violenza. Pian piano esso trova delle note più miti. Anche se ancora non sono quelle giuste. Adesso pensa di riaverla impedendole di uscire di casa. Innalzando un muro fra lei e le vie dei suoi amanti. Trattandola, così, come una bambina che deve agire per costrizione. Un'altra tentazione, sebbene meno pericolosa della prima: quella

di forzare la mano su di lei. Capisce presto, tuttavia, che anche questa sia una strategia perdente.

*"Anch'io tornerò a riprendere
il mio grano a suo tempo,
il mio vino nuovo nella sua stagione;
porterò via la mia lana e il mio lino,
che dovevano coprire le sue nudità"*
(Os 2,11).

Per questo cambia di nuovo idea, si arrovella la mente per trovare un altro modo per indurla a tornare e dice: "Le toglierò gli alimenti". Non le darò nulla da mangiare, il necessario per mantenersi. Sarà costretta a tornare a casa. Ma anche questa si rivela una soluzione perdente perché se non sarà da lui, sarà dai suoi amanti che pretenderà "la sua lana e il suo lino". Saranno loro a darle il necessario per vivere. Allora nella frenesia della sua mente balena l'idea di distruggere persino i campi dei suoi amanti:

*"Devasterò le sue viti e i suoi fichi,
di cui ella diceva: Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti.
Li ridurrò a una sterpaglia
E a un pascolo di animali selvatici"*
(Os 2,14).

A momenti di mitezza si succedono, dunque, rimonte di rabbia, il tormento del cuore si profonde in una ricerca accorata di soluzione:

*“Farò cessare tutte le sue gioie,
le feste, i noviluni, i sabati,
tutte le sue assemblee solenni”*
(Os 2,13).

Non verrà più con me nei giorni di festa, quando è piacevole esibire una dignità ed uno *status* familiare, sociale, religioso. Il cuore torna ad oscurarsi e a ripromettersi con astio:

*“La punirò per i giorni dedicati ai Baal
Quando brucia loro i profumi
Si adornava di anelli e di collane...”*
(Os 2,15).

La metafora degli idoli (i Baalim) parla dei legami che lei, quand’era ancora nella sua legittima casa di nozze, intrecciava coi suoi amanti. Per loro erano i suoi profumi e la sua bellezza... La gelosia del marito torna a pungere con forza e si avverte quasi la disperazione di chi non riesce ad uscire da un incubo... Tutto sale al suo cuore con una voce: “voglio che ritorni”. Devo trovare un modo, una pedagogia, una via per parlare al suo cuore.

*“Perciò ecco io la sedurrò,
la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”*
(Os 2,16)

Finalmente una direzione giusta: **il dialogo**. Occorre che troviamo un tempo di intimità – dice il marito che ancora crede in lei – per ascoltare l’uno la verità dell’altro. Le voci segrete, i sussurri indecifrabili del-

l'anima. La libertà della fedeltà. Occorre ritrovare le parole dell'amore, alla luce della corrispondenza.

Ti farò mia sposa per sempre

*"Là mi risponderà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese di Egitto (...)
Mi chiamerai "uomo mio"
E non mi chiamerai più "mio padrone"
(Os 2,17-18)*

Dalla rabbia che acceca la mente e genera mostri, alla speranza che apre un avvenire di gioia, riconciliazione, libertà. Il cammino di una coppia ferita è lungo e tortuoso e non avviene per magia che le relazioni possano guarire e riprendere vita, dopo uno o più arresti dolorosi e umilianti. Ma come tutte le cose difficili, nessuna di esse è impossibile da realizzare: occorre abitare la verità e l'amore, la carità e la sapienza. Occorre avere coraggio e passione, fede e speranza.

*"Ti farò mia sposa per sempre
Ti farò mia sposa
Nella giustizia e nel diritto
Nell'amore e nella benevolenza"
(Os 2,21-22a)*

Da questa "crisi" Osea e Gomer vogliono uscire cambiati: il loro rapporto non sarà più simile a un contratto, in cui ognuno chiede all'altro

qualcosa per sé, in un gioco di scambio, che può scadere perfino in una logica di “mercato”. Ma sarà relazione di corrispondenza, vissuta nella parità e nella reciprocità. Nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nel perdono.

Nella corrispondenza ai sogni dell'altro che solo insieme potremo realizzare.

E se le tenebre della divisione e del silenzio avvolgono l'inizio di questa storia d'amore - forte come la morte! - lo splendore della Parola e della Promessa ne sigilla la porta di uscita:

*“Sarò come rugiada per Israele;
fiorirà come un giglio
e metterà radici come un albero del Libano,
si spanderanno i suoi germogli
e avrà la bellezza dell'olivo
e la fragranza del Libano”*
(Os 14,6-7).

L'amore renderà alla “prostituta” il candore della vergine e insegnerà a “un marito padrone” l'arte di coltivare la bellezza dei gigli.

Testi dell'*Amoris Laetitia* da leggere con i testi di Osea:

241, 243, 291, 293, 295, 297, 298, 300, 305, 307/8/9, 311.

IV° SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
27 GENNAIO 2017

IL DISCERNIMENTO MORALE:
IL SENSO DI UN TEMA

PAOLO BENANTI

Pontificia Università Gregoriana, Pontificio Seminario Leoniano

Una premessa

La nostra società ha subito profonde trasformazioni negli ultimi anni e si presenta, oggi, caratterizzata da un quadro di complessità nel quale sembra sempre più difficile orientarsi e dare significato a molti aspetti della vita dell'uomo. Basti pensare a come la nostra epoca sia segnata da quella che molti definiscono la rivoluzione dell'informazione per cui stiamo assistendo a un nuovo grande passaggio storico legato al modo con cui trasmettiamo, memorizziamo, e recuperiamo le informazioni grazie ai processi informatici e telematici. Sembrano essere ormai superate le categorie dello spazio e del tempo generando un'autentica rivoluzione che trasforma radicalmente su scala planetaria il panorama sociale, culturale e politico.

La complessità è diventata una delle principali caratteristiche della nostra società. Non v'è settore o situazione in cui l'interdipendenza non si ponga come fattore decisivo. E l'intreccio delle relazioni si fa

sempre più fitto, estendendosi a tutte le dimensioni e a tutti i livelli, fino a farci sentire a volte come in una ragnatela che lascia poche possibilità di scelta. Questa trasformazione è innegabile e sta cambiando giorno dopo giorno il nostro modo di vivere, di relazionarci tra noi e di considerare e accedere alla conoscenza. Tuttavia se pensiamo che sia questa la chiave ermeneutica che ci spinge nel discernimento morale rischiamo di compiere un errore valutativo che ci pone in una prospettiva inaccurata e pericolosamente fallace. Il tema del discernimento morale non è una malcelata richiesta di cambiamento nei confronti delle norme morali o del modo di capire e valutare il bene.

Il tema del discernimento morale può essere collegato, come nascita prossima, alla pratica del cosiddetto *pastoral counseling*, una pratica pastorale sviluppatasi soprattutto nei paesi anglosassoni da una giunzione tra azione pastorale e alcune conoscenze psicologiche sviluppando delle specifiche competenze volte all'accompagnamento dei fedeli in particolari momenti di difficoltà o bisogno. Evidentemente l'idea di accompagnare ha radici antiche, di fatto l'accompagnamento è una pratica in atto fin dai primi tempi del cristianesimo, ma l'espressione *pastoral counseling* e la formalizzazione delle competenze pastorali e psicologiche che compongono il suo ambito di azione è piuttosto recente e viene generalmente fatta risalire agli scritti di Seward Hiltner verso gli anni Cinquanta dello scorso secolo. La caratteristica principale di questa formula di *counseling* è il configurarsi come una risposta pastorale a individui, coppie o famiglie che sperimentano e sono in grado di verbalizzare un dolore (*pain* nella terminologia di Hiltner) nella loro vita e hanno la volontà di cercare aiuto pastorale per fronteggiarla. Lo sviluppo del *pastoral counseling* lo ha portato ad includere anche la dimensione morale dell'esistenza umana. Il frutto di

questa evoluzione si è concretizzato, nella teologia morale nord americana, nella nozione di *pastoral moral guidance* introdotta da autori come Richard M. Gula. Questa speciale caratterizzazione del counseling indica quella guida o quel consiglio morale che alcune figure specializzate offrono per aiutare i fedeli a operare un discernimento e a pervenire a una decisione morale. La *pastoral moral guidance* si offre in situazioni esistenziali in cui per il soggetto (ambito soggettivo) ci si trova in una complessità morale e/o di non chiara modalità di applicazione delle norme morali.

Il discernimento morale, inclusa la forma canonizzata da riflessioni quali quella della *pastoral moral guidance*, va capita in stretto collegamento con lo sviluppo della riflessione teologica morale, in particolare con la relazione tra norme e scelta morale, sviluppatasi a partire dal Concilio Vaticano II. La morale pre-conciliare, la cosiddetta teologia morale manualistica, tendeva ad esprimere in termini sillogistici il rapporto tra norma morale e scelta: la norma costituisce la proposizione maggiore del sillogismo, la situazione contingente di fatto - le circostanze - costituisce la proposizione minore, il giudizio di coscienza si formava nell'applicazione deduttiva conseguente.

A partire dal Concilio Vaticano II la teologia morale partendo in particolare dai contributi di *Gaudium et spes* (GS) e le istanze di rinnovamento della disciplina indicate in *Optatam totius* (OT), sottolinea come la scelta morale, frutto di quella voce di Dio che risuona nell'intimo della coscienza (in *imo* nel testo latino di GS 16) è un'arte tanto quanto una scienza che la persona deve acquisire e coltivare per vivere appieno la dignità che la costituisce (GS 16). In questa prospettiva la scelta che voglia essere realmente morale, cioè operata in piena libertà, consape-

volezza e responsabilità da una coscienza retta, certa, vera, formata e informata, è quella che cerca di attuare il valore morale. La realizzazione del valore morale si effettua secondo un'analisi dell'importanza e dell'urgenza dei valori umani in gioco. In questa dinamica, che possiamo chiamare discernimento morale quando avviene in forza di una coscienza retta, certa, vera, formata e informata, le norme morali sono gli strumenti essenziali e fondamentali che sono chiamati a guidare la persona in discernimento.

Una scelta morale che voglia essere autenticamente morale, cioè effettuata nelle modalità di coscienza descritte da GS 16, non è una mera questione di imperturbabile osservanza - peggio se meramente esteriore - delle norme né una risposta arbitraria e/o capricciosa che ogni situazione presenta. Il vissuto morale autentico è una questione di attuazione dei valori che meritano la preferenza in un cammino critico, responsabile e amante. Questo processo di discernimento e di scelta morale, dunque, è una questione che impegna tutta la persona nel suo capire e nel suo capirsi e su numerose questioni assume tratti tutt'altro che facili: vivere in maniera degna della vocazione battesimale e nell'attesa e realizzazione del Regno, apportando cioè frutti di carità per la vita del mondo, (cf. OT 16) esige impegno e serietà e necessita di una continua formazione e confronto ecclesiale.

Il discernimento morale richiede di valutare alcuni "poli" valutativi tra cui l'agente, la situazione, le norme appropriate.

La *questione* del discernimento comincia con il dover rispondere alla domanda morale pratica su l'agente morale – comincia con l'«Io» che è il soggetto della domanda «cosa devo fare?». Accompanyare il di-

scernimento morale significa prestare attenzione alle caratteristiche della persona concreta che deve decidere sapendo che queste devono essere adeguatamente considerate (significa ripartire da quella sana prassi dei confessori che per meglio accompagnare l'esame di coscienza dei penitenti chiedevano alle persone di partire dal presentare la loro condizione di vita come strumento di comprensione dei doveri e delle possibilità). Solo una decisione che scaturisca dall'identità della persona e dalle sue intenzioni saprà essere realmente personale e coerente con l'integrità della sua storia e piena realizzazione delle sue capacità. È l'attenzione al soggetto che richiede, di conseguenza seguendo le riflessioni di Gula, una speciale attenzione alle sue stabili convinzioni, che formano l'autocomprensione dell'agente e la sua capacità (*beliefs* e *ability* nei termini di Gula) di considerare quel che è possibile fare: sono le convinzioni personali consolidate nell'esercizio della retta coscienza che di volta in volta spingono l'agente ad agire nel modo più coerente con la sua identità e integrità.

Poiché la decisione morale si basa sulla realtà, un corretto discernimento morale esige che si arrivi a una chiara configurazione e chiarificazione degli elementi che configurano la situazione concreta. In concreto il discernimento morale si farà accompagnando la persona nell'esplorare il più pienamente possibile le domande che sono in grado di portare alla luce la realtà su cui si discerne con l'obiettivo non di mettere in atto una sorta di indagine voyeuristica ma di essere strumenti di aiuto per prendere una decisione (*reality-revealing* e *decision making* nel linguaggio di Gula). Se ci si trova di fronte a complesse situazioni di conflitto la persona in decisione per mettere in atto una appropriata valutazione della ragione proporzionata deve possedere una chiara conoscenza delle circostanze.

La dinamica del discernimento non si può e non si deve risolvere in una relazione individualistica tra soggetto e circostanze ma richiede, oltre a un'analisi della situazione, che si faccia riferimento all'autorevole aiuto di varie sorgenti di sapienza morale: la Scrittura, la figura di Gesù e i criteri morali che sgorgano dall'essere suoi discepoli, la retta esperienza umana, la sapienza morale comunicata dall'insegnamento della chiesa e la testimonianza delle vite dei virtuosi morali e dei santi. Nel discernimento morale non bisogna mai scordare che le norme morali sono strumenti di straordinario aiuto in questo processo di consultazione, perché esse sono le espressioni generalizzate di una deduzione tratta da una larga esperienza del valore: in generale bisogna ricordare che le norme godono di una presunzione di correttezza, specie nelle situazioni che il soggetto avverte di maggior conflitto. Ma per quanto detto non ci si trova di fronte a un processo lineare e deduttivo per cui appellarsi alle norme non conclude il processo del discernimento morale. La coscienza morale cristiana, proprio in forza della fede che la anima, dovrebbe portare la piena forza delle convinzioni e degli impegni cristiani a rapportarsi con l'analisi morale così come con la valutazione e la selezione delle alternative per l'azione. L'esplorare le convinzioni e il contributo della fede ci riporta di nuovo al punto di partenza: è la persona che in ultima istanza è interpellata dalla vita e deve decidere e agire. Il discernimento morale allora è un processo circolare che parte dalla persona, nel suo domandarsi dubbioso sul da farsi, e torna alla persona spingendola ad agire verso un bene concretamente possibile cercato e voluto (si veda a questo proposito quanto *Amoris laetitia* – da ora AL - dice sul tema del discernimento in particolare al n. 303).

Dopo questa descrizione sommaria del processo di discernimento morale dobbiamo chiederci quale sia la relazione tra teologia morale e

discernimento morale. La prima, in quanto disciplina scientifica (cf OT 16) è particolarmente interessata al polo oggettivo della moralità, il discernimento morale, specie quello offerto da pratiche come quelle della *pastoral moral guidance*, si presenta come l'arte di accompagnare le persone a compiere il massimo del bene loro possibile. Il discernimento morale, e chi pastoralmente si occupa di accompagnare a questo, si interessa della capacità che ha la persona di compiere l'ordine morale oggettivo accompagnandola a compiere nella vita e nelle scelte la migliore espressione possibile dei beni umani fondamentali che può realizzare in quel preciso momento per soddisfare quel che da lei esige l'amore (cf. OT 16 e GS 16).

Il comandamento all'amore del Vangelo (cf. Gv 13,34) è una norma valida sempre e perciò deve essere costantemente seguita. Tuttavia la condizione di limitazione che viviamo come creature, a volte anche a causa degli effetti del peccato, pone un limite a quel che può essere fatto. Mai bisogna scordare che farsi carico della realtà del peccato e accettare la creaturale limitata capacità di amare non significa né mai equivale a dissolvere l'esigenza del vangelo (cf. AL 307). Il discepolo si sa amato dall'Amore e proprio in forza di questo amore può riconoscere la distanza della sua risposta e la continua necessità di conversione.

È fondamentale riconoscere che tanto la teologia morale quanto il discernimento morale sono accumulati dal medesimo obiettivo: entrambi cercano la verità morale, cioè quel che ciascuno di noi deve essere e quel che dobbiamo fare per rispondere alla chiamata di Dio ad amare. Questa ricerca assume due differenti accenti: la teologia morale cerca il bene non partendo dalla situazione di conflitto e peccato di una particolare e individuale persona, il discernimento morale, invece, si avvia

partendo dal considerare la persona e la situazione concreta per aiutare il soggetto ad attuare il massimo bene possibile in quel momento.

Il discernimento morale allora è chiamato ad accompagnare la persona secondo un *principio di gradualità*: la sapienza e la tradizione della chiesa ci insegna che una persona progredisce un passo alla volta verso l'attuazione delle esigenze della moralità oggettiva.

Ci preme ricordare che questa attenzione alla persona è stata assunta dal magistero divenendo parte dell'insegnamento della chiesa nella forma della legge della gradualità. In concomitanza con il *VI Sinodo dei Vescovi sulla famiglia* (1980) i padri sinodali hanno accolto in vario modo il tema. In particolare nella Proposizione 7 (EV 7/704) si legge: "Pertanto è necessaria una guida pastorale e pedagogica perché i singoli fedeli e anche i popoli e le civiltà siano condotti pazientemente da ciò che hanno già ricevuto del mistero di Cristo a una comprensione più ricca del mistero e a una sua integrazione più piena nella loro vita e nei loro costumi". San Giovanni Paolo II ha accolto questa istanza riproponendo in forma quasi integrale questo testo in *Familiaris consortio* al n. 9.

Ci sembra opportuno sottolineare come il discernimento morale non sia una novità dettata da scambussolamenti sociali che vuole nascondere maldestri tentativi di rinnovamento dottrinale ma una istanza di cura pastorale che lo Spirito ha suggerito e che il magistero ha riconosciuto come necessaria per aiutare i fedeli a portare pienezza di frutto nella carità con le loro vite.

Guardando ai pastori ci sembra di riconoscere che tale accompagnamento al discernimento morale si configuri come una parte essenziale

del ruolo educativo-morale svolto da chi svolge un compito pastorale e che può essere vissuto in pienezza solo se la formazione al discernimento morale diviene parte integrante della formazione alla vita pastorale.

Uno sguardo al contributo specifico di *Amoris laetitia*

Il cammino ecclesiale cominciato dalle intuizioni contenute nella *pastoral moral guidance* prosegue con *Amoris laetitia*. In particolare con il Capitolo 8 dove questi temi vengono racchiusi in tre verbi: accompagnare, discernere e integrare la fragilità. Vogliamo ora provare ad evidenziare alcuni passaggi del testo che di quel tema della *pastoral moral guidance* che viene, dopo un adeguato discernimento magisteriale, riconsegnato a tutta la Chiesa tramite le categorie della legge della gradualità delineate già da *Familiaris consortio*.

L'Enciclica è consapevole che è uno zelo pastorale e di carità che anima e sostiene l'azione della Chiesa:

«la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta». [Rel Syn 2014, 28] Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo. (AL 291)

Questo zelo che muove la Chiesa deve rendersi particolarmente visibile nell'opera pastorale perché

[...] ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche «il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà», per «entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza». [Rel Syn 2014, 41] [...] Nel discernimento pastorale conviene «identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale». [Rel Syn 2014, 41] (AL 293)

Francesco nel consegnare questo mandato pastorale a tutti i Pastori è però attento a sottolineare inequivocabilmente come questo non sia altro che lo sviluppo pastorale di quanto capito e detto in *Familiaris consortio* con la categoria di legge della gradualità:

In questa linea, san Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta “legge della gradualità”, nella consapevolezza che l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita». [FC 34] Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge. [...] Perché anche la legge è dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezione che si può vivere con la forza della grazia, anche se ogni essere umano «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo». [Fc 9: 90] (AL 295)

Il discernimento pastorale si configura quindi non come un'eclissi delle verità o come un regime di doppia verità in cui cadrebbe la prassi pastorale della Chiesa ma come una modalità di presenza pastorale che fa dell'accompagnamento delle persone la sua cifra prima:

I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente», [Rel. Syn. 2014, 26] con uno sguardo che discerna bene le situazioni. [Rel. Syn. 2014, 45] Sappiamo che non esistono «semplici ricette». [Benedetto XVI, Discorso 2 giugno 2012] (AL 298)

Quello che emerge dalla lettura di *Amoris laetitia* è che la *pastoral moral guidance*, divenuta ora discernimento pastorale come forma di attuazione della legge della gradualità e del mandato pastorale contenuto in *Evangelii gaudium*, non è un compito che ci si possa auto assegnare o uno stile di fare pastorale che si può assumere o negare *ad libitum*. L'accompagnamento del cammino dei fedeli nelle loro situazioni di incertezza e di eventuale crisi, il discernimento pastorale nelle parole di *Amoris laetitia*, assume il profilo di quello che potremmo qualificare come un ministero:

I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo [...]» [Rel fin. 2015, 85]. [...] Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio.[...]» [Rel fin. 2015, 86]. [...] «[...] Il colloquio col sacerdote, in foro

interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. [...]» [Rel fin. 2015, 86]. (AL 300)

La modalità e i le caratteristiche di questo mandato ministeriale sono un qualcosa di cui, *in fieri*, la Chiesa deve prendere consapevolezza e coscienza. Appare però chiaro e inequivocabile che proprio per questa sorta di matrice ministeriale che è possibile scorgere nel mandato al discernimento pastorale non si debba negare che ogni forma di servizio nella Chiesa è una forma di servizio alla Verità:

«[...] Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr FC, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa [...]» [Rel fin. 2015, 86]. (AL 300)

Tuttavia essendo un ministero pastorale chi, su mandato ecclesiale e secondo le indicazioni del Vescovo, vivrà questa forma di servizio è chiamato ad esercitare la funzione di guida e a formare, secondo le modalità appropriate, le coscienze:

Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una

sempre maggiore fiducia nella grazia. [...] Ma questa coscienza può riconoscere non solo che [1] una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere [2] con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. [...] In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno. (AL 303)

L'Enciclica è ben conscia che il discernimento pastorale non è il tutto dell'azione pastorale ma che si deve continuare ad annunciare il Vangelo e la bellezza della vita coniugale nella pienezza del sacramento del matrimonio:

Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza. (AL 307)

Ma ne emerge un'eguale consapevolezza sull'urgenza e sull'importanza di avere una cura per tutti i battezzati:

ne segue che «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo

giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile». [EG 44] (AL 308)

Questo rinnovato impulso nella pastorale, questo desiderio che i pastori siano, per così dire, *in prima linea* può provocare un certo senso di disagio e di questo il Pontefice ne ha consapevolezza:

Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada». [EG 45] (AL 308)

Tuttavia nell'eco di quel *caritas Christi urget nos* (2 Cor 5,14) che appella il cuore del discepolo e spinge il successore di Pietro ad esortare la Chiesa tutta con *Amoris laetitia* deve risuonare nel cuore di ogni presbitero l'invito che Francesco fa:

invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa. (AL 312)

Alla luce di questo percorso possiamo quindi intuire come quella intuizione che la *pastoral moral guidance* ha introdotto nella prassi pastorale della Chiesa, dopo un discernimento ecclesiale e magisteriale

che ne ha ridefinito l'identità mediante la cosiddetta legge della gradualità, venga ora, tramite *Amoris laetitia*, consegnata alla vita delle comunità ecclesiali tramite i suoi Pastori per poter illustrare ai battezzati la grandezza della vocazione in Cristo e aiutare tutti i fedeli a portare frutto nella carità per la vita del mondo (cfr *Optatam totius* 16).

SECONDA PARTE

SCUOLA PER MISSIONARI LAICI
29-30 AGOSTO 2016

L'«EDUCAZIONE DEL CUORE»
GUIDA PER UN DISCERNIMENTO PERSONALE
ALLA MISSIONARIETÀ

SUOR PINA DEL CORE

Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

Qualche premessa

Il mio intervento si colloca all'interno del percorso di formazione per laici avviato nella diocesi da qualche anno, nell'intento di qualificare meglio l'esperienza delle missioni popolari perché divengano sempre più uno spazio privilegiato di evangelizzazione.

È innegabile l'attualità di una scuola di formazione per missionari laici in un momento particolarmente significativo di rinnovamento della Chiesa, peraltro sollecitato da Papa Francesco con decisione, lungimiranza e concretezza.

Come si legge in *Evangelii Gaudium* a proposito della forza evangelizzatrice della pietà popolare (EG 122), Papa Francesco, facendo riferimento al documento di *Aparecida* la definisce come «un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari» (EG 124). Essa, cioè, comporta *la grazia della missionarietà*, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini, poiché «l

camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione» (EG 106).

«Ora che la Chiesa – ribadisce il Papa - desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada (EG 127).

Nel definire i cristiani come 'discepoli missionari' del Vangelo di Cristo, il Papa indica con chiarezza quale è la natura e il significato della *missionarietà* nel cammino di conversione pastorale della Chiesa 'in uscita'.

Per dare avvio alla riflessione allora ci chiediamo come intendere tale *missionarietà* e quali sono i cammini di maturazione che i credenti devono compiere per divenire 'discepoli missionari'? Quale *formazione* e quale *accompagnamento* sono necessari perché si realizzi questa 'nuova' vocazione, oggi così indispensabile?

Sono molti gli aspetti e le dimensioni da prendere in considerazione in un percorso di formazione alla missionarietà, specie se i destinatari sono chiamati a divenire operatori pastorali nei diversi ambiti di azione, dalla catechesi al ministero della diaconia e della carità. Tuttavia, dovendo fare una scelta tra le diverse dimensioni, ritengo necessario partire da quello che costituisce, a mio avviso, un asse portante del processo di crescita vocazionale missionario, e cioè *l'educazione del cuore*.

1. Curare la formazione del cuore, compito primario per divenire ‘discepoli missionari’

Coloro che sono chiamati ad operare a servizio della persona, in particolare gli educatori, i catechisti, gli evangelizzatori, svolgono un ministero che per la sua intrinseca natura di ‘servizio’ e di cura, richiede che colui/colei che lo esercita sia capace di *relazioni interpersonali*, di *contatto affettivo*, di una *equilibrata capacità di coinvolgimento emotivo* propria dell’atteggiamento empatico. Viene chiamata in causa la persona stessa, ma soprattutto la sua maturazione affettiva e sessuale. Pertanto, la cura della dimensione affettiva, l’educazione del cuore, è centrale ma è anche piuttosto complessa; per questo è importante avere chiari i criteri e gli orientamenti per discernere e accompagnare la persona verso una “missionarietà” matura.

Il discernimento personale va realizzato all’interno di un cammino di *formazione* e di *auto-formazione continua* nella direzione di uno *sviluppo o crescita personale*. E tutto ciò comporta dei processi di *ristrutturazione personale* e di *‘sintesi sapienziale’*.

Ogni percorso o iniziativa di formazione, infatti, dovrebbe favorire la declinazione di tutti i *saperi* tipici di ogni cammino di educazione degli adulti: *sapere, saper fare, saper essere*.

Una formazione che si presenti equilibrata deve puntare sia sul *sapere* in quanto tale, cioè sulla conoscenza, sia sul *saper fare*, cioè sull’acquisizione di abilità e di competenze, ma soprattutto sul *saper essere*, cioè sulla promozione di capacità relazionali e di ascolto, della riflessività, dell’interiorità, e in particolare sulla sapienza della vita. È indispensabile, tuttavia, che i processi formativi abbraccino tutte le *dimensioni della persona* e non solo sull’asse emotivo-razionale o su quello prevalentemente cognitivo, né tanto meno si fermino solo ai

comportamenti da trasformare o ancora all'esperienza.

La formazione, del resto, non può essere solo teorica o teorico-pratica ma deve condurre alla *trasformazione della persona*, o meglio *del cuore*. Non si tratta, dunque, di acquisizioni nell'ambito del *sapere* o del *saper fare*, ma di una formazione che sia attenta ai *processi di cambiamento*, i quali riguardano gli atteggiamenti personali più che i comportamenti e vanno a modificare anche le abilità consolidate.

Ma cosa si intende per “formazione” perché sia veramente ‘trasformativa e soprattutto perché divenga *educazione del cuore*?

Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus Caritas Est* riprende la parola ‘*cuorÈ* – termine pieno di risonanze bibliche nella tradizione biblico-patristica – per esprimere tutto un programma di *educazione umana integrale* che ne comprende, sia gli aspetti cognitivi sia quelli emotivi e affettivi nell'ottica della verità profonda dell'uomo. Infatti, a proposito delle organizzazioni caritative della Chiesa, sottolinea che accanto alla disponibilità nel servizio alle persone, in particolare quelle che sono afflitti da varie forme di sofferenza, è necessario assicurare negli operatori innanzitutto la *competenza professionale* che «è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. [...] Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «formazione del cuore»: occorre condurli a quell'incontro con Dio in

Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr *Gal 5,6*)». (Benedetto XVI, *Deus Caritas Est* n. 31/a)

È fondamentale allora *curare la formazione del cuore* per essere capace di incontrare veramente l'altro, di comprenderlo e di aiutarlo ad essere se stesso, per essere in grado di guardare il proprio mondo emozionale, la propria sessualità nelle sue dimensioni di tenerezza, di piacere e di fecondità senza eccessivi timori, di riconoscere le proprie immaturità, di vincere le resistenze o le eventuali difficoltà di relazione.

Chi è deputato all'educazione, e in particolare all'accompagnamento formativo, dovrebbe aver raggiunto *un livello maturo di consapevolezza di sé*, una trasparenza di sé che gli consenta di gestire le relazioni interpersonali con una certa libertà e creatività, in modo da generare vita e libertà intorno a sé.

2. "Educazione del cuore" come processo di maturazione affettiva nel cammino di crescita personale e vocazionale

Nel percorso di crescita personale e vocazionale verso la costruzione di una *identità di vita* liberamente scelta la maturazione e l'integrazione affettiva occupa un posto centrale. Ogni scelta di vita, ogni progetto vocazionale trova la sua solidità e, nello stesso tempo, la sua realizzazione piena sulla base di una personalità sufficientemente autonoma, che abbia costruito un concetto di sé abbastanza armonico e unitario tale da costituire il nucleo centrale dell'identità personale, culturale e vocazionale. In tal senso, è lecito interrogarsi se potrà essere autentica

l'educazione che trascuri la consapevolezza di sé, l'autostima, l'empatia e la relazionalità che si correla con la solidarietà.

Imparare a rimanere in contatto con il proprio mondo emozionale e con esso saper interagire con la realtà in certe situazioni della vita è un traguardo di salute mentale che sostiene uomini e donne durante tutto l'arco della vita. La mancanza di educazione degli affetti impedisce una crescita corretta e fissa su oggetti inadeguati o sbagliati una quantità di energie che invece dovrebbero trovare, specie nell'adulto, oggetti più specifici, più "umani". Se a livello educativo si curasse di più l'educazione del cuore (o educazione degli affetti) e la capacità di rimanere a contatto con le proprie emozioni, molte difficoltà e crisi si potrebbero prevenire e le persone darebbero più disponibili e aperte ad andare incontro all'altro, sia nelle relazioni quotidiane, sia nella missione pastorale. Le conseguenze di tale mancanza di educazione affettiva si visualizzano spesso nella vita familiare o nelle interazioni sociali: bambini che non imparano a leggere il proprio codice emotivo e rimangono "fissati" sui bisogni infantili, adolescenti che leggono la realtà secondo un *codice emotivo* interiorizzato nella relazione arcaica con la madre, donne scontente perché non sempre possono esprimersi in modo adulto e uomini che si induriscono nel tentativo di dimostrarsi "razionali" in ogni situazione, incapaci di esprimere il loro mondo interiore o qualsiasi emozione, sia essa positiva che negativa, nelle relazioni con gli altri, soprattutto coloro con cui hanno stabilito un legame affettivo.

Ma il problema dell'affettività è da ripensare, come pure l'*educazione del cuore*, in un contesto storico-culturale totalmente cambiato in rapporto al modo di concepire gli affetti, le relazioni, la corporeità e la sessualità. Oggi, le sfide del tema sono molteplici, non sempre facili da individuare e tanto meno da affrontare.

Nella cultura contemporanea, di fronte alle radicali trasformazioni

dell'affettività e della sessualità tipiche di una società della globalizzazione, da un lato si costata la difficoltà a trovare modelli interpretativi adeguati, dall'altro si rileva un'accresciuta attenzione ai processi di crescita (risorse e compiti evolutivi) e alle dinamiche relazionali che sono alla base dei processi di maturazione affettiva.

Inoltre, occorre prendere in considerazione la diversità delle culture e il tipo di educazione ricevuta nell'ambiente di provenienza, e soprattutto i paradigmi mentali che sottostanno al concetto di *affettività* e di *sessualità*. In tal senso, sono molto utili le indicazioni derivanti dalle scienze umane, in particolare l'antropologia culturale e la sociologia dei processi culturali e dell'educazione.

Parlare di *educazione del cuore* comporta una certa conoscenza delle scienze dell'educazione per poter individuare i presupposti di una *lettura 'educativa'* della situazione attuale. A mio avviso, occorre identificare in primo luogo i *nodi antropologici* sottostanti, per riuscire a trovare le chiavi di lettura dei fenomeni ricorrenti senza cadere in approcci moralistici nei riguardi dell'affettività e sessualità, che meritano invece di essere valutati con serietà e profondità sia a livello scientifico che educativo.

Gli studi e le ricerche sull'argomento fanno emergere come tutte le problematiche legate all'affettività e sessualità ruotano intorno a tre temi che, in ultima analisi, costituiscono anche i *tre nodi antropologici* della cultura contemporanea: *centralità della persona, conflittualità tra sentimento e vissuto, alterità/relazione*.¹

¹ Cf Del Core Pina, *Educazione all'affettività*, in AA. VV., *Evangelizzare educando, educare evangelizzando. Emergenza educativa*, Roma, Il Calamo 2010, 141-172.

È importante, inoltre, prestare attenzione alle risorse e ai processi di crescita, o meglio alle esigenze e compiti di sviluppo che caratterizzano le diverse stagioni della vita, più che ai problemi, alle difficoltà o altre forme di disagio e di patologia.

L'educazione del 'cuore', infine, trova la sua efficacia inequivocabile nella *centralità della relazione*, in particolare nella *relazione educativa*, che si attua sia nel processo di accompagnamento personale che di gruppo: la messa in moto dei dinamismi affettivi attraverso la relazione interpersonale permette una più adeguata e realistica conoscenza di sé e del proprio mondo emozionale (conoscere 'dentro' l'esperienza).

La capacità di sperimentare affetto, di esprimere la propria affettività attraverso un'emotività armonica, è indispensabile per la formazione di una personalità sana. Per questo, la maturazione affettiva riguarda il soggetto nella sua globalità e non soltanto i suoi aspetti somatici o le funzioni pertinenti alla sfera sessuale.

L'affettività e la sessualità sono dimensioni della persona, che tuttavia è sempre una realtà unitaria: esse infatti devono coniugarsi con l'intelligenza, la corporeità, la volontà e il proprio sistema di valori. In tal senso, un'affettività e sessualità poco integrata o disturbata comporterà sempre qualche disturbo in altre sfere della personalità. Appare evidente, quindi, la complessità e l'importanza di questo nucleo tematico, ma si rende necessario prima di tutto definire meglio il concetto di *affettività e sessualità* con le sue differenti accezioni.

3. Educazione dell'affettività: come intenderla?

Innanzitutto vorrei chiarire che l'affettività e la sessualità, da un punto di vista strettamente psicologico, costituiscono dei *processi di sviluppo*,

sono realtà particolarmente complesse, entrambe collegate all'identità personale e alla storia psicologica di ciascuno. Esse segnano profondamente la persona a tutti i livelli, a partire dal livello corporeo; si tratta dunque di dimensioni pervasive della vita e dell'identità tanto da permeare tutte le espressioni dell'esistenza umana, dal lavoro alle relazioni, alle scelte di vita, all'amore, alla religiosità.

Gli studi e l'esperienza clinica evidenziano come non sia facile distinguere lo sviluppo psicoaffettivo da quello psicosessuale.

Questi processi, che non sono paralleli, talvolta interferiscono tra loro e con altre dimensioni o aspetti della personalità, come l'aggressività, la relazionalità e la corporeità, le motivazioni e i valori, la forza e l'espansione dell'Io, ecc.

Del resto, la stessa sessualità non riguarda solo il livello biologico, bensì anche le motivazioni, i valori, e la capacità di perseguire degli scopi di carattere antropologico, sociale e religioso. L'esperienza dimostra che quando si opera una scissione tra questi aspetti, tutti importanti ed essenziali per vivere in maniera armonica la sessualità, si perviene a forme di immaturità e di regressione che fissano la persona a stadi primordiali dello sviluppo.

L'affettività, in particolare, abbraccia tutto il mondo delle emozioni e dei sentimenti e consente alla persona di partecipare agli avvenimenti, di stabilire legami affettivi, relazioni di amicizia, di fraternità e di coppia, e non è disgiunta dalla sessualità che, pur essendo strettamente legata alla sfera biologica senza però ridursi ad una questione di genitali, si presenta come un sistema complesso in cui, oltre alla dimensione energetica e di pulsionalità, c'è quella ideale e di significato che la rende profondamente 'relazionale' e quindi 'umana'. Entrambe sono strutturalmente 'relazionali', perché spingono la persona fuori da sé, all'incontro con l'altro, nel superamento dell'individuali-

smo o dell'isolamento narcisistico.²

L'affettività e la sessualità, quindi, in quanto realtà complesse e ambivalenti, comportano dei percorsi differenziati ma interdipendenti e continuamente interagenti con altre dimensioni della personalità (come ad esempio: la corporeità, l'aggressività, la relazionalità, le motivazioni e i valori, la religiosità, la forza ed espansione dell'io, ...)

La *maturazione affettiva*, pertanto, va considerata sempre nel quadro globale di una *maturità umana* dinamicamente intesa: per questo l'opzione per il matrimonio, per il celibato consacrato o per qualunque altra scelta esige alcune condizioni di equilibrio e di unitarietà della propria vita, inoltre presuppone lo sviluppo di una certa autonomia e di una chiara progettualità personale.

I percorsi di maturazione dell'affettività e sessualità, si intrecciano con tutti i percorsi maturativi che contemporaneamente si realizzano nello sviluppo globale della persona umana. Si tratta di raggiungere progressivamente una certa unificazione di sé quale nucleo centrale dell'identità di cui le singole aree di maturazione fanno parte. Ne deriva che, di fronte alle scelte diversificate di vita che esigerebbero livelli diversificati di maturazione, si richiedono alcune condizioni di equilibrio e di unitarietà della propria vita, come una certa autonomia ed una chiara progettualità, sia per la scelta del matrimonio che per quella del celibato consacrato o per qualunque altra scelta.

² Cf Del Core Pina, *Affettività e sessualità nella vita consacrata. Percorsi di crescita personale e compiti educativi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* XLIV (2006)2, 28-49.

4. Affettività e sessualità: le coordinate di una situazione in cambiamento

Le ricerche e gli studi, ma soprattutto l'esperienza educativa e pastorale fanno emergere, specialmente nel mondo giovanile, situazioni di grande mobilità e di profonde trasformazioni nel modo di vivere e di concepire l'affettività e la sessualità.

Se si dà uno sguardo alla situazione dei giovani di oggi, soprattutto in Italia e in Europa, si scopre la presenza di vistosi panorami di immaturità nel settore emotivo, che talvolta non tocca direttamente l'affettività e la sessualità, bensì riguarda la maturità umana globale e, in particolare, i processi di formazione dell'identità personale.

I giovani del contesto culturale odierno sembrano incontrare maggiori difficoltà di maturazione rispetto alle generazioni precedenti in un contesto sociale e familiare che favorisce la dipendenza psicologica e affettiva, ritardando sempre più il tempo del loro ingresso nel mondo adulto e del lavoro. La loro autonomia è segnata dall'ambivalenza tipica di chi non ha ancora abbandonato il 'nido' e non riesce a rinunciare ai vantaggi del clima protetto e protettivo della famiglia e della società che li intrattiene nella dipendenza, sicché anche i processi decisionali sono di fragile tenuta caratterizzati da un'incertezza per così dire 'endogena'.

La loro vita affettiva è caratterizzata da incertezza e frammentarietà, instabilità e dubbio. Nel contesto dell'attuale società dell'informazione e della comunicazione, dove le nuove tecnologie stanno ridisegnando nuove mappe di stili comunicativi e relazionali, nuovi modi di vivere i legami che diventano sempre più deboli e 'nomadi', si stanno creando anche nuove difficoltà e problemi a livello affettivo, emozionale e sessuale. Si comprende allora perché il narcisismo e l'immagine di sé entrano in collisione quando l'impatto con una realtà, non più 'virtuale', esige un processo dinamico di de-condizionamento dai residui d'identità

collettiva e d'immaginario, tipici della cultura narcisistica e audiovisiva; la ricerca di forti emozioni attraverso il visivo, l'immaginario, il sentito diventa spinta e motivazione di strategie relazionali le più disparate, dall'eccessivo coinvolgimento di un'affettività vischiosa ed invischiata ('erotismo a fior di pelle') al rifiuto di entrare in relazione per paura di impegnarsi e di coinvolgersi ('anestesizzazione' della sensibilità).

A volte i giovani sono così disorientati e vivono una gran confusione nei sentimenti, al punto da non saper distinguere tra un'attrazione affettiva a livello di amicizia e una tendenza omosessuale, tra vissuti di innamoramento e sentimenti di amore vero, che è fondato sulla passione (emozionalità) ma anche sulla decisione, sulla determinazione e sull'impegno.

La vita affettiva degli adolescenti e dei giovani presenta, dunque, delle *istanze nuove* e una serie di *nodi critici*, tra cui i principali sono i seguenti:

a. La virtualizzazione dell'esperienza emotiva ed affettiva

Si tratta di uno dei problemi 'nuovi' derivanti dalle tecnologie comunicative di nuova generazione. Le interazioni virtuali nel cyberspazio della rete internet, ormai divenute una realtà per migliaia di giovani, costituiscono una modalità comunicativa che offre la possibilità di vivere delle relazioni svincolate dalla corporeità e quindi dai legami sociali.

L'esperienza affettiva così vissuta senza un corpo, senza una presenza reale, genera tra l'altro un'incapacità di 'sentire', nel senso di 'patire', mancando la possibilità di un'interiorizzazione dell'esperienza affettiva ed emozionale. In genere, le relazioni interpersonali, i legami 'forti' si costruiscono a partire da interazioni strutturate in cui, oltre all'intimità e la confidenzialità, c'è la condivisione dello spazio, anche corporeo, la spontaneità e la frequenza del contatto. Questa mancanza di esperienza provoca una situazione, peraltro abbastanza frequente, di «*anaffettività*», segno della difficoltà ad elaborare gli affetti, i sentimenti e le emozioni.

b. L'erosione dei legami affettivi e la 'relazionalità pura'

Nel contesto culturale attuale in cui la domanda di relazione sta assumendo una rilevanza forse sconosciuta finora, il predominio di 'relazioni virtuali' che generano legami poco duraturi ed impegnativi amplifica la tendenza all'erosione dei legami affettivi che vengono radicalmente messi in discussione. Ciò si ricollega a un altro fenomeno, quello della *relazionalità pura* che costituisce una forte criticità, anche se a mio avviso potrebbe essere trasformata in risorsa. È un fenomeno che presenta per se stesso una serie di contraddizioni, come ad esempio, il fatto che, essendo la relazione basata sulla comunicazione emozionale, è piuttosto fragile, perché il legame che si instaura è soggetto alla vulnerabilità e all'instabilità delle emozioni. La durata quindi non può essere scontata, ma può concludersi nel momento in cui finisce l'attrazione emotiva e sentimentale.

L'esperienza, al contrario, conferma che una relazione per avere durata ha bisogno che ci sia un impegno. Si deve sviluppare, cioè, una storia comune e, soprattutto una donazione reciproca che continua perché fondata sulla determinazione di continuare ad amare l'altro/a.

c. Il culto dell'intimità interpersonale e la privatizzazione della sessualità

L'individualismo moderno tende a fare della sessualità una 'facenda personale' e quindi a vivere la relazione interpersonale nel culto dell'intimità. L'interrogativo di fondo che si pongono gli studiosi è se questo modo di intendere e di vivere la sessualità 'genera legami' o se 'libera dai legami'. Di fatto, si verifica che più forti sono le spinte all'autorealizzazione individuale, più alte sono le probabilità che la dimensione sessuale non trovi più una sua realizzazione in un legame stabile. Più

forti sono le spinte all'individualizzazione, più alte sono le probabilità che la dimensione sessuale non crei più legami, ma solo contatti occasionali o relazioni "leggere" e non coinvolgenti.³

Tali relazioni cosiddette 'tascabili' sono l'incarnazione dell'istantaneità e della 'smaltibilità'.⁴ Stress, consumismo ossessivo, paura sociale e individuale, legami fragili e mutevoli disegnano di conseguenza una famiglia dalla fisionomia sempre più effimera e incerta e una generazione di giovani molto flessibili e instabili a livello emozionale. Ne deriva che l'intimità interpersonale e la stessa sessualità fanno fatica ad esprimersi, ma soprattutto a rispondere al bisogno profondo della persona di amare e di essere amata che duri nel tempo.

d. L'emergenza della sessualità come compito di sviluppo "oltre l'immaginario"

Si tratta di far fronte a quella che costituisce una vera sfida educativa, in linea con le acquisizioni della psicologia dello sviluppo, cioè cogliere l'emergenza della *sessualità come un compito di sviluppo 'oltre l'immaginario'*. E ciò è cruciale in adolescenza, dal momento che la pubertà e la ricerca dell'identità costituiscono lo sfondo su cui si collocano le profonde trasformazioni della personalità, proprio a partire dall'im-

³ «Questa privatizzazione della sessualità sta modificando il rapporto tra l'amore e l'etica. E dal momento che la sessualità è presente in ogni campo della vita la cosa non può che valere di ogni amore. Si rimanda all'iniziativa di ognuno al suo gusto, alla sua scelta; per esempio per tutto ciò che concerne l'aiuto agli altri, nel momento in cui va oltre le strutture sociali imposte e comincia ad avere la gratuità di un amore» [Bellet Maurice, *L'amore lacerato*, Sotto il Monte (Bergamo), Servitium Editrice 2001, 25-26].

⁴ Cf Bauman Zygmunt, *Amore liquido*, Bari-Roma, Laterza 2004, 30-31.

immagine corporea: al corpo percepito, 'sognato', vissuto e poi sperimentato non solo in maniera individuale ma in relazione con gli altri. In tal senso, la relazionalità deve essere orientata *'oltre l'immaginario'* infantile, ancora narcisistico, per approdare alla costruzione di un legame che si nutre di realismo e di impegno.

In una dinamica evolutiva, è fondamentale tener conto del *rapporto con il tempo e con lo spazio*, che, invece, viene 'negato' dalla virtualità dell'immaginario. Ne deriva una grande difficoltà da parte dei giovani di occupare il proprio spazio interiore (interiorità) e di vivere un sano rapporto con la corporeità e la fisicità (espressione della propria identità).

e. Incertezza dei processi identitari

Nel contesto della globalizzazione in cui si assiste alla negazione della differenza fondamentale tra maschile e femminile, che invece permette di riconoscere tutte le altre differenze, l'enfaticizzazione posta sull'omosessualità, l'esaltazione dell'unisex come moda culturale sembra costituire un ostacolo per avviare i processi di identificazione e differenziazione che sono necessari alla crescita della personalità e nello stesso tempo rende più problematiche le relazioni interpersonali e l'integrazione dell'affettività e della sessualità.

La ricerca dell'*identico* e del *simile*, che si osserva soprattutto negli adolescenti i quali vivono relazioni prevalentemente amicali e fusionali, accresce le problematiche affettive segnate dall'immaturità e da turbe d'identità. La vita affettiva e sessuale dei giovani difatti è caratterizzata da una certa oscillazione tra unisessualità (confusione sessuale) e allontanamento dall'altro/a (tendenza all'isolamento o a scegliere una vita da 'singolo' oppure la tendenza al rifugio nel celibato, anche consacrato).

L'incertezza dei processi che conducono alla costruzione dell'identità, in particolare l'identità maschile e femminile, è anche legata all'influsso degli stereotipi di genere. In merito, gli studi e le ricerche evidenziano che la problematica dell'identità psicosessuale è connessa alle rappresentazioni di ruolo sessuale interiorizzate e che esse risultano ancora segnate dal 'dominio maschile'. Si nota, inoltre, la tendenza a posizionarsi tra visioni tradizionali e nuove rappresentazioni. Mentre a proposito dei ruoli di genere sembra prevalere una visione stereotipica, cioè segnata da una certa disuguaglianza di relazioni simboliche e di potere tra uomini e donne, circa i rapporti di coppia emerge invece la tendenza a relazioni simmetriche tra ragazzi e ragazze, nel senso che appaiono impegnati nella costruzione di un universo di significati per parlare il linguaggio del riconoscimento reciproco. Infatti, i nuovi orientamenti culturali che accomunano i due generi sono l'apertura verso la sfera dell'intimità e gli aspetti espressivi della relazione, l'investimento sulle dimensioni emozionali e comunicative dello stare insieme, la necessità di comprendersi l'un l'altro e l'importanza della condivisione delle esperienze.

Facendo una lettura in *chiave educativo-pastorale* di tale situazione, non si possono trascurare alcune tendenze che interpellano fortemente gli educatori e gli operatori pastorali:

- il ritirarsi progressivo del mondo degli adulti e solitudine autoreferenziale;
- la 'debolezza' dei modelli educativi familiari e degli stili relazionali degli adulti e invadenza della comunicazione massmediale con i suoi modelli comportamentali;
- il prevalente peso e importanza del gruppo e dei coetanei;
- i modi diversi di «negare» spazi di vita reale, di relazioni concrete,

di contatto diretto con la natura, il mondo, gli altri, la città o il paese, come reale impedimento all'elaborazione di interessi e bisogni vitali che proprio attraverso il corpo si ha necessità di mettere in atto;

- la rete come 'luogo di apprendimento e di socializzazione' alla sessualità;
- la relazione uomo-donna tra vecchi e nuovi percorsi... (globalizzazione e omologazione delle differenze, identità frammentate, identità polimorfe e 'pluralità egoica', debolezza dell'alterità,...);
- la fede come esperienza di relazione e di fiducia che rimanda alla presenza di 'mediazioni' educative, ma soprattutto alla necessità di un accompagnamento educativo.

5. Alcuni indicatori e criteri per un discernimento vocazionale personale

Poiché la *maturazione affettiva* investe diversi ambiti, *emozioni, sentimenti, relazioni, sessualità, corporeità*, ed è strettamente connessa alle *motivazioni* e ai *valori* che orientano i comportamenti della persona, nel processo di discernimento personale e vocazionale è indispensabile individuare alcuni criteri che, tenendo conto del cammino di consapevolezza di sé e della propria storia personale, permettano di analizzarla in tutti i suoi molteplici aspetti. Il discernimento dunque dovrebbe attuarsi almeno a tre livelli: il livello emotivo, affettivo-sessuale e relazionale.

- *A livello emotivo* è importante prestare attenzione alla capacità di auto-dominio, che non consiste solo nell'autocontrollo o nella repressione di sensazioni, emozioni, sentimenti specie se incompatibili con la scelta di consacrazione, ma nella capacità di orientare e canalizzare le energie nella direzione del dono di sé e dell'integrazione armonica dei bisogni istintivi o acquisiti (golosità, tabacco, alcool, computer, ecc.).

Ciò suppone un sufficiente e positivo contatto con le proprie emozioni; un adeguato autocontrollo dei propri impulsi, specie sul piano affettivo e sessuale; una certa padronanza e stabilità emotiva nel reagire agli stimoli interni ed esterni.

– *A livello affettivo-sessuale* occorre verificare la presenza delle condizioni per vivere con lucida consapevolezza la propria scelta di vita, sia nel matrimonio sia nella verginità consacrata e/o nel celibato sacerdotale e per essere capaci di intessere legami affettivi sereni e liberi. Si tratta, cioè, di vagliare il grado di maturazione e di integrazione personale delle energie affettive e sessuali raggiunto, senza eccessivi elementi di disturbo; e di cogliere le potenzialità/risorse di cui la persona dispone. Alcuni indicatori positivi di tale maturazione sono: un sano amore di sé, un rapporto positivo con il proprio corpo, una certa conoscenza e accettazione della propria sessualità, un atteggiamento sereno di fronte all'altro sesso, una capacità di legami profondi e di intimità, ecc.

– *A livello relazionale* elementi positivi sono una buona capacità di rapporti interpersonali (amicizia, legami stabili e significativi, dono di sé, apertura e comunicazione, ...). Attenzione ai seguenti indicatori di maturità: capacità di stabilire relazioni di amicizia serena e sincera senza eccessive dipendenze psicologiche, apertura agli altri e ai loro bisogni, attitudine a collaborare con tutti, accoglienza della differenza come un valore, disposizione al dialogo, all'ascolto dell'altro.

Il discorso della maturazione affettiva non può essere distinto o staccato dai processi maturativi globali, che riguardano cioè tutte le altre sfere della personalità, dall'autonomia all'intelligenza, alla volontà. Per poter coniugare insieme le dimensioni dell'affetto e della sessualità nelle relazioni e nei legami affettivi o di amicizia o nel rapporto di coppia,

l'adolescente deve possedere competenze relazionali ed emotive più generali, come ad esempio, la capacità di identificare e valutare le conseguenze del proprio comportamento, la capacità di decisione e di scelta, il saper negoziare negli scambi interpersonali, la capacità di autodeterminazione ed autocontrollo emotivo, la capacità di prendere le giuste distanze e di creare legami affettivi sufficientemente liberi e appaganti.

Perché i percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità siano efficaci e ben progettati è indispensabile inquadrarli nel contesto di un'educazione integrale, che chiama in causa tutto, dalla corporeità, al sentimento e al mondo emozionale, dalla sessualità all'identità psico-sessuale, dalla conoscenza alle motivazioni e ai valori, dalla temporalità alla progettualità, dalle scelte alle decisioni, ecc...

a. Fattori prognostici e indicatori di maturazione

Il processo di discernimento e quindi di accompagnamento personale deve prendere in seria considerazione alcuni *fattori* che possono essere '*prognostici*' di equilibrio nel vivere le scelte vocazionali con gioia e con serenità e soprattutto con una certa maturità:

- un'approfondita conoscenza della storia familiare e affettiva della persona, delle modalità comunicative e relazionali dei genitori a partire dalla primissima infanzia;
- la presenza di un 'narcisismo moderato' che è alla base di un sano amore di sé;
- la capacità di fidarsi/affidarsi, fondamentale in ogni autentica relazione umana.

Gli *indicatori* che segnalano la positività di tali fattori sono i seguenti:

- una conoscenza di sé abbastanza attendibile;

- la capacità di investire le proprie risorse psichiche in modo autonomo, determinato e finalizzato;
- la forza sufficiente per tollerare le frustrazioni – che sono inevitabili nella vita di ogni giorno - ed elaborare i conflitti;
- l'aver fatto almeno qualche positiva esperienza di legami affettivi;
- Flessibilità nel vissuto del proprio corpo e della sensibilità associata;
- Il saper mantenere le 'distanze ottimali' nei diversi tipi di legami relazionali e saper elaborare la loro perdita;
- la capacità di formulare e di adattare costantemente la propria visione ed interpretazione della realtà in coerenza con dei valori etici accolti senza riserve e in una dinamica di fede.

Infine, mi piace richiamare l'attenzione su uno dei concetti chiave di ogni percorso di educazione affettiva, e che ha bisogno di superare l'ambiguità a cui spesso è sottoposto nella cultura contemporanea. Mi riferisco al termine *amore* che - come sottolinea Benedetto XVI – ha una molteplicità di significati che talvolta indicano realtà totalmente diverse.

Maturare nella capacità di amare, comporta la considerazione di tre *dimensioni fondamentali* o *fattori costitutivi* dell'amore autentico: *intimità, passione, impegno*.

- L'*intimità*, fattore complesso, tipico dei rapporti amorosi, comprende il sentimento del legame, derivante da una positiva esperienza di accoglienza e di riconoscimento da parte dell'altro, mediante l'ascolto e la cura, il rispetto e la stima.
- La *passione* esprime la componente più emozionale derivante dall'attrazione, non solo fisica, che trova la sua immediata origine nella dimensione erotica della sessualità, laddove l'aspetto estetico porterebbe all'idealizzazione e l'aspetto istintuale è fonte di energia passionale, di per sé inebriante e vitale, ma che tuttavia può scadere nell'esclusività,

nel possesso e nel puro piacere incontrollato.

– La *decisione*, radicata nella passione e sostenuta dal legame di intimità, comporta la determinazione, la scelta di amare e di continuare il legame affettivo a lungo termine. Esige cioè l'impegno a protrarre nel tempo il legame che è divenuto un 'vincolo' sentimentale stretto e continuativo. Senza la componente decisionale, senza cioè la scelta del legame, saranno dominanti nella relazione la passione e l'intimità (anche sessuale) che di per sé sono ancora indeterminati e sempre alla ricerca di qualcosa o di qualcun altro. Non vi potrà essere vera scoperta dell'altro, né l'amore potrà divenire cura dell'altro e per l'altro senza la disponibilità lucida a tale processo decisionale. Così non vi potrà essere stabilità e sicurezza, perché più facilmente esposta all'erosione del legame: il fuoco fatuo dell'emozionalità ben presto può spegnersi o riaccendersi all'occorrenza.

Al contrario, l'amore vero invoca *stabilità* e *sicurezza*: «l'amore – scrive Benedetto XVI – promette infinità, eternità – una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. [...] La via per tale riguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia» (*Deus Caritas Est*, 5).

E continua più avanti: «Fa parte degli sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni, che esso cerchi ora la definitività, e ciò in duplice senso: nel senso dell'esclusività – 'solo quest'unica persona' – e nel senso del 'per sempre'. L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità» (*Deus Caritas Est*, 6).

b. Condizionamenti e/o ritardi nella crescita e situazioni problematiche

La maturazione affettiva presuppone una crescita 'corretta', cioè senza eccessivi condizionamenti o ritardi, senza consistenti blocchi e inibizioni affettive che impediscono la costruzione di una personalità capace di amare e di stabilire relazioni positive, libere e mature con gli altri, con se stessi e con Dio.

Di fronte a *una crescita non 'corretta'* o a situazioni problematiche per una risposta vocazionale matura è importante individuare, mediante un delicato e attento discernimento, quali sono i *condizionamenti e i ritardi nella crescita e nello sviluppo* che la persona talvolta non sa gestire, né sa 'dare un nome' perché ne è inconsapevole, pur avvertendo il disagio interiore perché, comunque essi rendono difficile la vita affettiva e relazionale. Le aree in cui tali condizionamenti si possono visualizzare sono in particolare, l'area dell'identità personale e culturale, l'area delle relazioni sociali o dei legami affettivi interpersonali, l'area della professionalità o dell'esperienza lavorativa, l'area della vita di fede, della vita di gruppo o di comunità, l'area della missione apostolica, educativa o evangelizzatrice.

Il processo di discernimento e di accompagnamento vocazionale inoltre può trovarsi dinanzi a *situazioni problematiche* per una risposta vocazionale libera e matura, al punto da dover talvolta constatare delle zone di immaturità che rasentano la patologia, soprattutto in alcune aree che sono centrali nella personalità di chi si dedica in particolare all'attività educativa o di cura, e che opera a servizio della persona.

Non è qui il luogo per approfondire tale tema, ma credo che possa essere utile almeno indicare le zone della personalità in cui si può verificare un maggiore rischio di coinvolgimento personale che potrebbe

avere dei possibili risvolti negativi: i processi di costruzione dell'identità personale, l'area delle relazioni affettive e della sessualità, in particolare nella sua dimensione erotica e relazionale, l'area cognitiva e quindi dell'apprendimento, l'ambito delle abitudini e dei comportamenti, ...

Gli effetti possibili possono cogliersi in alcune *aree di visualizzazione della psicopatologia* (nucleo relazionale, nucleo della valutazione e stima di sé, nucleo sessuale, nucleo aggressivo, ecc. ...). Basti pensare, ad esempio, ai fenomeni di pedofilia, di abusi sessuali, di dipendenze patologiche sia dal sesso, sia dall'alcool, dalla droga che da internet o dal gioco.

Tutto ciò fa comprendere l'estrema complessità del tema e quindi la necessità di preparazione specifica e qualificata da parte delle guide spirituali che operano nel processo di discernimento personale e vocazionale. Resta tuttavia ferma l'idea che il primo, principale criterio di discernimento è la prudenza.

6. I percorsi di crescita personale

Al di là delle tappe solitamente indicate dalla psicologia dello sviluppo nella descrizione del processo di maturazione affettiva (fase egocentrica, idealistica e oblativa), ci sono dei *percorsi maturativi* che, proprio in rapporto alla scelta vocazionale, sia nel matrimonio, sia nell'ambito della vita consacrata e del sacerdozio o nella scelta di un volontariato missionario, non si possono eludere:

1. *elaborare il narcisismo* o meglio *'andare oltre il narcisismo*. Esso è fondamentale per il costruirsi dell'identità, in quanto consente alla persona di sperimentarsi come singolarità psicobiologica, come unicità personale, tuttavia con la crescita e con il passare degli anni deve diventare sempre più sano e maturo, trasformandosi, cioè, da *narcisismo primario* ad *narcisismo secondario*;

2. *fare l'esperienza dell'alterità* che implica un progressivo cammino di decentramento e di apertura all'altro, alla diversità, premessa indispensabile per maturare nella reciprocità delle relazioni;
3. *confronto con la diversità sessuale*, luogo di maturazione relazionale e affettiva, di consolidamento della propria identità psico-sessuale, ma anche di integrazione delle energie affettive e sessuali.

Per l'approfondimento di queste tappe di crescita rimando alle *'Schede allegatE'*⁵ che descrivono nel dettaglio il significato e le implicanze di tali percorsi di maturazione.

7. Quali cammini di formazione?

L'educazione dell'affettività, in quanto processo e itinerario, non è facile da assumere e da vivere. È necessario un cammino di maturazione che si colloca all'interno di un percorso più ampio di crescita umana. Infatti, i percorsi di crescita verso tale integrazione s'intrecciano con quel lungo iter di maturazione che l'uomo e la donna compiono per costruire la propria identità, per divenire se stessi. E nello stesso tempo si incrociano con il cammino di crescita vocazionale proprio della persona che nel rispondere a una chiamata riorganizza la propria personalità e tutta l'esistenza intorno alla scelta di vita che compie. Tali cammini si realizzano in primo luogo a livello personale ma anche a livello comunitario.

⁵ Ogni partecipante al Corso di Formazione ha ricevuto come *Allegati* alcune *Schede di approfondimento*. Per il tema dei percorsi di maturazione affettiva rimando agli articoli citati nelle note precedenti.

a. *A livello personale*

Occorre innanzitutto che ogni persona si impegni a realizzare i *compiti di sviluppo* propri di ogni stagione della vita e orienti il suo cammino verso i traguardi essenziali di ogni crescita umana.

Compito imprescindibile di tutta la vita, qualunque sia la vocazione a cui si è chiamati o la scelta di vita che si intraprende, è quello di *essere se stessi* secondo ciò che si è chiamati ad essere. Ma essere se stessi ed esserlo nel cambiamento, cioè nonostante le trasformazioni interne ed esterne connesse alle diverse età della vita e alle transizioni culturali, non è così facile: ad ogni svolta dell'esistenza, infatti, ci si ritrova di fronte al compito di riprendere in mano questa esigenza fondamentale.

Uno tra i traguardi fondamentali della crescita personale è quello di *accettare la propria storia*, che è tessuta di fatti vissuti, di persone incontrate, di relazioni, di esperienze, di problemi risolti o non risolti, ma soprattutto di significati e riflessioni fatte su di essi. Infatti, «l'identità corrisponde all'accettazione di tutto quanto ci è accaduto: di tutto quello che abbiamo incluso o escluso, di ciò che siamo diventati o non siamo diventati affatto, di quel poco che abbiamo affrontato tentando di trovare una traiettoria esistenziale sufficientemente concatenata a ragioni pratiche o ideali, oppure, a quel molto che non siamo riusciti affatto a coordinare, trattenere per sempre, razionalizzare a nostro piacimento».⁶

⁶ Demetrio Duccio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina 1996, 34.

Un altro cammino di formazione che costituisce la base di ogni percorso di maturazione affettiva e di qualunque scelta o decisione è dato dal *processo di autonomia*, soprattutto affettiva e relazionale, che promuove a sua volta una certa libertà interiore. *Autonomia e libertà interiore* sono il segno di una raggiunta maturità umana che contraddistingue le persone pienamente realizzate.

L'autonomia come processo di maturazione abbraccia diversi ambiti e tra questi è fondamentale l'ambito affettivo. Una certa autonomia affettiva consente alla persona di essere se stessa, anche all'interno di un forte e significativo legame affettivo. In tal senso, principale compito evolutivo è quello di imparare a mantenere le 'distanze ottimali' nelle relazioni (amicizia, mediazioni educative, autorità, ecc.) e nelle situazioni. Affrontare la naturale situazione di dipendenza affettiva che si viene a creare, ad esempio, nel rapporto amicale, è un delicato e impegnativo punto di arrivo che esige una formazione specifica e solida. Atteggiamenti di possessività e di dominio, forme sottili di manipolazione o strumentalizzazione tipiche di una struttura narcisistica di personalità possono ostacolare la crescita nella libertà e nell'autonomia, minando in partenza la possibilità di assumere responsabilmente la propria vita e la propria crescita e quindi di fare delle scelte mature.

Infatti, la creazione di una propria autonomia è un processo psicologico centrale per la formazione dell'identità. La consapevolezza di sé, infatti, si rafforza proprio mediante la capacità di stabilire un confine, di prendere cioè una distanza tra sé e gli altri, in particolare dagli adulti significativi, ma anche dai coetanei. Ciò esige necessariamente la solidità, che pur coesistendo con il desiderio di stare in compagnia, diventa funzionale alla scoperta e alla sperimentazione di sé, la presa di distanza dagli altri e dal mondo favorisce un percorso di crescita in autonomia.

Fino a che non si diventa auto-consapevoli della propria identità, fino quando non si accetta la propria unicità e solitudine, non si riuscirà ad affrontare l'intimo conflitto per rielaborare le diverse modalità di comunicazione interpersonale, i compromessi delle relazioni, i significati propri di ciascun incontro interpersonale. Ma anche questo processo fin dall'adolescenza deve fare i conti con la solitudine, meglio ancora con una solitudine 'ricercata' come esigenza di avere uno 'spazio per sé', in cui ritrovarsi per sperimentare e ripensare il proprio vissuto interiore, fino a giungere a sviluppare un sentimento autonomo di sé

La solitudine, se vissuta sullo sfondo di un contesto relazionale positivo, può divenire una vera opportunità di crescita piuttosto che essere un rischio. Essa costituisce uno 'spazio evolutivo' di crescita, una via 'obbligata' per scoprire la propria identità e il proprio posto nella vita, e conseguentemente un luogo di incontro e di scoperta del senso della vita.

Un altro punto cruciale su cui ogni itinerario di formazione del cuore dovrebbe puntare è quello della *lotta contro l'auto-referenzialità mediante l'apertura al confronto e alla relazione di alterità*.

Come sostiene Bauman, in una società e in una cultura globalizzata è diventato particolarmente difficile realizzare dei percorsi di crescita nell'autonomia e nella libertà. Egli si interroga, infatti, quali spazi di autonomia può rivendicare il soggetto che appare piuttosto depotenziato nella sua libertà di essere e di pensare. Per lui l'autonomia odierna ha a che fare piuttosto con *l'auto-referenzialità*, con una concezione monadologica degli individui, poiché alla privatizzazione sfrenata vigente in economia corrisponde l'autarchia dei sentimenti e del disagio.⁷

⁷ Cf Bauman Zygmunt, *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli 2000.

Difatti, la lotta per l'identità personale o culturale provoca facilmente una sorta di rifiuto per il confronto e la messa in discussione, quasi come se illusoriamente solo il proprio Io e il proprio modo di vedere e di essere sia l'unico e perfetto riferimento. In tal caso l'altro viene percepito come una minaccia. È come se si dicesse: *'ho fatto tanto per essere me stesso e adesso tu mi dici che sono fatta male e devo cambiare'*.

Paradossalmente il chiudersi al confronto e il non aprirsi alla relazione diventa un alto rischio, in quanto l'identità è un processo che a lungo andare necessita di un confronto. È abbastanza diffusa, non solo tra i giovani, la sensazione che il confronto sia inutile e umiliante, come se ci fossero delle ferite nell'autostima. Prendere coscienza di ciò può aiutare nel cammino di crescita sia personale che vocazionale, ma anche dal punto di vista spirituale, perché si impara a lasciarsi guidare da Dio ed anche dalle mediazioni educative che ci sono poste accanto.

Del resto, la capacità di lasciarsi accompagnare e di affidarsi nell'incontro personale alle mediazioni formative non si improvvisa, né la si riceve come dotazione naturale, ma suppone una raggiunta autonomia che consente di essere e di sentirsi un 'Io' per saper entrare in relazione con un 'Tu'. Diversamente è facile cadere in forme di dipendenze psicologiche che non fanno crescere, tendere all'evasione dalla solitudine alla ricerca di relazioni superficiali e compensatorie, continuamente alla ricerca di pseudo-intimità oppure ci si rinchioda in un isolamento frustrante. E ciò vale sia nei rapporti con gli altri che nel rapporto con Dio.

Uno dei percorsi di formazione che deve essere irrinunciabile per chi voglia intraprendere un'esperienza di missionarietà, o anche solo di volontariato, consiste nel *coltivare l'interiorità contro la dispersione interiore ovvero la centralità della preghiera*.

Messi a confronto con la complessità della vita, delle interazioni e degli impegni, continuamente 'buttati fuori da se stessi' gli uomini e le donne di oggi fanno fatica a entrare in se stessi, a trovare il coraggio di 'ritirarsi nella stanza interiore' come ci invita Gesù nel Vangelo (Mt 6,6). Il cammino della preghiera di ogni credente, sull'esempio di Gesù che quando pregava il Padre amava appartarsi nel silenzio e nella notte, passa attraverso l'ineliminabile fatica dell'incontro con se stessi, di quell'*abitare secum* tipico dell'esperienza monastica. È nella preghiera del cuore, infatti, che la relazione con Dio si radica nella dimensione soggettivo-esperienziale della persona, realizzando quel desiderio di salvezza (=ricerca di senso, di pienezza e di felicità) presente in ogni essere umano.

Come ricordava il Card. Martini, «decisivo è il cuore, l'interiorità. È il luogo delle decisioni libere, degli affetti profondi che cambiano la vita e dei grandi orientamenti che danno senso alla storia». Queste istanze hanno una particolare risonanza oggi: il bisogno di portare a pienezza la propria umanità, di realizzazione di sé, di armonia con se stessi e con il creato, di unità e di libertà interiore sono tipici del nostro tempo e investono ormai non solo le nuove generazioni.

Non è facile nel contesto della cultura contemporanea, soprattutto se si guarda al mondo giovanile, approdare ad una preghiera così esigente, che richiede una capacità di sintesi, al di là della dispersione, che riesca a collegare le vicende quotidiane e le diverse esperienze o attività con il disegno di Dio e con l'impegno nella storia. Si richiede una capacità di lavorare sui frammenti, di districarsi nella molteplicità e nella complessità di eventi che si intrecciano, di relazioni interdipendenti, spesso eccessivamente coinvolgenti sul piano emotivo ed affettivo sebbene tal-

volta in maniera soltanto 'virtuale'. Per cui, *sapere dove si sta andando, dove sta e dove va il cuore*, ritrovare cioè il proprio 'centro' interiore laddove dimora la libertà della scelta e della consegna di sé a Dio, far emergere e purificare le motivazioni del proprio agire (*perché, per chi faccio le cose, cosa cerco veramente? chi cerco? cosa voglio veramente? ...*) attraverso un processo di purificazione mediante il coraggio di essere veri con se stessi e dinanzi a Dio, di liberarsi dalle nostre aspettative, specie quelle egocentriche, è la strada maestra che può condurre alla scelta, cioè a prendere la decisione esistenziale di crescere, di amare, di credere, di agire responsabilmente e in coerenza con la propria chiamata o scelta di vita.

b. A livello comunitario e/o istituzionale

Da parte della comunità ecclesiale o delle istituzioni formative è importante assicurare degli *'spazi' e delle opportunità di formazione permanente* che tengano conto della dimensione affettiva e della sua evoluzione nelle diverse età della vita, e in riferimento alle esigenze del proprio progetto di vita, anche a seconda dei ruoli e compiti ricoperti nella missione evangelizzatrice.

Si tratta di promuovere una formazione impostata come itinerario di vita e come processo, attenta ai processi di crescita, alle dinamiche decisionali e alla gestione del cambiamento. E ciò si può realizzare soprattutto assicurando percorsi di *accompagnamento e/o direzione spirituale*, in una dinamica di discernimento personale e vocazionale.

In conclusione

Se la *capacità di fidarsi e di affidarsi* costituisce uno dei più importanti indicatori per il discernimento personale in rapporto alla maturità affettiva, anzi sembra essere la molla fondamentale di ogni autentico amore, allora il passo più significativo del cammino di formazione del cuore consiste in *un atto di consegna* a Colui che ci ama e amandoci continuamente ci libera e ci fa crescere come testimoni e missionari del Vangelo.

Ed è proprio la consegna di sé vissuta e ricercata ogni giorno che rende la persona veramente significativa e matura dal punto di vista umano e spirituale.

Per questo mi piace concludere con un brano tratto dagli scritti di Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU e Premio Nobel per la pace (1961), in cui esprime con un tocco poetico e profondo il momento della sua totale consegna di sé nella Pentecoste del 1961, poco prima di morire.

«Non so chi – o che cosa – pose la domanda. Non so quando sia stata posta. Non ricordo cosa risposi. Ma una volta risposi 'sì' a qualcuno o a qualcosa. A quel momento risale la certezza che l'esistenza ha un senso e che perciò la mia vita, nella sottomissione, ha un fine. Da quel momento ho saputo cos'è "non volgersi indietro", "non affannarsi per il domani"...»⁸

⁸ Hammarskjöld Dag, *Tracce di cammino*, Leonardo-Mondadori, Milano 1994 (Pentecoste 1961 – 21 maggio).

SCUOLA PER MISSIONARI LAICI
5-6 SETTEMBRE 2016

LA MISSIONE DELL'ACCOMPAGNAMENTO
PER LE COPPIE, CON PARTICOLARE
ATTENZIONE A QUELLE "LONTANE"

DARIO VITALI

Professore ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana,
professore presso l'Ist. Teologico Leoniano di Anagni

La lettera pastorale del Vescovo Antonazzo "Come sigillo sul tuo cuore" indica un cammino, un cammino straordinario che offre alla Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo una strada da percorrere e una sfida da raccogliere.

Sapete, parlando per paradossi, se la cosa venisse dal Papa la dovrete assumere responsabilmente, ma se la cosa viene dal vostro Vescovo la dovette assumere di più. So che questa cosa può sorprendere, però qui ci dobbiamo seriamente mettere d'accordo su che cosa è la Chiesa.

È vero che noi veniamo da mille anni di Chiesa piramidale, oltretutto saggiamente e ampiamente rinforzata da un uomo di queste parti, anche perché i Papi hanno conosciuto gli ordini mendicanti, gli ordini mendicanti hanno risposto al Papa rinforzando il suo potere con le argomentazioni. Quella Chiesa aveva le sue ragioni, le sue motivazioni,

perché era un mondo tutto cristiano, i non cristiani stavano al di fuori, venivano tenuti lontano e se invadevano si faceva la lotta: gli arabi, i musulmani. I diversi che stavano dentro i confini della *res publica* cristiana, come veniva chiamata, erano contenuti dentro uno spazio preciso che si chiamava *quartiere* o *ghetto*: gli ebrei.

In una società tutta cristiana che aveva come principio e fondamento di unità, come capo l'imperatore, non il Papa, i giochi erano fatti in termini politici. L'imperatore chiedeva ai grandi elettori di garantirgli il potere e molti di questi grandi elettori erano vescovi. Qui c'è dentro la simonia, c'è dentro tutta la questione legata a un sistema che era quello appunto della Chiesa imperiale che domandava ai capi delle Chiese di essere i garanti dell'ordine costituito. Parte lì la grande lotta di Gregorio VII, o meglio della riforma gregoriana, parte lì la costruzione di questo sistema che arriverà al Vaticano I con l'affermazione del primato del Papa.

Al Concilio Vaticano I discutono fino all'inverosimile intorno ai diritti dei vescovi e non compare nulla nei documenti perché a Roma fa un caldo enorme, perché ormai è scoppiata la guerra franco-prussiana, ormai i Francesi non garantiscono più la difesa di Roma, ormai arrivano i piemontesi, 20 settembre e quello che ne sarà. Non entra questa discussione intorno ai diritti dei vescovi.

Al Concilio Vaticano II arriva tutta questa questione. Al numero 21 della *Lumen Gentium* compare un'affermazione incredibile, quella circa la sacramentalità dell'Episcopato. In ragione di questa affermazione, la diocesi non è più una circoscrizione territoriale, benché sia ancora configurabile ad essa, ma è la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica presente in quel luogo. In ragione della presenza del Vescovo, che è il successore degli Apostoli, questa circoscrizione territoriale, o meglio le persone credenti che stanno dentro questo spazio, questo territorio, sono la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica, che

ha il colore di questa terra, che ha le tradizioni di questa terra, anche la tradizione e la memoria di San Tommaso D'Aquino, che ha una capacità di pensare futuro in forza delle proprie radici, e che è capace di fare discernimento nell'oggi per domandarsi come il Vangelo debba essere incarnato.

Questa mi pare una sfida fondamentale e non sempre si presta la dovuta attenzione a questo. Perché?

Noi di fatto continuiamo ancora un modello ecclesiologico del primo millennio, anche perché il modello gregoriano, descritto prima, è finito l'11 febbraio del 2013, quando Papa Benedetto ha fatto l'atto di rinuncia, perché è stato distinto con chiarezza, con quel gesto, figura, persona e ufficio, con l'affermazione che l'ufficio è più importante della persona.

E allora in questo senso è una Chiesa che sottolinea la funzione del vescovo di Roma come principio e fondamento di unità di tutte le Chiese, come garante dell'unità di tutti i cristiani perché è garante dell'unità di tutte le Chiese e di tutti i vescovi. La Chiesa è la *Comunion omnium fidelium*, di tutti i fedeli, che è articolata in Chiese e il Vescovo di questa Chiesa ripresenta la vostra Chiesa nella comunione delle Chiese, in una maniera straordinaria e semplicissima, perché il principio di unità di questa porzione scelta del popolo di Dio.

Ma cosa determina questo? La sfida che vi dà il vostro Vescovo, la chiamata ad un impegno pastorale, a un cammino di crescita nella Chiesa diventa davvero la modalità mediante la quale voi potete essere cristiani in questo territorio, in questo tempo. Perché esattamente la Chiesa di Sora Cassino Aquino Pontecorvo esiste in ragione di questo legame. Il Vescovo non è da solo a svolgere questa funzione, questo ministero: è circondato dal suo presbiterio e dai suoi ministri e può fare una chiamata a tanti ministeri e sta chiamando a questo ministero della famiglia o a questa missionarietà nei confronti della coppia, nei

confronti della famiglia, dicendo c'è qui una sfida, c'è qui un'urgenza che non possiamo lasciar cadere.

La prima cosa che deve accadere è che una Chiesa deve sentirsi investita di questa chiamata, deve sapere che qui c'è il cuore di tutto il cammino cristiano. E non può dire "perché io mi sento che la mia vocazione è questa, la mia sensibilità è questa, il mio pallino è questo". Chi ha conosciuto padre Guido ad Anagni sa che diceva che quelle che una volta si chiamavano cantonate oggi si chiamano esperienze e che quelli che si chiamavano pallini oggi si chiamano carismi.

La grazia dei movimenti, la grazia ad esempio dello stesso Rinnovamento è stata quella di portare dentro la Chiesa la consapevolezza che esistono i carismi e magari esistessero carismi capaci di animare la realtà coniugale e la realtà familiare. È urgente, è necessario, è fondamentale perché questa sfida che lancia il Vescovo non è in termini tali per cui "armiamoci di buona volontà e facciamo quello che sappiamo fare". Le cose bisogna farle bene, consapevolmente, responsabilmente, in maniera tale che, l'abbiamo ascoltato l'altra domenica, se ci si mette a lavoro per costruire una casa non ci si rida dietro perché non siamo stati capaci di portarla a compimento, non ci si dica che siamo stati sciocchi perché l'abbiamo condotta sapendo che era una battaglia persa. Bisogna fare tutte le cose in termini tali che questa sfida sia davvero la sfida di una identità di Chiesa, di un cammino di Chiesa, capace di realizzare la presenza del Vangelo e attraverso un approfondimento di questo un campo che abbiamo supposto fosse a posto, che abbiamo preteso di lasciare tale e quale perché le regole erano tali che facevano funzionare la faccenda, che non abbiamo toccato in termini di castelletto perché ci preoccupava toccare le regole, perché andandole a toccare forse avremmo determinato che la gente non si sposasse più.

In realtà le chiese rimangono vuote e la gente non si sposa più; i figli non vengono da voi a chiedere se possono andare o non possono andare a convivere. Se dei figli si sposano in chiesa soltanto perché i genitori ci tengono, è meglio che quei matrimoni non si celebrino perché sono matrimoni a rischio.

Oggi le condizioni sono quelle di una situazione nella quale non siamo noi a dirvi di venire ma la gente sia contenta di venire. Ora, come mai la gente non ama venire nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie... come mai ci accusa di un "bigottume", quindi di una incapacità di comprendere i processi della vita... è soltanto perché sono formati alla televisione? O forse perché anche noi siamo formati alla televisione e di conseguenza aggiungiamo a questo soltanto un vincolo normativo e moralistico in più.

Una Chiesa che investe sulla formazione della coppia e della famiglia deve investire tempo, denaro, energie, persone capaci di formare. Ad esempio noi abbiamo giocato una partita tempo fa quando c'era la faccenda dei consultori. Dove sono più i consultori? Abbiamo giocato una partita nella quale volevamo accompagnare questo arrivo alla vita, ma non si accompagna una faccenda di nove mesi se non accompagni prima e non accompagni dopo. Se in realtà la coppia e la famiglia non cresce, non matura all'interno di un ambiente cristiano e quell'ambiente cristiano deve essere tale per cui sono presenti tutte le competenze. Io credo che allora di fronte a questo si tratta di spendere una parola. Voi sapete quanta cura ci sia per formare un prete con gli studi teologici.

Gli anni ci sono di studio. Io credo che una Chiesa che voglia essere presente tra gli uomini in maniera significativa debba avere coscienza della sfida e debba giocare la partita anche formando persone capaci di dare risposte, capaci di leggere le situazioni, capaci di seguire gli sviluppi e i processi in atto nella società.

Dovrebbe esserci una realtà tale di persone formate che nel loro campo siano capaci di formulare delle risposte e che poi nel terreno, in ogni chiesa, siano capaci di dare aiuto e supporto.

Faccio un esempio, lo prendo soprattutto dalla preghiera del Vescovo nella quarta strofa: *Non è bene dividere ciò che Dio ha congiunto*. . . però accade che entro il quarto anno di matrimonio il 25% delle coppie si sia già diviso e il trend è in crescita, non in diminuzione. *Non c'è gioia nell'odio, non letizia nell'ira. Risana Signore il rancore e l'orgoglio, ricomponi discordie di umana arroganza, guarisci le piaghe che grondano rabbia, riporta al perdono la coppia ferita.*

Se non ci sono terapeuti che accompagnano e che insegnano il perdono, certo voi mi dite, ci sono i preti! Magari ci sono anche i preti psicologi, però diventa fondamentale che ci siano persone, ad esempio in questo, se il Rinnovamento non prende la deriva del “carismatico spinto nella guarigione” ho conosciuto persone capaci di un accompagnamento straordinario come terapeuti. Provo a spiegare. Tutti noi abbiamo avuto in casa nostra una malattia grave, un tumore, qualcosa di questo genere, che ci ha interrogato profondamente sul senso della vita. Gli psicologi hanno studiato attentamente il processo che interviene in quei casi, ma dopo tanti anni di sacerdozio posso dire che tutto questo accade e quando si presenta un problema, quando in una relazione di coppia interviene una frattura, lì diventa un problema enorme, grande, che determina che il primo atteggiamento sia il rifiuto: “io non voglio vederlo, non voglio problemi”. Ma non può rimanere in eterno così, per cui ad un certo punto riconosci che esiste il problema e vai ad individuare il colpevole, e di solito il colpevole è un'altra cosa, una causa esterna ma di solito è una persona, e gratifichi quella persona di risentimento, rabbia, rancore.

Una volta che hai individuato il colpevole e lo hai gratificato di risentimento, glielo hai tirato addosso a fiumi, con l'idrante, non è che hai risolto il problema. Quindi devi addomesticare il colpevole, devi tirarlo dalla tua parte oppure devi renderlo innocuo. La contrattazione: "se guarisci la persona che amo, vado a Lourdes; se guarisci la persona che amo, non mangio più dolci per tutta la vita; se guarisci la persona che amo, dico il rosario tutti i giorni; se guarisci la persona che amo, do in elemosina..."

La contrattazione non risolve la depressione e nella depressione tu vai ad individuare un altro colpevole che sei tu e ti gratifichi di senso di colpa. Però non risolvi il problema e dici ma possibile sia solo io e allora vai a cercare un altro colpevole o ritorni sul colpevole di prima e spesso sono i padri, le madri, e quindi ricresce il risentimento. Ma individuare il colpevole non risolve, fai un'altra contrattazione ma la contrattazione non risolve, vai di nuovo in depressione, senso di colpa... ma il senso di colpa non risolve e entri in un circolo vizioso che determina la crescita o il radicamento di risentimento e rabbia e tu sei dentro questa prigione.

Servono persone, qui sarebbe loro competenza, gli psicologi, che ti insegnano l'accettazione, perché l'accettazione non è rassegnazione ma è partire dalla tua situazione e costruire una realtà nuova avendo accettato quello che è accaduto nella tua vita. Ma che cos'è che impedisce di più l'accettazione? Il residuo di risentimento e il residuo di senso di colpa. E che cos'è che libera dal risentimento e libera dal senso di colpa? Il perdono. Servono persone capaci di condurre al perdono; servono terapeuti dello spirito, terapeuti nella fede, terapeuti capaci di fare tutto questo, persone capaci di mettersi vicino, persone che ci sono per quando arrivano queste situazioni e state tranquilli arrivano.

Se una Chiesa non mette su questo, fa grandi discorsi ma rischia di non andare vicino alle persone ferite. Ma il problema grosso non è quello di essere feriti, ma è che una ferita produce cancrena. Una ferita può essere anche una realtà liberante; una ferita infetta propaga infezione. Oltretutto voi sapete che si può chiudere una ferita e sopra si va a formare un crostone; sotto c'è il dolore ma intanto sopra diciamo che va tutto bene.

Questo mi pare un elemento fondamentale. L'invito del Vescovo a collaborare tutti, domanda una consapevolezza di tutti intorno a questa questione che è decisiva per la vita della Chiesa. Ma ci siamo svegliati ora? Meglio tardi che mai. E intorno a questo imparare da comunità cristiana non a esprimere giudizi, non a produrre l'elenco dei buoni e l'elenco dei cattivi, tanto nel libro dei cattivi rischiamo di finirci tutti.

Nessuno è garantito quando si tratta di relazioni, nessuno può dire "io non sbaglierò mai". Ma proprio in questa prospettiva essere capaci di essere *Chiesa della Misericordia*, che costruisce un modo di pensare nel quale c'è casa per tutti in tutte le situazioni e qualsiasi situazione può trovare la parola di risposta.

Per fare questo il primo passaggio fondamentale è quello di alzare il livello, quindi bando alle conflittualità ma imparare a dialogare. Il Vescovo vi ha rimandato alle vostre comunità e nelle comunità imparare questo *stile sinodale*, cioè questa capacità di stare su un tema e parlare ma non come fanno gli adolescenti, per far vedere che sanno delle cose o parlare per parlare, quanto piuttosto maturare quelle dimensioni del tema che sono state così chiaramente messe in luce dal Papa, che ci dice quanto sia complessa questa realtà e non può essere risolta in formule e neanche in regole, perché quando si tratta di accettare il principio della coscienza introdotto dal Concilio Vaticano II bisogna anche accettare la regola del discernimento e non la regola delle regole. Il

principio del discernimento per valutare l'intenzione delle cose.

Allora in questo senso questa fatica di far circolare le idee e di farle crescere, deve diventare anche una sfida di essere Chiesa, questa Chiesa che è presente qui e che vuole assumere seriamente questo compito. Quando nel tempo del Sinodo mi hanno chiamato a spiegare, nella mia chiesa, a Segni, e ho provato a spiegare, avevo a un certo punto contro una coppia che si è pronunciata dicendo: "Ah ma se si dà la Comunione anche a questi – era quello il discorso – allora noi che cosa siamo rimasti insieme a fare".

La prima frase del Papa è *Amoris Laetitia*, la gioia dell'Amore, che basta a se stessa, se no torna la faccenda degli impiegati della Gregoriana, guardano la coppia e dicono: poveracci.

La gioia dell'Amore basta a se stessa, perché nella relazione che cresce c'è dentro tutta la grazia di Dio che ti ha custodito. Allora a me pare che davvero ci possiamo impegnare, vi potete impegnare in questo passaggio se non temessi di dire che viene fuori un'aggressione reciproca direi un tavolo di discussione dove delle persone mature sono capaci di portare il proprio pensiero come pensiero assoluto e a partire dall'ascolto – questo lo stile sinodale – imparano gli uni dagli altri. Il che non significa che la verità finale sia il denominatore comune. È attraverso questa fatica, entrare in ascolto dello Spirito che ci dice quali sono non solo la verità, ma quali sono le vie per permettere di metterla in pratica.

E la verità in questo caso non è una regola ma è la bellezza dell'amore di un uomo e una donna che costruiscono una famiglia, per cui bisogna metterla in condizioni tali di modo che i bimbi di "mentalizzano" su questa nuova prospettiva e imparano che la regola non sta in quello che viene passato alla televisione o su internet, perché lì passano di tutto, ma in quella che è la Grazia di Dio che sviluppa la persona e la fa crescere alla misura del Figlio di Dio.

Io vi prego di sottolineare questo aspetto di laboratorio pastorale: l'azione di questa Chiesa trova la sua configurazione attraverso questo stare sul pezzo e rendersi conto di come funziona. Non basta una questione di idee; il Vescovo diceva del passaggio dalle idee a una pratica pastorale e questo passa attraverso lo stare sul pezzo.

Lo stare in un esercizio costante, in un confronto, in maniera tale che ne venga un agire condiviso, che venga non la bravura di qualcuno, ma la manifestazione di un modo di essere di una Chiesa, a me sembrerebbe assolutamente fondamentale.

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
28 OTTOBRE 2016

EDUCARE ALLA RELAZIONE:
LA RECIPROCIÀ DELLE DIFFERENZE

Prolusione
Anno Accademico 2016-2017

ANDREA LONARDO

Direttore Ufficio Catechistico della Diocesi di Roma

Sono io a ringraziare voi e prima ancora Sua Eccellenza. Ci unisce, in qualche modo, la Puglia perché mia madre era originaria di lì e non si sa mai dove il Signore chiama nel tempo a muoversi. Sapete che l'anello che il vescovo porta è un segno sponsale, un segno di relazione, un segno d'amore di un dono totale che viene offerto ed un amore vostro nei suoi confronti. Io sento profondamente questa relazione anche con le terre d'origine e la fedeltà di chi è disposto a spostarsi per amare la Chiesa chiamato dal Signore. Ringrazio il direttore dell'Ufficio Catechistico illustrissimo professore per accogliermi qui. Ringrazio ognuno di voi. Forse avrete visto che ieri il Papa ha parlato all'Istituto Giovanni Paolo II per la famiglia perché iniziava l'anno accademico anche lì ed ha detto parole molto significative: "guai se la teologia, guai se chi studia non ha un legame con la vita pastorale ecclesiale". Cioè la teologia è al servizio della chiesa quindi chi studia lo fa proprio per amare il popolo di Dio e, prosegue "guai se chi fa pastorale non fa anche teologia" non riflette non studia perché questo legame fra riflessione e vita ecclesiale

è un legame decisivo per cui è molto bello che sia possibile riflettere non solo sulle questioni accademiche ma su cosa la teologia abbia da donare alla vita concreta delle relazioni.

Allora inizio con la premessa; chi mi conosce sa che la premessa per me è la cosa decisiva. Se io dico qualcosa di interessante nella premessa diciamo che ho vinto la serata, non è un perdere tempo, un girare intorno alle cose ma andare al concreto. Come prima premessa ho messo qui “Il fallimento dei maestri della precedente generazione”. Per me un punto che dobbiamo avere chiaro è che i maestri del dopoguerra, i maestri degli anni 60, hanno vinto. Ho messo qui il nome di Wilhelm Reich, sociologo ma soprattutto psicologo, il quale diceva: “Il modo perché l’uomo abbia delle vere relazioni è togliere le costrizioni culturali. La vera rivoluzione non è quella del proletariato ma è quella sessuale, dobbiamo lasciare i bambini i giovani, i ragazzi e le donne liberi di fare ciò che vogliono e allora impareranno ad amare. Dobbiamo togliere ogni riflessione, ogni costruzione ogni freno”. Era seguito in questo da altri illustri sociologi e psicologi che hanno segnato l’epoca su una linea marxista nella quale l’idea era sempre che il vero problema era liberare dalle oppressioni, non educare qualcosa che ha bisogno di andare verso un qualcosa ma semplicemente togliere i freni. Ho inserito tra i nomi Mario Mieli, sapete che ci sono dei circoli omosessuali intitolati a lui, che è stato il leader dei movimenti omosessuali degli anni 60 e diceva: “bisogna togliere l’aspetto Borghese che è la norma, la norma è il grande nemico della relazione dell’affettività e della sessualità”. Lui lottava contro il matrimonio, non avrebbe mai accettato il matrimonio omosessuale perché diceva che il matrimonio è borghese, quindi, se gli omosessuali inseguissero il modello borghese si inborghesirebbero e smetterebbero di essere rivoluzionari. Secondo il suo

pensiero la cosa fondamentale è che l'amore sia libero, che la relazione non abbia una significatività stabilita proposta da qualcuno. Pensate solo quante conseguenze già da questa impostazione si potrebbero trarre, per esempio, quando si sente dire da parte di alcuni uomini del Ministero della Pubblica Istruzione "dobbiamo inserire l'educazione sessuale nelle scuole". Io dico che forse dobbiamo togliere quella che è stata messa, cambiare i maestri che hanno proposto una certa impostazione. Non è che non c'è un'educazione sessuale ma che c'è un'educazione che ha fallito. I loro presupposti sono ampiamente diffusi e potremmo, quindi, dire che questi maestri hanno vinto, i nostri ragazzi vivono già le idee degli psicologi citati ed infatti pensano: "io se voglio fare l'amore a 14 anni lo faccio". Addirittura oggi i genitori hanno paura di dire ad una ragazza di 14 anni "scusa, hai 14 anni!". Sembra un'impostazione terribile! Qualche docente, qualche psicologo direbbe "tu stai castrando tua figlia, non è possibile che tu dica a tua figlia che quella è un'età che ancora...". Queste persone hanno vinto! Sono loro che hanno in mano l'educazione, hanno in mano i giornali, hanno in mano le scuole ma i nostri ragazzi non sanno amare! Convivono e hanno paura di sposarsi, dalla convivenza arrivano al matrimonio e due anni dopo divorziano! Hanno paura di avere i bambini! Questi 50 anni hanno anche degli aspetti positivi, io non demonizza mai, il mio intento non è demoralizzante e chi mi conosce penso lo sappia bene, ma è riflessivo. Vogliamo mettere un punto interrogativo, vogliamo chiederci se i ragazzi sanno amare più di quelli degli anni 50? Una donna oggi sa amare di più di una donna degli anni 50 o no? È più felice oggi dopo 50 anni di femminismo e di rivoluzione sessuale? Le giovani spose sono più felici o meno felici delle nostre nonne? Questa realtà ha portato ad una situazione, che per me è molto importante, che è la situazione ecclesiale della paralisi, del silenzio. Il Papa ci dice, e qui arriveremo al numero

280, che non dobbiamo avere paura di parlare dell'educazione all'alterità, all'affettività, alla sessualità, al rapporto reciproco, anzi, noi siamo troppo paurosi. Il Papa ci invita ad essere coraggiosi, a sentire che abbiamo qualcosa da dire, a non avere paura anche di dire a volte anche una parola sbagliata pur di stare vicino alle persone, ai ragazzi e ai giovani. Siccome è diventato difficile e ci si chiede a volte che cosa dire ad una ragazza di 14 anni, ad un ragazzo di 16 anni, allora la Chiesa tace, non parla, non è un argomento educativo. La Chiesa come prepara al matrimonio, come propone il matrimonio alle giovani generazioni? L'intuizione di *Amoris Laetitia* è bellissima e credo che i due Sinodi abbiano spostato pian piano l'attenzione rispetto ad alcuni Vescovi che puntavano solo sulla questione dei divorziati risposati. Il cuore del documento è chiaramente "cosa vuol dire oggi proporre la letizia dell'amore". Oggi non si tratta tanto di ridire la dottrina della Chiesa ma si tratta di conquistare i cuori alla dottrina della Chiesa, alla visione del matrimonio. Oggi un ragazzo non pensa che l'amore sia una gioia, non pensa che il matrimonio sia una letizia. A me piace molto il termine "letizia" perché è più libero rispetto al termine "gioia". Sposarsi oggi è ritenuta una fregatura o una letizia? Quando ero parroco i ragazzi mi raccontavano che quando si sposavano gli amici facevano il segno del carcerato come per dire che si andava al gabbio. È questo il senso delle feste dell'addio al nubilato e al celibato cioè che da quel momento in poi si è fregati e quindi ci si sente autorizzati a fare le ultime pazzie della vita con le assurdità annesse. Questo dà un po' il senso dell'idea spirituale e culturale che ha il matrimonio nell'immaginario comune. Bisogna far capire, invece, che abbiamo da proporre una letizia. Perché una donna che a 37 anni non ha un figlio comincia a desiderare di avere un bambino? Sapete che il desiderio di un figlio non scompare con questa cultura. Una mia amica dice che a 37 anni scatta l'orologio biologico, la

donna che ha vissuto liberamente avendo mille amori a 37 anni si guarda intorno e pensa che se non si sposa non diventerà più madre, non ci sarà più una discendenza e quindi cerca un marito ma a quella età i mariti sono già sposati anzi i più seri hanno già i figli. Quindi chiediamoci perché a 60 anni una persona dice: “sono sola”. Il desiderio di una relazione non è stato distrutto da questa cultura ma noi non ne parliamo più, siamo come paralizzati. Il Papa lo dice benissimo in *Amoris Laetitia* che sua eccellenza ha già citato nell'introduzione che ha fatto, dice che noi concepiamo l'educazione agli affetti, alle relazioni come preservazione, pensiamo a come evitare i rischi e già questo dice che la sessualità è qualcosa di cui avere paura; non c'è lo slancio positivo: vale la pena, è la cosa più grande, se lì non arriverai avrai sbagliato la tua vita perché l'amore è la letizia il che vuol dire che se non c'è l'amore la tua vita non sarà lieta, questa cosa è la letizia della tua vita. Noi abbiamo uno spazio educativo aperto e paradossalmente potremmo dire che mai come oggi noi possiamo parlare ai ragazzi, ai giovani, agli adulti perché loro si attendono una parola dai preti, dai catechisti, delle suore; il mondo è come se ci dicesse “voi degli affetti che cosa sapete? Perché noi non sappiamo più che cosa dire”. I genitori non sanno più che cosa dire. Il massimo che i genitori sanno dire è “mi raccomando prendi il preservativo” non sanno dire altro. Tu Papa o mamma mi vuoi dire qualcosa sull'amore? Vi siete sposati e che cosa pensate sull'amore? Mi vuoi dire una parola grande non meccanica?! E allora mi interessa aprire subito, siamo ancora nella premessa, dicendo che noi possiamo ancora annunciare questa bellezza; il Papa ci invita a farlo con grande coraggio dicendo che “l'amore è il mistero più interessante della vita” arriva a dire che “l'amore dell'uomo e della donna è l'opera più grande di Dio” ma è un mistero. L'uomo non capisce più che cos'è l'amore, non sa bene come viverlo e, se volete, già dire questo,

dire che è un mistero è importante. Per l'amore non basta la scienza, non si arriva a conoscerlo tramite Dawin. Non è possibile conoscerlo con la scienza perché è un mistero. Non si può arrivare a conoscerlo tramite un algoritmo come fa facebook che ci propone di scoprire quale sarà la donna della nostra vita. Io non so se mia mamma è felice di essersi sposata, me lo dovrà raccontare lei, mi deve raccontare perché l'ha fatto e se si è pentita oppure che ha faticato ma ne è valsa la pena. Trovate nella traccia che vi ho fornito un primo testo di Giovanni Paolo II che quando non poteva esporsi come prete sotto il comunismo si firmava con un nome di fantasia. Quando voleva parlare ai giovani dell'affettività li portava nei boschi così non c'erano le spie comuniste, si era più liberi di parlare tranquillamente; li faceva andare ad un'ora di canoa per allontanarsi e parlare con serenità. Lui scriveva opere teatrali e quello che vi propongo è un brano di un'opera teatrale "La bottega dell'orefice". Scrive il Papa "non esiste nulla di più dell'amore che occupi sulla superficie della vita umana più spazio". Noi infatti parliamo sempre dell'amore, le nostre canzoni parlano sempre dell'amore, Laura Pausini, Tiziano Ferro, Bob Dylan cioè si parla sempre dell'amore, se ne parla nei telefilm, se ne parla negli sceneggiati, nei romanzi, nelle frasi che i ragazzi mettono su Facebook. Se ne parla molto ma non esiste nulla di più dell'amore che sia sconosciuto e misterioso. Come si fa ad imparare ad amare? L'amore rende felici o rende infelici? Perché mia mamma ha sbagliato? Dove mia mamma ha sbagliato a sposarsi quella capra di mio padre. Come si fa ad imparare ad amare? Continua il Papa: "in ogni modo l'uomo ha a disposizione una sola esistenza". Il dramma dell'amore, il mistero, è che io ho una sola vita. Non è vera la reincarnazione, se sbaglio amore non posso nella vita successiva correggermi, si ha una sola vita ed un solo amore. Cioè io devo trovare se c'è un amore perché se sono tanti amori vuol dire che tutti quelli di prima

sono sbagliati, non sono veri amori, sono dei fallimenti, dei dolori. Come far sì che una vita ed un amore abbiano una relazione bella? È possibile o no? Sto cercando in questa premessa di dare fondatezza al titolo cioè "Educare alla relazione". Questo è il nostro scopo, questo è ciò che Papa Francesco ci dice che è importante, è bello, è grandioso. Non è quindi un tema che deve far paura ma bisogna dire se l'amore è possibile. Ho inserito un passo di una poesia che dice: "la verità, vi prego, sull'amore!". È un testo poetico che si può leggere anche con bambini e che chiede "mi dite la verità sull'amore?". C'è un grande psicanalista non credente quindi non cattolico, Recalcati, che sicuramente conoscerete, che dice: "come si tratta il tema dell'amore a scuola è orribile". Abitualmente, l'unico modo per fare innamorare i ragazzi dell'amore è parlare di Dante e Beatrice, di Petrarca e Laura, di Dostoevskij, di Proust cioè parlare di un autore che mostri che vale la pena provare ad amare. Papa Francesco in *Amoris Laetitia* 280 dice: "già il Concilio Vaticano II prospettava la necessità di una educazione sessuale" poi aggiunge: "dovremmo domandarci se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida". Il Papa è come se dicesse: "l'abbiamo fatto? Il Concilio ci ha detto queste cose e noi le abbiamo attuate?". Si chiede come la Chiesa propone l'amore oggi. Prosegue "è difficile pensare l'educazione sessuale in un'epoca in cui si tende a banalizzare, impoverire la sessualità. Si potrebbe intenderla solo nel quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione"; il termine "reciproca" rende l'idea di un dono sensato che le due persone fanno di loro stesse all'altro.

Parliamo ora dell'esigenza delle relazioni. Io direi che una realtà che noi cristiani abbiamo chiarissimo e che deve diventare un punto di forza della nostra proposta, della nostra lettura della situazione è che noi abbiamo bisogno della relazione. Non è un dovere che ci viene imposto

ma è ciò che grida il nostro corpo, il corpo di qualsiasi uomo, donna, bambino, prete, suora. Il corpo grida “io cerco l’amore, io cerco un legame, io cerco la relazione”. Vi ho proposto un testo di un prete del nord che dice “mi piace pensare alla sessualità come quell’inquietudine che non permette neanche al tuo corpo di chiudersi”. L’esigenza della relazione viene gridata; se anche la mente smettesse di pensarci ce lo ricorderebbe il corpo, anche nel sogno è così. Il corpo dice: “ma sei solo o c’è un altro, un’altra”. La frase successiva dice: “Benedetto quel corpo che ti ricorda che non sei fatto per te ma per gli altri, che non ti fa dormire, che sveglia l’adolescente dopo il cosiddetto periodo di latenza”. Chi di voi e catechista della Cresima saprà che ci sono dei ragazzi che li lasciate alla fine della prima media che sono dei secchioni, che amano ancora il panino della mamma e fanno tutti i compiti per bene, che pensano solo alla Roma o la Lazio, ai soldatini, fabbricano i carrarmati ma che poi tornano dalla seconda media e non gliene frega più niente di alcune cose. È interessantissimo! L’evoluzione dell’età ci dice che alcune cose su cui puntiamo tutto basta un cambio e non ce ne importa più niente; passa una ragazza bionda carina o anche brutta e non capiscono più niente, non riescono a studiare, viene il mal di pancia, non riescono a mangiare, piangono, i ragazzi cominciano a truccarsi, a pettinarsi, improvvisamente si mettono il profumo vanno dal parrucchiere. Cioè il corpo dice “cerca quella ragazza, cerca quel ragazzo”. La relazione non è una realtà superflua ma è la realtà costitutiva. Noi cristiani sappiamo perché, noi sappiamo che nella Trinità il cuore è la relazione. Dio non è solo, nel monoteismo non trinitario la relazione non è fondamentale perché se ci fosse un Dio che non fosse Trinità la relazione sarebbe successiva, comincerebbe con la creazione del mondo, Dio entrerebbe in una relazione d’amore solamente creando Adamo. Invece nel cristianesimo, nella teologia trinitaria non è così. Per questo

è gravissimo togliere la Trinità, togliere la cristologia alta che dice che Gesù è il Figlio di Dio. Se io tolgo la Trinità, se tolgo la figliolanza divina vuol dire che Dio non è amore, vuol dire che la relazione in Dio non è un evento centrale. Che senso ha dire che Dio è amore se Dio sta dall'eternità da solo, tranquillo senza scambiare, donare, ricevere. La dottrina trinitaria dice che il Padre il Figlio e lo Spirito si amano da sempre e la relazionalità è dentro l'origine della vita. Quindi non è sbagliato cercare una ragazza o un ragazzo perché non appena l'uomo cerca la relazione si accorge di come è fatto Dio. Cerca di essere ad immagine di Dio ed essere ad immagine di Dio vuol dire avere il rapporto che c'è tra il Padre il Figlio e lo Spirito, vuol dire non essere soli, vuol dire donarsi, riceversi. Questa cosa è fondamentale anche per gli adulti.

Vi ho messo un'espressione scoutistica, io sono stato assistente dell'Agesci ed amico degli Scout d'Europa quindi ho dato in tutti i sensi, voglio molto bene agli scout ma un po' li critico quando usano delle espressioni un po' troppo semplicistiche che abbassano troppo l'asticella. Adottano però delle espressioni geniali, pensate che Baden-Powell, il fondatore degli scout, rispose in maniera semplice, la semplicità deve essere profonda e questa è allo stesso tempo semplice e profonda, rispose a chi gli chiedeva se sapesse dire in 50 parole come si può essere felici e lui rispose, da buon fondatore degli scout, che 50 parole sono troppe ne bastano quattro "Fai un buon matrimonio". Cioè l'amore è così centrale nella tua vita che il matrimonio deve essere per te la cosa amata, scelta, se sbagli matrimonio ti rovini la vita; tu sbagli la donna della tua vita, tu sbagli rapporto con i figli ed il matrimonio diventa una cosa faticosissima. Il matrimonio non è un accessorio della vita, la relazione non è un accessorio della vita ma fa parte della tua identità perché la tua identità è la relazione. Per il cristianesimo, infatti, non c'è identità personale senza sapere chi noi amiamo, chi ci ama. Domandare del-

l'identità vuol dire domandare delle persone che amiamo e che ci amano nella vita. Papa Francesco dice, in una delle tante espressioni straordinarie da lui usate, "si potrebbe dire senza esagerare che la famiglia è il motore del mondo e della storia". Il motore del mondo quindi non è la lotta di classe, non è l'inconscio, non è il nichilismo ma il motore della storia è la relazione. L'altro ieri diceva il Papa al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II: "dove l'uomo e la donna vanno bene la storia va bene, dove l'uomo e la donna vanno male la storia si blocca". Pensate ad esempio al dramma della mancanza dei bambini in Italia, avrete sentito che le ultime statistiche dicono che nel primo semestre 2016 l'Italia ha perso 14300 bambini rispetto all'anno precedente; c'è, quindi, stato un picco in basso. Per capire, in una città come Roma in sei mesi nascono 12000 bambini, è come se l'intera città di Roma da gennaio a giugno 2016 non avesse fatto un figlio più non avessero fatto figli anche in altri comuni come Sora Cassino Aquino. Mancano all'appello quindi 14300 bambini in Italia in sei mesi. Non si sa adesso che cosa succederà nei prossimi 6 mesi se si recupererà.

Il secondo punto su cui voglio soffermarmi, a mio parere molto importante, è "il piacere come indicatore di trascendenza e di relazione". Entriamo proprio in un punto nevralgico. Qual è la grande accusa che viene fatta al cristianesimo a cui noi dobbiamo e possiamo rispondere? La grande accusa è questa "voi siete contro il piacere". Sapete che noi cattolici siamo sempre accusati come il peggiore male dell'universo. Ieri sera il professor Nembrini ci ha fatto vedere un piccolo brano del film "Se Dio vuole" dove c'è questa scena meravigliosa in cui il figlio di un primario dell'ospedale molto noto dice alla famiglia di voler comunicare una cosa molto importante; allora cominciano a parlare tra di loro i genitori e pensano che il figlio avrebbe detto loro che è omosessuale; allora si fanno forza a vicenda, il padre dice che l'importante è che ci sia l'amore, che con l'amore si può affrontare ogni cosa, si pro-

pongono di abbracciarlo e di accoglierlo e, così, si riunisce l'intera famiglia, compreso la colf che preparava i carciofi; il figlio si siede e dice: "sì, io voglio parlarvi dell'amore, ho scoperto Gesù, voglio farmi prete". Il padre impallidisce, lui che aveva detto "basta che ci sia l'amore" si infuria, è arrabbiatissimo. Abbraccia freddamente il figlio ed appena va via comincia a litigare con il resto della famiglia e dice: "la Chiesa è la realtà più oscurantista che sia mai esistita nella storia" ed in 30 secondi riporta tutte le immagini dell'inquisizione e di tutti gli stereotipi contro la Chiesa. Il padre dice "io non posso accettare che mio figlio diventi sacerdote". Come sapete noi abbiamo un pregiudizio che ci portiamo dietro per cui dobbiamo essere capaci anche di riderci sopra proponendo la visione di film come questo anche ai ragazzi per farli rendere conto di queste cose. I ragazzi pensano: "Quindi tutto quello che propone la Chiesa, il discorso del Papa, il discorso delle parrocchie, della Comunione, della Cresima a che cosa servono? Vogliono fregarmi! Io se faccio quello che mi dice la Chiesa non mi godo più la vita!". Invece, qual è la vera posizione teologica, spirituale anche antropologica della Chiesa? Il piacere è stato fatto da Dio, Papa Francesco dice che il piacere appartiene alla creazione. Quindi, provare piacere o dare piacere non può essere una cosa contro Dio perché è stato Dio a volerlo. Il piacere non è una cosa di cui vergognarsi anzi se una persona si rifiuta di vivere un gesto sessuale nel matrimonio il suo matrimonio è nullo. Il piacere, la relazione è costitutiva dell'essere in relazione non è un debito; certo non è facile gestire questa cosa ma questa cosa è buona, è bella. Questa cosa però ha una legge interna che, proprio perché finisce subito, dice "cosa c'è quando io sono finito?". L'amore non è un'invenzione della Chiesa per fermare il piacere ma è ciò che il piacere stesso chiede altrimenti si tramuta in un boomerang e uccide. Pensate ad esempio alla nutella o alle scarpe ed i vestiti, se una donna è triste, se un uomo è triste apre il frigorifero e mangia 5 cucchiaini di nutella, mi compro un paio

di scarpe. Io ho visto alcuni armadi di donna in cui ci sono 73 paia di scarpe perché ad ogni dispiacere o si acquista un paio di scarpe o un vestito. Però ti accorgi che quel paio di scarpe, quella nutella non ti hanno dato la gioia che cercavi, non hanno risolto il problema che avevi; ti hanno dato una botta di energia, la Nutella, ad esempio, è veramente una droga, nel senso buono; ma pensiamo alla droga vera che dà veramente un senso di piacere ma quel piacere finisce presto: faccio uno spinello e divento coraggioso, forte, riesco a parlare più facilmente con una ragazza; pian piano, però, io divento una persona succube, muoio. Ho incontrato delle persone drogate ed erano la morte in persona, quel piacere non ha dato loro la vita ma la morte, non ha aiutato a costruire una vita, una trascendenza con cui il piacere avrebbe avuto senso.

Veniamo ora alla sessualità. Noi, attraverso la confessione, veniamo a sapere di alcuni stati d'animo come ad esempio: se io vado con una prostituta io provo piacere, provo per certi aspetti lo stesso piacere che provo con mia moglie, ma quel piacere appena finito mi fa sentire uno schifo perché ho usato una donna, perché ho pagato dei soldi, perché quella poveretta chissà che vita fa, perché ho tradito mia moglie. Quel piacere mi direbbe "che cosa c'è dopo che hai fatto questa cosa?". Se io invece vivo il piacere con una persona che amo c'è la tenerezza, c'è l'abbraccio, c'è la parola dolce e se nasce un bambino abbiamo coraggio insieme; mentre, se non c'è la trascendenza del piacere, il piacere è un boomerang e così la donna vive la paura e incomincia a pensare "e se nasce un bambino e lui se ne va? Se guarda un'altra donna?". Invece il piacere ha bisogno dell'amore, non è la Chiesa che si inventa l'amore per fermare il piacere ma il piacere chiede di per sé l'amore. Quando Gesù dice: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito" sta dicendo che questa anche è la gioia dell'uomo, sta dicendo che nel disegno di Dio il piacere e l'amore vanno insieme.

Parliamo ora invece di che cosa è la bellezza.

Noi siamo infatuati della bellezza, questo tempo è troppo schiavo di una bellezza non vera e noi abbiamo smesso di annunciare che la bellezza non è mai solo fisica ma è anche interiore, noi abbiamo perso l'interiorità. Ci sono dei ragazzi che vanno appresso ad una ragazza bellissima e poi è stupida, è un infedele; oppure ci sono delle ragazze che si scelgono un uomo che non vuole lavorare, che non vuole studiare. Un ragazzo o una ragazza che non amano con il cuore non sono belli. Educare alla relazione vuol dire educare a sapere che cos'è bello. Una mia amica mamma parlava di Biancaneve alla figlia e spiegava che Biancaneve è bellissima perché è buona mentre la strega è brutta, anche se apparentemente bella, perché è cattiva. Una donna cattiva non può essere bella, tu negli occhi vedi se la donna ha la tristezza della vita oppure ha la tenerezza, la rabbia. La bellezza, poi, cambia perché quando si arriva ad esempio a 60 anni una donna non sarà bella come quando ne aveva 30. Cos'è la bellezza 60 anni? Abbiamo messo un canale su Youtube in cui ci sono delle playlist dove scegliere qualcosa da vedere con i ragazzi e ce n'è una che si chiama "educare all'affettività"; uno dei primi video si chiama *body evolution* e fa vedere come Photoshop riesci a cambiare il corpo di una donna; sapete infatti che quasi nessuna delle fotografie che vediamo sui giornali è vera perché la foto è ritoccata in ogni particolare. Quindi domandiamoci "che cos'è la bellezza?". Torniamo però un attimo indietro al punto III anche questo è importantissimo: "L'amore non è un istinto". Questa è un'affermazione che ha delle conseguenze grandissime. Cioè l'idea che questa cultura sbagliata ha consegnato è pensare "io sono fatto, ho un certo orientamento, una certa convinzione quindi l'unico problema è liberarmi perché io vada". La relazione non viene vista come una scelta educativa, anche sull'espressione "educare alla relazione" molte persone avrebbero da dire

perché contesterebbero dicendo che la relazione non si può educare perché io ho un certo carattere, mi piacciono certe persone, mi piacciono gli uomini o le donne, sono in pratica già programmato. Avrete notato di come i giornali paragonano sempre l'uomo agli animali, ogni settimana i principali quotidiani italiani presentano degli articoli di come la cernia si ama con il cernio o cose del genere. Tutto viene ridotto non solo ad una visione animale ma ad un certo animali, invece, la grande scoperta della riflessione filosofica, psicologica, pedagogica ci dice che la sessualità, l'affettività, la relazione dipendono molto più dal cervello che dai genitali. L'uomo in nome di una maturazione può scegliere cosa fare nella sua affettività perché una persona ha una pulsione e può non seguirla, anzi, se volete, come dice Lorenzini che è stato un capo dell'Agesci, "noi dovremmo dire che l'uomo non ha un istinto ma l'uomo ha molte pulsioni contemporanee" e, per usare un'espressione di Sant'Ignazio di Loyola, queste pulsioni l'uomo le deve ordinare. Quindi il problema della vita è come dare una gerarchia tenendo la forza propulsiva della passione. Un uomo che tradisce sua moglie spesso non è un uomo che non ama più sua moglie ma è un uomo che ha una voce che gli dice "sii fedele a tua moglie" ed un'altra che gli dice "la segretaria è più giovane, più carina, più fresca...". In realtà, quindi, l'uomo ha più pulsioni. Quando, ad esempio, si dice che la donna non si sa mai che cosa vuole è perché la donna ha tante cose che vuole ed è difficile che lei dica qual è quella che per lei è più importante. Noi siamo un fascio di pulsioni che deve essere aiutato a capire come essere felici, come vivere la pienezza della relazione. Faccio un esempio subito concreto per farvi capire come evolve il mondo della relazione. Mi ha colpito molto questa cosa: quando io ero vice parroco in una parrocchia di Roma dove pian piano vennero tantissimi giovani, un giorno venne un ragazzo che tuttora è bellissimo, di famiglia ricchissima che è diventato inge-

gnere e si è sposato, viene e mi dice (perché a noi preti, a differenza del passato, ci dicono tutto) “Andrea io sono contento di venire nel gruppo degli altri giovani però sappi una cosa: io con una cozza mai!”. A Roma dire cozza vuol dire una donna brutta. Lui, non so perché, forse si aspettava che io lo obbligassi a sposarsi, mi voleva dire che lui se non avesse avuto questa passione non avrebbe mai potuto sposarsi. Poi è diventato catechista, animatore dei giovani e dopo tre anni mi ha detto: “ti ricordi che cosa ti ho detto tre anni fa?” ed io ho risposto “massimo per me è indimenticabile” e lui “bene, io te lo confermo, se una ragazza non mi appassiona io non mi posso sposare con una donna che non mi attrae, però, io ora ti dico una cosa nuova, stando in parrocchia ho capito: se una donna non è generosa, non vuole servire gli altri, non vuole stare con i bambini, non vuole avere la casa piena di amici io mi annoio, a me non basta più che una ragazza sia bella attraente, io voglio una ragazza generosa, non ci posso stare con una ragazza che vada solo a fare shopping a via del Corso”. L’amore, quindi, non è un istinto ma dipende dal cammino che si fa, dipende dalla visione di vita che si matura.

Scendiamo ora ad un punto ancora più profondo.

Sapete che c’è stato questo grande personaggio discutibilissimo che è Sigmund Freud il quale ha scoperto che la sessualità esiste già nel bambino e lui ha come detto che la sessualità, proprio perché non è un istinto ma dipende dall’inconscio, attraversa nel bambino tre fasi che lui chiama: la fase orale, la fase anale, la fase fallica. C’è un momento in cui il bambino prova piacere in bocca tutte le cose, un momento in cui comincia a provare piacere quando vai in bagno e si libera, infine c’è una fase in cui il bambino scopre che il piacere dipende non dalla bocca, non dall’apparato escretore, ma dipende dai genitali. Pensate già questo quanto è importante anche se ovviamente è da integrare. I

pedofili, ad esempio, hanno una personalità bloccata alla fase anale, loro non scelgono l'amore per i bambini ma sono persone incapaci di vivere un amore maturo e allora sono attratti da un amore che è "sporco", sono attratti dall'innocenza, dalla sporcizia. È una malattia grave dovuta spesso a delle violenze subite in giovane età. Lo psicotico è una persona sofferente anche se poi il grave dramma è che lui fa soffrire gli altri; il peccato gravissimo è che lui non lo dice, non si confessa, non va dallo psicologo, non affronta il suo dramma. Fornari, questo grande psicanalista ebreo degli anni 60 morto giovanissimo, dice "la sessualità orale, anale, e fallica è ancora una sessualità infantile. In realtà la vera sessualità matura è quella genitale" inventa, quindi, un quarto termine. Il dramma è che molti psicanalisti non conoscono neanche Fornari, non l'hanno mai letto pur essendo forse uno dei più grandi psicoanalisti italiani. Dice ancora che la cultura appartiene alla sessualità dell'adulto cioè a quella genitale non è più, quindi, un istinto da imbrigliare ma la sessualità ha senso solo dove l'uomo diventa oblativo. Per esempio la sessualità ha bisogno di tenerezza, di parole dolci; un uomo che usa parole volgari è un uomo che ha una sessualità pregenitale, è ancora un bambino nella sessualità. La sessualità, infatti, è capire la difficoltà dell'altro, portarne il peso, il dolore. La sessualità è "parola" cioè salda il nesso cultura-piacere-vita-evoluzione e allora il problema non è solo chi sono e qual è il mio istinto ma come io cresco dentro questa realtà. Se volete qui il cristianesimo aggiungi una cosa ancora più grande e cioè: Cristo viene a dire che la relazione è ferita dal peccato originale. La relazione umana, il matrimonio, in qualche modo, in maniera indissolubile, hanno una connessione con il peccato perché l'uomo e la donna non sono più esenti dal peccato. Ricorderete la risposta enorme di Gesù, che noi esegeti a volte gravemente non sottolineiamo abbastanza, quando gli rivolgono la domanda "perché Mosè aveva permesso

il divorzio?”, ricordate che cosa ha risposto Gesù? Risponde “per la durezza del loro cuore” cioè per il peccato. Mosè aveva detto che l’uomo divorzia non perché lo voglia Dio ma perché c’è il peccato; il divorzio è il segno chiaro che il peccato è entrato nel mondo, l’uomo e la donna non riescono più a volersi bene, fanno difficoltà a volersi bene. In principio, però, Dio fece l’uomo senza peccato ed il problema della relazione è che, purtroppo, il peccato esiste e allora bisogna capire come vincere il rancore, la paura di parlare, la timidezza, il fastidio eccetera; la relazione dell’uomo e della donna vive se l’uomo e la donna capiscono il mistero della croce, capiscono il mistero del dono totale di sé, capiscono il mistero di Cristo che continua ad amare la Chiesa nonostante la Chiesa sia peccatrice. L’amore non è un istinto, per cui ci sono persone che convertitesi al cristianesimo cambiano la loro visione dell’uomo della donna; non è solo un cammino psicologico, ma è un cammino spirituale che l’uomo fa, è un cammino dove lo Spirito Santo opera.

Come troviamo nella traccia che vi ho fornito potremmo dire, quindi, che la sessualità è il vestito dell’amore, ci aiuta a capire che noi abbiamo un bisogno profondo di relazione. L’amore lega il passato il presente ed il futuro perché nella relazione sia vittoriosa sulla morte e sul peccato. L’amore porta in sé una domanda, che è la domanda del Cantico dei Cantici: non solo l’amore è forte come la morte ma l’amore può vincere la morte? Pensate a questa frase lapidaria di Benedetto XVI “la fedeltà nel tempo è il nome dell’amore” cioè la fedeltà non è una cosa diversa dall’amore ma è il nome che assume l’amore se noi lo vediamo nel correre del tempo perché se io ho sposato una donna e le dico che la amo e poi, quando arrivo a 70 anni e lei ne ha 65, la lascio per strada e me ne prendo una di 30 anni, quella mancanza di fedeltà dice che l’amore è stata la sua rovina; io ho ferito una donna non l’ho amata. La

fedeltà è un'esigenza dell'amore, difficilissima, ma è dentro l'amore. A Roma i ragazzi si fidanzano, mettono il nome sul lucchetto, lo chiudono e lo agganciano ad un ponte; questa usanza romana che proviene da un romanzetto di un autore romano è arrivata in tutta Europa, in tutto il mondo tanto che a Parigi hanno tolto 14 tonnellate di lucchetti. I ragazzi lo fanno perchè pensano: "l'amore è un legame o una fregatura". Parlando del matrimonio possiamo dire che questo legame porta dentro di sé l'incontro tra le due persone più diverse che ci siano. Quando ci dicono "ama la diversità chi accoglie il rapporto omosessuale" questo non è vero! Noi dobbiamo rispettare profondamente gli omosessuali ma l'omosessualità è più facile dell'eterosessualità perché un uomo che va d'accordo con un altro uomo è più comprensibile, invece, la cosa veramente inconcepibile è la diversità dell'uomo e della donna. Al corso al matrimonio raccontavo sempre questo episodio: anniversario di matrimonio, lui si dimentica del giorno e lei incomincia ad arrabbiarsi. Come sapete la donna ricorda tutto l'uomo, invece, non ricorda niente. Allora lui cercando di rimediare dice "hai ragione, è il nostro anniversario, che bello! Allora, guarda oggi siamo liberi, preferisci fare una gita romantica o preferisci andare a guardare Guerre Stellari 9". Allora lei risponde "decidi tu". Lui, ovviamente, decide per Guerre Stellari 9; lei per sei mesi lo odia. Questo perché quando la donna dice "decidi tu", non vuole in realtà far decidere all'uomo ma vuole che lui comprenda cosa lei desidera, senza bisogno che glielo dica. Per l'uomo invece, "decidi tu" vuol dire "ok decido io"; l'uomo e la donna non si capiscono perché sono diversi, diversissimi e questo è il mistero della relazione eppure in questa reciprocità trovano se stessi. La famiglia è, quindi, la cosa più fondamentale, la cosa dove questa diversità diventa una realtà che dà senso alla vita, dà prospettive.

Nel punto seguente troviamo la "fecondità". Sapete che la relazione

se è vera genera, non solo reciprocità e differenza, ma genera una tale differenza che è il bambino che nasce. L'amore è fecondo; non è la Chiesa che dice che l'amore è fecondo ma l'amore di per sè è fecondo. Se un uomo ed una donna si vogliono bene riescono di più ad amare la parentela, ad amare gli amici, il lavoro. Si riesce a vedere che va bene il rapporto tra un uomo e una donna quando, secondo la dottrina della Chiesa, c'è una fecondità non necessariamente fisica ma quando c'è un amore che si amplia.

Proseguendo troviamo il valore dei segni. L'amore, la relazione non è solo un fatto intimo e fisico che riguarda i due ma riguarda l'ambiente pubblico. Ha una realtà sociale perché essendo il cuore della vita chiede la pubblicità e tale pubblicità, nel senso vero e profondo, dell'essere un evento della storia e non dei singoli chiusi in casa, viene manifestata con il linguaggio dei segni. Vi ho proposto di nuovo un brano de "La bottega dell'orefice" in cui tutto si gioca intorno ad un orefice che ha sulla vetrina degli anelli nuziali e tre coppie passano dinanzi questa bottega. Il brano proposto, in particolare, parla di una di queste coppie che vede questi anelli e dice "questi sono solo due pezzi d'oro ma se io prendo questo anello e te lo metto al dito, da quel momento quel pezzo d'oro diventa un segno che cambierà la nostra visione di vita e cambierà ciò che gli altri vedranno i noi". L'amore si esprime in dei segni che parlano senza bisogno che noi li spieghiamo. Lo stesso avviene nella liturgia che se si spiega è morta, la liturgia parla da sè, è significativa. Quando vedete in treno un uomo che prima di arrivare a Roma si toglie l'anello c'è un problema perché se toglie il segno, il segno intacca la realtà stessa.

Negli ultimi due punti si parla del compito educativo. Noi dobbiamo restituire alle persone il coraggio sereno di dire dei no e dire dei sì. Vi faccio due esempi al riguardo. Quando i nostri ventenni vanno in Grecia

in vacanza, mettiamo che vanno quattro coppie di cui quattro ragazzi e 4 ragazze, i genitori hanno paura di dire: “voi siete 8 ma in Grecia come avete scelto le camere?”. Se avessero il coraggio di chiederlo molti risponderebbero: “sono quattro doppie”. Un genitore dovrebbe dire: “non quattro doppie ma due da quattro, una per i maschi ed una per le femmine perché voi non siete marito e moglie”. Poi noi sappiamo che, magari, alcuni di loro troveranno altre occasioni però questa non deve essere la regola. Noi dobbiamo avere il coraggio di dire che c'è l'ideale, poi ci sarò, come in tutta la realtà, la caduta, lo sbaglio di cui poi si occuperà il confessore o il padre spirituale però noi non possiamo dire che per noi è la stessa cosa e che gli unici che dividono le camerate in maschili e femminili sono i preti quando facciamo il campo estivo. Bisogna avere il coraggio di dire dei no e questo struttura l'educazione dei ragazzi. In tutte queste cose dobbiamo dimostrare un amore che è per tutti, non dell'élite ma un amore che parla di queste cose con serenità, con gioia, con freschezza dinanzi qualsiasi anziano, qualsiasi giovane, qualsiasi adolescente. Papa Francesco ci dice “noi siamo per tutti” non solo, quindi, per gruppi ristretti. Questa educazione è un qualcosa di cui tutti hanno bisogno; oggi più che mai si sente l'urgenza di un'educazione alla relazione, alla reciprocità, alla differenza.

Don Nello.

Grazie dell'intervento e dei tantissimi spunti di riflessione che ci ha proposto. Si apre ora il momento delle domande. Vorrei sottoporle io una prima domanda: molte volte, parlando con i ragazzi di età compresa tra i 14 ed i 18 anni, loro definiscono l'amore come un sentimento. È questa una definizione che mi lascia perplesso ma non sempre è facile spiegare la complessità. Poi un'altra questione: alcuni di loro dicono

“una cosa è quello che sono e una cosa è come mi sento”. Mi ha colpito, in particolar modo, recentemente, mentre parlavo con una ragazza lei mi ha detto: “io sono una ragazza ma non mi sento una ragazza, possibile che lei non capisca questo?”. Allora, quando noi diciamo che la relazione è costitutiva, come far passare questo concetto che il fatto di essere una ragazza mi mette in relazione come una ragazza allo stesso tempo in maniera necessaria, consequenziale? Quindi, sentire-essere.

Seconda domanda:

Qual era il rapporto tra Santa Chiara e San Francesco?

Terza domanda

Come educare i giovani di oggi ad un rapporto stabile e duraturo? Le chiedo uno spunto educativo.

Risposte di don Andrea

Dell'amore come sentimento direi una cosa positiva è una cosa negativa. Io, innanzitutto, accoglierei il positivo di questa cosa. Noi dobbiamo togliere il cinismo dai nostri ragazzi. La nostra società li rende cinici, non credono più neanche ai loro sentimenti. Ai ragazzi passano dei messaggi in cui il sentimento non esiste più. Un sacerdote di mia conoscenza usa un'espressione forte ma significativa rivolta ai ragazzi delle cresime, ai ragazzi delle medie: “se voi siete innamorati di una ragazza io vi uccido se fate gli occhi dolci ad un'altra ragazza! Dovete credere, almeno, al vostro sentimento!”. Non si può dire di amare una persona e poi fare la corte ad un'altra. Bisogna credere nei propri sentimenti e questo è molto educativo. Magari, molto probabilmente, non sarà l'uomo o la donna della sua vita però deve credere in quello che fa, il sentimento è bello, è puro. Però, d'altro canto, noi dobbiamo aiu-

tarli a capire che c'è una differenza. Posso spiegarmi meglio soffermandomi su alcuni termini. "Innamorarsi" è un verbo riflessivo cioè "io mi innamoro" e, paradossalmente, l'altro non è neanche nominato. Sono io e me stesso. Io mi posso innamorare di una ragazza cattiva, una ragazza buona può innamorarsi di un ragazzo drogato ed illudersi che lui cambierà. Se io dico, invece, "ti voglio bene" c'è, innanzitutto, un io ed un tu e, poi, c'è un voler bene. Un ragazzo ama quando non cerca il suo innamoramento ma il bene dell'altra persona. Voler bene non vuol dire che io posso fare ciò che voglio di te. Il sentimento spinge verso una realtà vera. Fra i video che vi suggerisco ce n'è uno, in particolare, in cui ci sono due ragazzi americani che invitano a riflettere sulla sessualità. Uno di loro rivolgendosi alla platea, chiede ad un altro ragazzo: "ci hai mai pensato che in questo momento la tua futura moglie potrebbe stare abbracciata ad un altro uomo che non sei tu? In questo momento lui la mette sul divano e le dice facciamo, cominciamo! Ma quella è la tua futura moglie! Desideri che lei compia quel gesto che è per te con un altro uomo? E tu hai tra le mani una ragazza che non è tua moglie e tu vuoi bene a lei che sarà la donna di un altro uomo". Allora cos'è il bene? L'altra ragazza del video, invece, racconta che lei aveva avuto in passato diversi "amori" con cui era andata a letto perché aveva paura che altrimenti, se si fosse rifiutata, l'avrebbero lasciata. C'è l'inizio del libro di Beatrice Fazio "Un cuore nuovo" dove lei racconta un fatto vero che ha vissuto. Lei a 20 ha fatto l'amore per la prima volta con un uomo di 37 anni convinta che fosse il grande amore perché lo sentiva. Dopo il primo rapporto lei rimane incinta così chiama lui e gli dice della gravidanza ma lui si rifiuta di parlarle. Lei ha ancora scritto questa lettera che pubblica nel libro e dice "ma tu hai detto di amarmi! Tu mi lasci sola adesso con la decisione di abortire! Che cosa vuol dire il tuo sentimento?". Allora per me è importante aiutare i ragazzi a capire

che il sentimento è buono ma c'è una realtà di amore dove io, appena c'è il problema reale, lo capisco benissimo. Questo è legato al sentirsi uomo o donna. Noi, siamo concordi nel dire che dobbiamo rispettare gli omosessuali ma non dobbiamo rinunciare e stancarci di annunciare qual è la verità delle cose. Io, che mi posso sentire in un certo modo, prima di me ho un uomo ed una donna e mia madre e mio padre, a loro volta, hanno un uomo una donna prima di loro e così via da quando esiste l'uomo. E questo, che fa parte dell'intimo della persona, resta presente nella persona che anche sentisse, in un certo periodo della sua vita, delle differenze. Una maestra, ad esempio, mi ha raccontato: "don Andrea mi hanno portato nella materna una bambina di 4 anni due donne che mi hanno fatto il lavaggio del cervello dicendo "guai se lei parla di padre, la bambina non ha un padre, siamo noi le madri, questa bambina ha una sorella, lei non si deve permettere altrimenti facciamo causa all'istituto...". La bambina i primi mesi comincia a dire che le donne sono meglio degli uomini, che gli uomini non capiscono niente, che meno male che nella loro famiglia ci sono due mamme e due figlie eccetera. Dopo tre mesi, la bambina viene da me e dice "Maestra, ma secondo te, mio papà mi vuole bene?". Una bambina di 4 anni sa bene che c'è un papà e dice "lui che cosa pensa adesso di me?". Allora, il problema è come giocare fra ciò che è originario, ciò che è prioritario in una famiglia. Infatti, il Papa dice che l'ideologia gender è una cattiveria ma ogni singola persona deve essere amata, bisogna parlarci, bisogna incontrarla, bisogna discuterci, bisogna volerle bene. La questione di Francesco e Chiara, se volete, ci dimostra come questi 50 anni siano stati un disastro. Per la gente è inconcepibile che Francesco e Chiara non siano innamorati, è inconcepibile che la Maddalena e Gesù non fossero innamorati, invece, Francesco e Chiara, Gesù e la Maddalena, non sono mai stati innamorati, nè Gesù della Maddalena

nè la Maddalena di Gesù. La Maddalena è stata veramente innamorata di Gesù e Chiara ha veramente amato Francesco ma non di un amore platonico ma di un amore cristiano. Immaginate la Maddalena, una donna che ha fatto 5 aborti, che ha tradito la famiglia, questa donna va da Gesù e lui le dice “io ti do il perdono di Dio, io sono il perdono di Dio, vai in pace”. La Maddalena per tutta la vita ha parlato di Gesù a tutte le altre donne, non è una che si tiene Gesù ma è una donna che vuole che tutte le donne amino Gesù; Chiara è una donna che vuole che tutte le donne amino Francesco e Gesù; mentre una donna, se voi le toccate il fidanzato, fa bene ad andare su tutte le furie perchè, giustamente, dice che il fidanzato è suo, non è di tutti.

Riguardo l'ultima domanda sul come educare i ragazzi a rapporti stabili e duraturi, io direi, in maniera molto semplice, che noi dobbiamo aiutarli a vedere le cose da un altro punto di vista. L'errore educativo è colpevolizzarli, parlare sempre delle turbe sessuali. Se io sono innamorato di una ragazza io non sopporto che un altro voglia andare a letto con quella ragazza solo per averla una sera e andarsene via. Io voglio che il suo amore sia vero. Io padre devo dire a mia figlia che se vedo un uomo di 40 anni che guarda lei quattordicenne con la minigonna e la vuole portare a letto, io lo uccido. Farebbe bene un padre a dire così. Io voglio che l'amore sia tra persone che siano dei cavalieri per i quali la parola “amore” significa qualcosa. Quindi non colpevolizzare loro ma aiutarli a vedere nel giusto modo. Anche nel rapporto tra fratelli e sorelle, si può essere felici se un fratello o una sorella viene usata come un oggetto? Ai bambini ancora di più, io non spiegherei loro il comandamento “non commettere atti impuri” spiegando che loro potrebbero... è sbagliato! Io direi: “bambini, vedete come è squallido che una pubblicità usi una donna per vendere una macchina?”. Bisogna parlare

di ciò che avviene oggettivamente. Il problema non è il singolo bambino. I musulmani si scandalizzano perché loro dicono che noi siamo cristiani ma abbiamo le donne nude sui manifesti e facciamo il telegiornale con le donne con la scollatura vertiginosa; ci dicono che noi abbiamo perso la fede, l'Europa non ha più la fede e allora sono loro a riportarla. Allora bisogna lavorare molto sui ragazzi per fargli scoprire che loro hanno questi sentimenti. In realtà loro desiderano essere dei cavalieri; una ragazza sa perfettamente che quel determinato ragazzo non è l'amore della sua vita e che se nasce un bambino se ne andrà. Quindi bisogna aiutarli a riflettere su che cos'è l'amore grande.

Quarta domanda:

Come l'amore che c'è nella famiglia può dialogare con l'esterno?

Quinta domanda:

Si è creato un problema di ruoli all'interno della famiglia in cui si confonde la figura del genitore con quella dell'amico?

Risposte di don Andrea.

Dice Papa Francesco che nella famiglia si impara la differenza esterna alla famiglia perché la famiglia, oltre ad avere l'uomo e la donna, ha la fratellanza dei figli. Nell'esperienza dei fratelli, che è un tema cristiano fondamentale, si impara il sacrificio, il dono, il rispetto. Io, per esempio, provengo da una famiglia di quattro figli ed i nostri genitori ci misero nelle camerette primo e terzo, secondo e quarto, quindi, eravamo obbligati ad essere in camera in due e questa è un'esperienza che manca ai ragazzi di oggi. La famiglia ora educa di meno alla diversità perché, essendoci un figlio solo, non ci si deve mettere mai d'accordo con un altro. In famiglia si impara la politica. Per esempio, se mio fratello aveva

il mal di testa, io dovevo chiudere la musica. Cosa vuol dire avere un solo spazio da gestire in due? Vuol dire che ti educa a gestire il rapporto con gli immigrati, con i compagni di classe, con la cultura. Una seconda cosa importantissima è che nella famiglia c'è la differenza generazionale. La famiglia è quel luogo, insieme alla parrocchia, in cui questo fenomeno è presente. Nella società tutto è diviso per età per cui i giovani non vogliono più stare con gli anziani, gli anziani non vogliono più stare con gli adolescenti perché a Messa se ci sono i ragazzi danno fastidio perché fanno confusione. La famiglia invece, è il luogo dove la differenza delle generazioni diventa e deve diventare una scuola. La famiglia deve essere un ponte ed infatti la famiglia apre alla carità. Un figlio impara a rinunciare ad essere viziato perché, magari, vede il papà che fa un'adozione a distanza, vede la famiglia che dice che non si può comprare il nuovo gioco per la Playstation perché bisogna dare dei soldi per riparare il tetto della Chiesa, perché noi vogliamo aiutare una famiglia di migranti accolta nella parrocchia. Noi oggi abbiamo come due gruppi politici: un gruppo che punta tutto sull'identità ed un gruppo che punta tutto sull'accoglienza. Non si riesce però a trovare un anello che dice "bisogna avere un'identità per poter accogliere". Allora noi lasciamo all'estrema destra il presepe e lasciamo all'estrema sinistra il "facciamo venire tutti". Ma se noi non parliamo del presepe non siamo pronti ad accogliere, la gente ha paura di accogliere. La reciprocità è che io ti accolgo quindi anche tu accogli la cultura della comunità che ti accoglie: la libertà della donna, i diritti della donna eccetera. Per primi i partiti, le famiglie devono farsi testimoni di questo. A Roma io seguo dei catecumeni ed abbiamo delle ragazze musulmane che si battezzano in segreto altrimenti i padri le uccidono. Noi dobbiamo accogliere quelle ragazze ma dobbiamo avere una reciprocità; lo Stato deve avere un gioco di differenza e di reciprocità e la famiglia deve essere il luogo di questo dove i ragazzi imparano l'accoglienza la reciprocità, la politica.

Riguardo l'ultima domanda non credo solo che loro debbano ma che sia un'esigenza dei figli che i padri facciano i padri. Recalcati ripete che, mentre nei primi anni del novecento Freud parlava di Edipo dicendo che la maturazione affettivo-sessuale si fa combattendo con il padre perché il padre era talmente forte che per affermarsi i figli dovevano lottare con lui, oggi la figura del figlio non è più Edipo ma è Telemaco, il figlio di Ulisse, che dice: "Papà ti prego torna perché se tu non torni mamma se la stanno prendendo i Feaci, si prendono tutti i beni di famiglia!". Cioè Telemaco non ha il padre e non sa più come difendersi dal male. Oggi è un'esigenza sociale che ci siano dei padri. Papa Francesco dalla gente è avvertito come un padre, come uno che ha autorevolezza, uno che dice le cose, uno che prende posizioni. Oggi il mondo ha bisogno di una figura di riferimento. I nostri ragazzi dicono sempre che sono soli. La famiglia e il luogo dove si impara l'alterità e la reciprocità.

INDICE

PAG. 3

PRESENTAZIONE

ANNA PAOLA E MARCO DE ANGELIS

Operatori nella pastorale familiare

PARTE PRIMA

PAG. 15

INTRODUZIONE

GERARDO ANTONAZZO

Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo

PAG. 27

AMORE E MATRIMONIO: IL BENE CHE SORPRENDE

FRANCO MIANO E GIUSEPPINA DE SIMONE

Coniugi invitati al Sinodo straordinario dei vescovi sul tema della famiglia

PAG. 43

“TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE”

L'AMORE “VERGINIZZANTE” DI DIO

ROSANNA VIRGILI

Biblista, Istituto Teologico Marchigiano

PAG. 53

IL DISCERNIMENTO MORALE: IL SENSO DI UN TEMA

PAOLO BENANTI

Pontificia Università Gregoriana, Pontificio Seminario Leoniano

PARTE SECONDA

PAG. 71

L'«EDUCAZIONE DEL CUORE» GUIDA PER UN DISCERNIMENTO PERSONALE ALLA MISSIONARIETÀ

SUOR PINA DEL CORE

Presidente della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

PAG. 103

**LA MISSIONE DELL'ACCOMPAGNAMENTO
PER LE COPPIE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE
A QUELLE "LONTANE"**

DARIO VITALI

*Professore ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana,
professore presso l'Ist. Teologico Leoniano di Anagni*

PAG. 113

**EDUCARE ALLA RELAZIONE:
LA RECIPROCIÀ DELLE DIFFERENZE**

ANDREA LONARDO

Direttore Ufficio Catechistico della Diocesi di Roma

